



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 23 FEBBRAIO 2011

Versione definitiva

LE AUTONOMIE

IL SISTEMA DI VALUTAZIONE E GLI OBBLIGHI DEGLI ENTI LOCALI NELLA RIFORMA BRUNETTA E NEL DECRETO CORRETTIVO..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

CORRUZIONE E FRODE PATOLOGIE CHE AFFLIGGONO LA PA 7

FEDERALISMO PUÒ AUMENTARE CORRUZIONE E TASSE 8

MILLEPROROGHE: HA UN ANTENATO NELL'ANTICA ROMA..... 9

AVCP, 10 COMUNI SU 28 DEVONO RIAFFIDARE GESTIONE CON GARA 10

CONSIP, OLIDATA SI AGGIUDICA GARA FORNITURA PC A BASSO IMPATTO 11

DA ATTIVAZIONE SISTEMA TRASMESSI A INPS 5,5 MLN CERTIFICATI ONLINE..... 12

IL SOLE 24ORE

UN MAXIEMENDAMENTO PER SALVARE LE SCADENZE..... 13

Stralcio per la riforma dei fondi e le norme bancarie - CORSA CONTRO IL TEMPO - Il decreto scade domenica: potrebbe rendersi necessaria una doppia lettura lampo tra Camera e Senato sul testo iniziale

LE ACLI: SOCIAL CARD «POTENZIATA»..... 15

NAPOLITANO: MILLEPROROGHE ALT 16

«Argomenti eterogenei e prassi anticostituzionale - Eluso il mio controllo» - L'INCONTRO - Faccia a faccia di mezz'ora poi la nota della presidenza della Repubblica: «Il premier condivide le osservazioni» Bossi: «Il Colle? Un amico»

FEDERALISMO MUNICIPALE A IMPATTO ZERO SULLE TASSE 18

OPPOSIZIONE FERMA SUL NO - Mal il governo va avanti: già cambiati 50 su 70 commi, ora i sindaci hanno bisogno di risposte non di proroghe Bossi: fiducia alla Camera

EPPUR C'È VOGLIA DI ANDARE AVANTI..... 19

Fra tante difficoltà, è ciò che ha unito il paese negli ultimi 20 anni

CARTE IN TAVOLA PER CAMBIARE (BENE) LA CARTA..... 20

UNITÀ ANTI-CRISI IN LOMBARDIA..... 21

L'INIZIATIVA - Lo schema «Raid» è mutuato dall'esperienza francese Formigoni: «Operativo entro l'estate, non sarà un modello assistenziale»

AUMENTI ANAS, BOCCIATURA IN TRIBUNALE..... 22

CORRUZIONE, ALLARME CORTE CONTI..... 23

Niente stretta sulle intercettazioni: strumento importante - Bocciato il processo breve - RISCHIO FEDERALISMO - Le nuove regole vanno tenute sotto osservazione per evitare squilibri nella distribuzione del gettito fiscale

LE RELAZIONI SINDACALI TROVANO LE LINEE GUIDA 25

RURALITÀ NEGATA IN 570MILA CASI 26

All'Erario un aumento delle rendite per 115 milioni di euro - I CHIARIMENTI ATTESI - In arrivo al Senato un testo che esenta dal prelievo i fabbricati rurali in base ai requisiti e non alla categoria catastale

IL SOLE 24ORE NORD EST

DOPO IL CASO LOREGGIA MAXI-SCONTI SUL PATTO PER 166 COMUNI VENETI..... 27

Il provvedimento del consiglio dei ministri nasce dalla protesta dei sindaci della regione

PIÙ RISORSE CON IL FEDERALISMO 30

I SINDACI: BOCCATA D'OSSIGENO MA LA STRADA È ANCORA LUNGA.....	31
NORME ANTISISMICHE PIÙ SNELLE.....	32
<i>Facilitate le operazioni di portata statica - Frata (Ance): «Eliminate le difficoltà»</i>	
FIBRA OTTICA AL RUSH FINALE.....	33
<i>Intesa con Telecom per collegare il 60% delle unità immobiliari</i>	
BOLZANO POTENZIA LA RETE DEI CELLULARI.....	34
RIFIUTI SPECIALI SENZA PIANO.....	35
<i>La regione promette la bozza, attesa da 10 anni, entro Pasqua</i>	
IL SOLE 24ORE NORD OVEST	
PROVE DI FEDERALISMO: COMUNI POCO EFFICACI NELLA LOTTA ALL'EVASIONE	36
<i>Solo 13 convenzioni con le Entrate piemontesi - In Liguria scarsa partecipazione al corso Anci</i>	
SUCCESSO GRAZIE ALLE SINERGIE ATTIVATE TRA GLI UFFICI.....	38
AMMINISTRAZIONE IN CAMPO ANCHE CON GOOGLE MAPS	39
DAI PROVENTI DELL'IVA LA MARCIA IN PIÙ	40
IL CONTO ALLA ROVESCIA DI BURLANDO	41
<i>Il governatore: un timer per le grandi opere è assunzione di responsabilità</i>	
MAXI-SCONTI SUL PATTO DI STABILITÀ.....	42
<i>Torino da sola assorbe 29 dei 71 milioni destinati ai centri di Piemonte e Liguria</i>	
TUTTI SALVI CON LA «REGIONALIZZAZIONE»	44
IL SOLE 24ORE CENTRO NORD	
LA FRENATA DELLE CASE LOW COST.....	45
<i>Muzzarelli: «Crisi e banche hanno rallentato il programma»</i>	
PER 277 COMUNI SCONTI SUL PATTO DI STABILITÀ	46
<i>L'intera operazione costerà 124 milioni</i>	
PARMA LA PIÙ AVVANTAGGIATA FRA LE CITTÀ	48
IL SOLE 24ORE SUD	
TRA I RIFIUTI LE ETERNE ECO (BALLE) DELL'EMERGENZA	49
<i>STIR/Dieci milioni per cambiare solo il nome/PROCESSO. La regione non si è costituita parte civile</i>	
POTENZA CAMBIA ASSETTO URBANISTICO.....	51
SCONTI SUL PATTO PER 336 COMUNI.....	52
<i>Benefici a metà per i sindaci soggetti a vincoli - Gela e Taranto fra le più interessate</i>	
ITALIA OGGI	
IL FEDERALISMO VALE (PER ORA) LA CONSEGNA DEL SILENZIO	54
I SINDACI SI SONO SCATENATI CON LE ORDINANZE A GO-GO	55
<i>Le prestazioni personali e patrimoniali però possono essere imposte solo dalla legge</i>	
PROJECT FINANCE CON LA BEI.....	56
<i>La banca Ue migliore strumento di attuazione</i>	
LA CONSULTA BOCCIA IN PARTE LA LEGGE UMBRA SUGLI APPALTI.....	57
CONTRATTI PER LEGGE	58
<i>Accordi collettivi, spazi ristretti</i>	

SERVIZI DI SMALTIMENTO, DIECI GESTIONI DA RIAFFIDARE.....	59
ADDIZIONALE, AUMENTI TRASVERSALI.....	60
<i>Chance Irpef in Lombardia, Piemonte e regioni autonome</i>	
L'IFEL: SERVE CHIAREZZA	62
LA REPUBBLICA	
WELFARE, L'INGANNO DELLA CARITÀ	63
"STOP AI CONDONI MASCHERATI SALVIAMO L'ITALIA DELLA BELLEZZA"	65
<i>L'appello del Fai: "Basta con il cemento che devasta il paesaggio"</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
BENZOAPIRENE, LA PUGLIA COME L'EUROPA	66
<i>Prima legge in Italia, tetto di un nanogrammo. Vendola: "Una buona pagina"</i>	
MA IL MINISTERO SOCCORRE L'ILVA "VIA LIBERA A MAGGIORI EMISSIONI"	67
<i>Gli ambientalisti in rivolta: "E' un grande regalo"</i>	
COMUNE, RICORSO CONTRO IL MINISTERO "RISARCIMENTO NEI PROCESSI AI CLAN"	68
<i>I procedimenti del 2008 su Strisciuglio Di Cosola e Capriati. Ma la legge è cambiata nel 2009</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
BILANCIO, LA CANCELLIERI AL RUSH FINALE.....	69
<i>Il Commissario: "Non ci saranno aumenti retroattivi". Incontro il 2 marzo</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
UNA CITTÀ CHE NON AMA LE POLITICHE AMBIENTALI	70
LA REPUBBLICA PALERMO	
LA LEGALITÀ INTERMITTENTE NELLA CITTÀ DEGLI ABUSI	71
MARONI VINCE LA RESISTENZA DEI SINDACI "A MINEO IN ARRIVO DUEMILA RIFUGIATI"	72
<i>Il ministro promette fondi. Allarme per le fughe dalla Libia</i>	
"IN VENETO NON ABBIAMO DOVE METTERLI" SULL'ACCOGLIENZA GUERRA TRA NORD E SUD.....	73
L'AUTO FINÌ SU UN TOMBINO SCOPPIATO IL GIUDICE CONDANNA AMAP E COMUNE.....	74
LA REPUBBLICA ROMA	
MILLEPROROGHE DA RIVEDERE A RISCHIO LA GIUNTA CON 15 ASSESSORI.....	75
LA REPUBBLICA TORINO	
PIANO CASA, SALTANO I VINCOLI VIA LIBERA AL CEMENTO ANTICRISI.....	76
<i>Edilizia residenziale e turismo, cubature su del 20 per cento</i>	
AUTOVELOX, SOSPENSE CINQUECENTO MULTE	77
<i>Restano validi i verbali fatti in precedenza - Restiamo convinti che quell'impianto sia molto utile</i>	
LA STAMPA	
REGIONE LAZIO, I CONSIGLIERI DIVENTANO TUTTI PRESIDENTI	78
<i>Record di commissioni: stipendi più alti, portaborse e autoblu</i>	

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Il sistema di valutazione e gli obblighi degli enti locali nella riforma brunetta e nel decreto correttivo

La Riforma Brunetta rafforza il sistema di valutazione dei dirigenti della PA e del personale e in generale rende più vincolante e più serio il sistema premiante. Presupposti del sistema di valutazione sono la definizione degli obiettivi e delle fasi del ciclo di gestione delle performance. Una importanza rilevante assume il rispetto dei vincoli di trasparenza dettati dal legislatore e dal regolamento, sia nella forma della pubblicazione delle informazioni sul sito internet sia nella forma della rendicontazione agli utenti, ai cittadini, ai soggetti interessati, agli organi di governo etc. Ai fini della rispettiva valutazione, gli enti locali dovranno documentare di avere svolto almeno una indagine di customer satisfaction nel primo anno ed almeno tre indagini a regime. La valutazione dei dirigenti e dei dipendenti si basa su due elementi strettamente collegati: il raggiungimento degli obiettivi e le competenze dimostrate. Il seminario fornisce gli strumenti operativi per procedere all'adozione dei Sistemi di misurazione e valutazione anche della performance individuale e a darne concreta applicazione nei termini legislativamente previsti. Il seminario si svolgerà il **1 MARZO 2011** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Arturo BIANCO.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA QUOTA PER I TRATTAMENTI PENSIONISTICI E LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE PER I PUBBLICI DIPENDENTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 43 del 22 febbraio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 18 febbraio 2011 Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009. (Ordinanza n. 3923).

NEWS ENTI LOCALI

CORTE CONTI

Corruzione e frode patologie che affliggono la Pa

La frode e la corruzione sono patologie che continuano ad affliggere la pubblica amministrazione". Lo afferma il Procuratore generale della Corte dei Conti, Mario Ristuccia, nella sua relazione alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. In particolare, Ristuccia fa riferimento ai fenomeni di corruzione e di frodi "in materia di aiuti e contributi nazionali e dell'Unione Europea". E, aggiunge, "i dati al riguardo non consentono ottimismo".

Una situazione, quindi, prosegue Ristuccia, "di cattiva amministrazione che, nonostante i progressi pur conseguiti in termini di efficienza, continuano a caratterizzare in negativo l'immagine complessiva dell'apparato amministrativo, generando nel comune sentire dei cittadini, soprattutto nei tempi presenti di diffusa difficoltà economica, una forte attesa di contrasto ad opera degli organi a tale compito preposti dall'ordinamento".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CORTE CONTI

Federalismo può aumentare corruzione e tasse

Il federalismo potrebbe aumentare la corruzione. Lo afferma il procuratore generale della Corte dei Conti, Mario Ristuccia, nella sua relazione alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. "Ci si interroga in termini dubitativi se, in tema di federalismo fiscale, il decentramento della spesa pubblica possa contribuire a ridurre la corruzione" rendendo "più diretta la relazione tra decisioni prese e risultati conseguiti" oppure se, sottolinea Ristuccia, "possa avere l'effetto contrario ed aumentare la corruzione quando la vicinanza a interessi e lobbies locali favorisca uno scambio di favori illeciti in danno della comunità amministrata". Sul fronte dell'aumento della tassazione il federalismo fiscale, positivo per il decentramento delle funzioni e l'aumento della responsabilità in capo agli enti locali, comporta rischi di "squilibri territoriali" del gettito fiscale e anche il rischio di aumento delle tasse. Imputato principalmente il federalismo municipale che attribuisce ai sindaci i proventi della tassazione immobiliare in sostituzione dei trasferimenti erariali, istituisce l'Imu (Imposta Municipale Unica) in sostituzione di altri prelievi e prevede la cedolare secca per i redditi da affitti.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

LA CURIOSITÀ

Milleproroghe: ha un antenato nell'antica Roma

Il 'milleproroghe' o decreto omnibus che oggi arriva in aula alla Camera tra molte polemiche, non è un'invenzione dei nostri giorni. Può infatti vantare una storia antica, molto antica, addirittura bimillennaria. Quasi fotocopia di uno strumento legislativo ben conosciuto dai romani nell'età repubblicana: le Rogationes per saturam, ovvero proposte di legge che - come oggi - contenevano argomenti e provvedimenti diversi. Spesso motivati dall'urgenza dei fatti da affrontare. Questa pratica legislativa, che tra i suoi oppositori trovò il severo Catone, fu stigmatizzata anche da Cicerone. E nel 98 a.C. a seguito di un sempre più radicato malcostume che vedeva il ricorso alle Rogationes per saturam per i motivi più disparati e fatti passare in fretta (un po' come oggi col ricorso alla fiducia) con l'invocazione dell'urgenza. Fu così che arrivò una legge, la Lex Caecilia Didia (de modo legum promulgandarum) ad opera dei consoli Quinto Caecilius Metellus Nepos e Titus Didius che misero fine alla pratica. La Lex in questione era divisa in due parti, la prima disponeva che tra la presentazione della legge e il voto (in Senato) dovesse trascorrere un *trinundium*, ovvero un lasso di tempo che a seconda dei casi era di 24 giorni o di 17 giorni. La seconda parte della Lex Caecilia Didia proibiva il ricorso alla "Saturae leges", ovvero le Rogationes per saturam, ovvero - diremmo oggi - i decreti e le leggi omnibus. Motivo: la disinvoltura e il degrado del sistema legislativo.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

Avcp, 10 comuni su 28 devono riaffidare gestione con gara

Su 28 comuni esaminati, 10 dovranno riaffidare la gestione del servizio integrato dei rifiuti tramite gara. E' quanto ha stabilito l'Authority degli Appalti, al termine dell'indagine sulla conformità alla normativa delle gestioni del servizio integrato dei rifiuti tramite procedure di affidamento in house e a società miste da parte degli enti locali, conclusa il 26 gennaio scorso. Dei 28 contratti esaminati, si legge in una nota, 10 dovranno essere riaffidati con procedura ad evidenza pubblica perché hanno violato la normativa

in materia di Servizi pubblici locali di rilevanza economica. I comuni che dovranno effettuare gare pubbliche per affidare nuovamente i servizi sono: Viterbo, Terni, Grosseto, Pescara (2 contratti), Napoli, Sondrio (2 contratti), Imperia e Varese. Gli enti pubblici che risultano attualmente a norma, molti dei quali perché in regime transitorio e quindi dovranno adeguarsi successivamente, sono: Torino, Campobasso, Consorzio Priula - Consorzio Treviso tre, Benevento, La Spezia, Vicenza, Alessandria, Treviso, Ancona, Bel-

luno, Biella, Fermo, Livorno, Pordenone, Lucca, Padova, Ferrara, Frosinone. "Con la delibera n.8 del 2011 - ha dichiarato il presidente Giuseppe Brienza - l'Autorità ha concluso l'indagine conoscitiva che era stata avviata nel 2008 sullo stato di attuazione della normativa in materia di gestione integrata dei rifiuti alla quale hanno collaborato anche le Regioni, i Comuni e le Province". "L'intervento dell'Autorità - ha concluso Brienza - e' volto a garantire una corretta vigilanza sul rispetto della normativa in materia, in modo da assicu-

rare la continuità del servizio, pur operando in un contesto regolamentare in continua evoluzione. Ciò dovrebbe facilitare - ha aggiunto il presidente - lo sviluppo industriale e competitivo del settore, oltre che una migliore qualità del servizio reso alla collettività ed un'equa remunerazione degli investimenti. In tale quadro sono allo studio ulteriori azioni dell'AVCP che mirano ad agevolare uno sviluppo strutturato del mercato dei servizi integrati dei rifiuti".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Consip, Olidata si aggiudica gara fornitura pc a basso impatto

Consip ha aggiudicato provvisoriamente (fermo l'espletamento degli obblighi di legge) due dei tre lotti della gara per l'attivazione di una convenzione relativa alla fornitura per le pubbliche amministrazioni di Personal computer desktop a basso impatto ambientale in acquisto e dei servizi connessi. La gara è stata vinta per i lotti 2 e 3 da Olidata, che ha ottenuto la fornitura rispettivamente: Lotto 2 al prezzo di circa 22 milioni, con un ribasso del 24,92% rispetto al prezzo a base d'asta e del 51,20% rispetto al prezzo medio della PA. Lotto 3 al prezzo di circa 7,8 milioni, con un ribasso del 36,39% rispetto al prezzo a base d'asta e del 51,20% rispetto al prezzo medio della PA. Le convenzioni avranno durata di sei mesi a decorrere dalla data di attivazione e potranno essere prorogate fino ad ulteriori sei mesi e prevedono un massimale di fornitura (ovvero il quantitativo complessivo dei beni acquistabili in convenzione dalle PA al prezzo convenuto) pari 40mila apparecchiature per il lotto 2 e 15mila apparecchiature per il Lotto 3. La gara è stata effettuata a procedura aperta ed è stata aggiudicata con la modalità dell'offerta economicamente più vantaggiosa, seguendo criteri economici e tecnici.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Da attivazione sistema trasmessi a inps 5,5 mln certificati online

Secondo i dati forniti dall'INPS, oggi sono stati trasmessi online all'Istituto 86.700 certificati di malattia di dipendenti pubblici e privati. A livello regionale gli invii odierni sono così distribuiti: 12.459 in Lombardia, 10.211 nel Lazio, 8.726 in Veneto, 7.832 in Sicilia, 7.449 in Emilia Romagna, 6.813 in Campania, 5.668 in Piemonte, 4.964 in Toscana, 4.664 in Puglia, 3.866 in Calabria, 2.320 nelle Marche, 2.021 in Sardegna, 1.913 in Friuli Venezia Giulia, 1.830 in Abruzzo, 1.812 in Liguria, 1.285 in Umbria, 915 in Provincia di Trento, 764 in Provincia di Bolzano, 674 in Basilicata, 353 in Molise e 162 in Valle d'Aosta. Lo rende noto il ministero per la P.A., precisando che dalla data di attivazione della nuova procedura, il totale dei certificati trasmessi raggiunge così la cifra di 5.528.261 unità, con la seguente ripartizione per Regione: 1.529.597 in Lombardia, 744.779 nel Lazio, 494.683 in Veneto, 393.964 in Emilia Romagna, 389.161 in Sicilia, 357.409 in Campania, 259.177 in Piemonte, 215.322 in Toscana, 212.319 in Puglia, 164.163 nelle Marche, 160.768 in Calabria, 107.611 in Abruzzo, 83.633 in Liguria, 78.048 in Provincia di Bolzano, 76.871 in Sardegna, 71.274 in Friuli Venezia Giulia, 59.183 in Umbria, 56.737 in Provincia di Trento, 37.165 in Basilicata, 19.379 in Molise e 17.019 in Valle d'Aosta. Come comunicato dal ministro Renato Brunetta, i medici dispongono anche di un nuovo servizio per l'invio telematico che consente di risolvere eventuali situazioni di digital divide, quali l'indisponibilità di banda larga in alcune aree territoriali oppure l'impossibilità temporanea di usare un computer. L'INPS ha infatti messo a disposizione dei medici il numero verde 800180919 tramite il quale, previa identificazione, è possibile trasmettere con una semplice telefonata il certificato medico. Sul sito del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione è consultabile una sezione informativa sui servizi e sui numeri utili a disposizione dei medici, dei datori di lavoro e dei lavoratori dipendenti, nonché le risposte ai quesiti più ricorrenti e i dati aggiornati dei flussi dei certificati inviati.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

Decreto Omnibus – Le scelte del Governo

Un maxiemendamento per salvare le scadenze

Stralcio per la riforma dei fondi e le norme bancarie - CORSA CONTRO IL TEMPO - Il decreto scade domenica: potrebbe rendersi necessaria una doppia lettura lampo tra Camera e Senato sul testo iniziale

ROMA - È stato un fulmine a ciel sereno. L'intervento del capo dello stato ha spiazzato tutti: maggioranza e opposizioni. La prima perché era pronta a porre l'ennesima fiducia per chiudere la partita nelle successive 24 ore. Le seconde perché, nonostante avessero invocato a più riprese l'intervento di Giorgio Napolitano, erano comunque rassegnate a "subire" l'ennesima prova di forza con la fiducia. Ma non solo. Anche il governo, al termine della lettura della missiva inviata dal Colle e letta in aula dal presidente della Camera Gianfranco Fini, è stato di fatto preso in contropiede tanto da doversi riunire prima a caldo e poi in serata a Palazzo Chigi con il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, per decidere sul destino della conversione in legge del decreto milleproroghe. Le osservazioni del capo dello stato non entrano nel merito delle modifiche introdotte dal Senato, ma sottolineano che molte di quelle modifiche «aggiunte in sede di conversione sono estranee all'oggetto quando non alla stessa materia del decreto». Per questo il governo si trova al bivio: una drastica riduzione delle norme da approvare con la legge di conversione; rischiare di sottoporre al capo dello stato il testo licenziato dal senato, sfidando comunque le opposizioni con la fiducia e Napolitano sui contenuti. La via più celere e da adottare in tempo reale potrebbe essere quella di tornare al testo originario del Dl con la presentazione di un maxiemendamento in cui indicare le norme da espungere dal disegno di legge di conversione. In questo caso servirebbero due letture lampo alla Camera e al Senato, con il placet delle opposizioni. L'eventuale ostruzionismo che il regolamento di Montecitorio consente nell'esame dei decreti, e in particolare degli ordini del giorno, potrebbe essere contenuto da Gianfranco Fini, con il ricorso alla "ghigliottina". Il presidente della Camera potrebbe cioè ricorrere alla riduzione d'imperio dei tempi di intervento, giustificata dal dovere istituzionale di consentire al Parlamento di giungere al voto finale su un decreto. L'altra via potrebbe essere quella di provare ad approvarlo così. Una strada più difficile ma da imboccare agganciandosi all'ultimo periodo della lettera di Napolitano, secondo cui se il disegno di legge di conversione fosse approvato senza modifiche e lui, poi, decidesse di promulgarlo, si riserva di proporre norme correttive e interpretative. C'è poi comunque un terzo

scenario. Nel caso il decreto fosse ugualmente approvato senza modifiche ma il capo dello stato decidesse di non promulgarlo, rinviandolo alle camere, il decreto decadrebbe (va convertito entro domenica prossima, 27 febbraio). Ma anche in questo caso Napolitano ha lanciato una ciambella di salvataggio, prefigurando una reiterazione parziale del decreto, almeno nella sua stesura originaria. Difficile allora capire con certezza, almeno prima della ripresa dei lavori dell'Aula della camera convocata per questa mattina, quali saranno le norme racchiuse tra i 196 commi del maxiemendamento al milleproroghe che potranno sopravvivere nel caso il governo optasse per una "ripulitura lampo" del ddl di conversione ripresentando di fatto il testo originario, salvo pochi ritocchi magari concordati con le opposizioni. Tra le misure che verrebbero confermate il rinfianciamento del 5 per mille, la proroga della sospensione della riscossione delle rate in scadenza per i terremotati dell'Abruzzo, la proroga delle agevolazioni fiscali per il cinema, le misure per il comune di Roma, la partecipazione italiana agli interventi del fondo monetario internazionale per fronteggiare la crisi finanziaria. Verrebbero "salvate", poi,

tutte e 63 le proroghe non onerose di termini contenute nella tabella allegata al Dl, tra cui quella sull'emersione delle case fantasma fissata originariamente al 31 marzo e spostata dal senato al 30 aprile prossimo. Tra le misure, invece, destinate allo stralcio ma che potrebbero essere ripescate in un nuovo decreto (magari da approvare a Palazzo Chigi il prossimo 1° marzo previa consultazione con il Colle), potrebbero esserci sia l'alleggerimento del carico fiscale per le banche, voluto dall'Economia soprattutto per consentire agli istituti di credito di rientrare nei parametri di Basilea 3, sia la nuova tassazione dei fondi comuni con il passaggio del prelievo dal "maturato" al "realizzato". Stralcio in arrivo anche per la tassa sulle calamità che le regioni potrebbero introdurre per far fronte alle emergenze. Sulla stessa materia potrebbe essere a rischio anche il ritorno nell'alveo del controllo della corte dei conti dei provvedimenti adottati in attuazione delle ordinanze di emergenza della protezione civile. Una serie di misure, come quella dell'obbligo del concerto dell'Economia sulle ordinanze di emergenza, finalizzate al rispetto degli equilibri di finanza pubblica. Nel rispondere alle osserva-

zioni del capo del Dipartimento della protezione civile Franco Gabrielli, lo stesso ministro Giulio Tremonti

ha ribadito in una nota che con il milleproroghe le ordinanze di emergenza dovranno, senza più eccezioni,

«essere riportate allo schema ordinario dei controlli amministrativi e giurisdizionali previsti a miglior

tutela del denaro del contribuente». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

171 COMMI IN PIÙ 2

5 commi e 4 articoli

Il testo originario del decreto legge era costituito da 4 articoli (di cui il terzo relativo alla copertura finanziaria e il quarto all'entrata in vigore) e 25 commi.

196 commi e 5 articoli

Al testo del decreto sono stati aggiunti durante l'esame al Senato altri 5 articoli e 196 commi. Per il capo dello Stato Giorgio Napolitano «molte di queste disposizioni aggiunte in sede di conversione sono estranee all'oggetto quando non alla stessa materia del decreto, eterogenee e di assai dubbia coerenza con i principi e le norme della Costituzione».

Il milleproroghe nel mirino del Colle

LE NORME ORIGINARIE DEL DECRETO....

1 SOSPESA IN ABRUZZO LA RISCOSSIONE



Per i terremotati dell'Abruzzo è sospesa la riscossione delle rate in scadenza tra il 1° gennaio e il 30 giugno 2011. Sarà un decreto della presidenza del consiglio dei ministri a fissare la ripresa della riscossione che era già stata disposta dalla manovra triennale

2 SGRAVI FISCALI 2011 AI BENZINAI



Confermata anche per il 2011 la deduzione forfettaria dal reddito d'impresa degli esercenti impianti di distribuzione di carburanti. Sarà l'agenzia delle Entrate a fissare i nuovi importi dello sgravio nel rispetto del limite di spesa complessiva di 24 milioni

3 SEMPLIFICATO L'ACCESSO WI-FI



Dal 1° gennaio cadono gli obblighi del decreto Pisanu per l'accesso alle reti Wi-Fi. Cancellate l'identificazione degli utenti, il monitoraggio del traffico internet e l'archiviazione dei dati. Resta invece l'obbligo di autorizzazione degli internet point

4 CASE FANTASMA CON TRE MESI IN PIÙ



La proroga per l'accatastamento degli edifici nuovi e degli ampliamenti di quelli esistenti, non risultanti nelle mappe, concessa in extremis, non era stata richiesta dall'agenzia del Territorio. Ma la speranza dell'Economia è che spinga verso l'adempimento

5 TOLLERANZA FORZATA PER I TAXISTI ABUSIVI



Durerà almeno sino al 31 marzo l'adozione di «urgenti disposizioni attuative» che avrebbero dovuto essere prese da Sviluppo economico e Infrastrutture, tese a impedire pratiche di esercizio abusivo del servizio di taxi

6 ONERI CONCESSORI PER I COMUNI



La possibilità per i comuni di utilizzare il 75% del ricavato degli oneri di urbanizzazione per le spese correnti è stata rinnovata, per ora, di soli tre mesi. Il che, in concreto, non risolve il problema anche perché i bilanci dei municipi sono triennali

....E QUELLE PIÙ A RISCHIO

1 TASSA DI UN EURO SUL CINEMA



Ogni spettatore verserà un euro di tassa sul prezzo del biglietto, esclusi i cinema di comunità ecclesiali o religiose. La tassa sarà applicata dal 1° luglio 2011 fino al 31 dicembre 2013, per finanziare le agevolazioni fiscali alla produzione cinematografica

2 SOLLIEVO FISCALE ALLE BANCHE



Nel sistema bancario la perdita d'esercizio del bilancio individuale farà trasformare alcune attività della società in crediti d'imposta. La trasformazione decorre dalla data di approvazione del bilancio da parte dell'assemblea dei soci.

3 SANATORIA MANIFESTI ELETTORALI



Estesa alle violazioni commesse dopo il 28 febbraio 2010 la sanatoria per i manifesti elettorali abusivi. Chi ha affisso manifesti elettorali fuori dagli spazi consentiti in modo ripetuto e continuato può sanare il tutto pagando mille euro una tantum.

4 ADDIZIONALI PIÙ ALTE PER LE EMERGENZE



Le regioni colpite da calamità naturali, se non hanno disponibilità in bilancio per l'emergenza, possono aumentare l'aliquota delle addizionali o dei tributi propri, in deroga al blocco. Possibile anche l'aumento dell'aliquota dell'accisa sulla benzina.

5 GRADUATORIE DEGLI INSEGNANTI



L'efficacia delle graduatorie provinciali previste dalla Finanziaria 2007 è prorogata fino al 31 agosto 2012. Alle supplenze brevi (prima fascia) può accedere solo chi è iscritto nella graduatoria della provincia in cui ha sede la scuola richiesta.

6 NUOVA TASSAZIONE PER I FONDI COMUNI



Dal 1° luglio scompare il meccanismo della tassazione sul «realizzato» e non più sul maturato. Il prelievo si applica sui proventi distribuiti ai partecipanti, in base al principio di cassa, con ritenuta del 12,5 per cento.

Lotta al disagio sociale – Per Sacconi idea interessante ma ora insostenibili nuove spese

Le Acli: social card «potenziata»

ROMA - A poco più di due anni dal debutto della carta acquisti le Acli presentano un progetto di graduale rafforzamento di questa misura nazionale di contrasto della povertà estrema con la sua estensione all'intera platea delle famiglie che, secondo la definizione Istat, versano in condizioni di reddito tali da non potersi assicurare un livello di vita «minimamente accettabile». In tre anni si passerebbe dai circa 630mila beneficiari del 2010 (le famiglie povere con anziani over 65 e bambini fino a tre anni) a 3 milioni di cittadini, il 5,1% dei nuclei familiari. Il piano, messo a punto da Cristiano Gori con un gruppo di lavoro composto da economisti e sociologi, punta ad elevare l'importo mensile della social card dai 40 euro attuali a 129 euro medi (circa 1.550 euro l'anno). La nuova carta acquisti, inoltre, non sarebbe più uguale per

tutti i beneficiari ma varierebbe a seconda dei livelli di povertà, e garantirebbe un incremento medio del reddito familiare del 18%, valore che arriva fino al 40% per le famiglie ultra-povere con un reddito che non supera i 6mila euro l'anno (sono il 44% del totale). Per realizzare questo piano nazionale, che farebbe superare all'Italia il distacco dal resto dell'Europa a 15 nelle politiche di inclusione sociale (solo la Grecia, come noi, non ha uno strumento generalizzato di base contro la povertà estrema) servirebbe una spesa aggiuntiva di 787 milioni l'anno (pari allo 0,05% del Pil): 667 milioni per il contributo monetario e 120 milioni (a metà tra stato e regioni) per la fornitura di servizi alla persona, altra novità che accompagna la nuova social card per garantire quel mix di azioni di welfare locale capaci, se-

condo i proponenti, di aggredire le cause della povertà. Per l'avvio della riforma, ovvero il 2011, basterebbero in realtà 300 milioni, vista la disponibilità di 487 milioni residui per per la carta acquisti. A regime, vale a dire dal 2013, la spesa aggiuntiva annua è ipotizzata in 2,360 miliardi: 2 miliardi per il contributo monetario e 360 milioni per i servizi. La proposta Acli si potrebbe innestare nella nuova sperimentazione della social card disposta nel milleproroghe (ammesso che la misura sopravviva). Quest'anno la carta, nelle 10 città con oltre 250mila abitanti, verrà estesa anche alle persone senza fissa dimora. E un ruolo cruciale viene riconosciuto ai comuni, per la valutazione dei requisiti e la gestione dei servizi di assistenza, mentre alle associazioni del terzo settore è affidato il ruolo di progettazione degli inter-

venti e di avvicinamento delle famiglie alla nuova card. In particolare secondo i tecnici che hanno messo a punto la proposta Acli, il decreto attuativo per la social card 2011 che dovrà varare il ministero del Lavoro vale come occasione per garantire il massimo monitoraggio per questa nuova fase di estensione sperimentale, in vista dell'eventuale varo del piano triennale. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha riconosciuto la valenza della proposta ma ha aggiunto che, in questa fase, ci sono troppe «variabili non dipendenti da noi» che non consentono ipotesi di spese aggiuntive strutturali. Giudizi positivi sul piano Acli sono arrivati anche da Enrico Letta (Pd) e Rocco Buttiglione (Udc). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Decreto omnibus – L'intervento del Quirinale

Napolitano: milleproroghe alt

«Argomenti eterogenei e prassi anticostituzionale - Eluso il mio controllo» - L'INCONTRO - Faccia a faccia di mezz'ora poi la nota della presidenza della Repubblica: «Il premier condivide le osservazioni» Bossi: «Il Colle? Un amico»

ROMA - Nella versione originaria, il testo era composto da 4 articoli e 25 commi. Dopo cinquanta giorni di esame, il Senato lo ha approvato con voto di fiducia aggiungendo 5 articoli e 196 commi. Norme in molti casi estranee al contenuto del provvedimento. Una sorta di «legge finanziaria» sotto mentite spoglie. Così com'è, il decreto milleproroghe viola la Costituzione, elude il vaglio preventivo di legittimità da parte del Capo dello Stato e infligge un nuovo vulnus alle prerogative del parlamento. Non è la prima volta, ma ora è giunto il momento di porre un argine. È la premessa che ispira la posizione ufficiale assunta dal presidente della Repubblica, che ha reso esplicite le sue riserve in una lettera inviata ai presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani, nonché al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ricevuto al Quirinale per un colloquio di circa 35 minuti. Al termine, secondo quanto ha fatto sapere lo stesso Colle, il premier ha convenuto «sulle osservazioni di metodo formulate dal presidente della Repubblica». Si è parlato della situazione in Libia, del decreto e di null'altro. Evidente l'intenzione di

non offrire ulteriori elementi per valutazioni di vario tipo sullo stato dei reciproci rapporti, che dall'esplosione del «Rubygate» in poi è entrato in una fase decisamente critica. Più tardi sulla bocciatura interviene anche Umberto Bossi. Il presidente - dice il Senatur - «è abbastanza amico e ha detto che questa è l'ultima volta, ma stavolta ci salviamo ancora». Napolitano del resto aveva già espresso nel maggio scorso le sue riserve sulla prassi ormai consolidata a stravolgere di fatto il contenuto iniziale dei decreti. Allora si trattava del decreto incentivi. Ora ripropone e rafforza le stesse critiche. La decadenza del decreto, anche per effetto dell'eventuale rinvio alle Camere per una nuova deliberazione, avrebbe conseguenze complesse da sanare. Improbabile del resto ipotizzare modifiche, entro domenica, quando il provvedimento cadrà. Il Capo dello Stato ne è ben consapevole, anche se non manca di sottolineare che il governo gli aveva comunque assicurato che avrebbe limitato a soli tre mesi le proroghe «non onerose di termini di scadenza entro il 31 dicembre 2010», e che avrebbe previsto «pochi e mirati interventi urgenti in materia tributaria e

di sostegno alle imprese e famiglie». Vi sono solo due precedenti, entrambi nel settennato di Carlo Azeglio Ciampi, di rinvio alle Camere di decreti dopo la sentenza della Corte Costituzionale, che nel 1996 ha dichiarato illegittima la reiterazione di decreti legge. La via di uscita è nella regolazione per legge dei rapporti giuridici sorti sulla base del testo originario del decreto. È possibile altresì la riproposizione di uno o più provvedimenti, anche di urgenza, di tutte quelle disposizioni - sottolinea Napolitano - introdotte nel corso dell'esame parlamentare «che si ritengano conformi ai principi costituzionali». In poche parole che rispettino i requisiti di straordinaria necessità e urgenza. Infine, qualora Napolitano decidesse comunque per il rinvio alle Camere, sarebbe possibile anche una «parziale reiterazione del testo originario del decreto». Diversa la situazione, qualora il provvedimento non fosse convertito in legge nei sessanta giorni di vigenza. Nel caso in cui comunque il Colle decidesse per la promulgazione della legge, e in mancanza delle modifiche richieste, si potrebbe procedere attraverso norme interpretative e correttive. Arduo

venirne a capo, non vi è dubbio. Napolitano fa sapere che d'ora in poi si avvarrà comunque della facoltà del rinvio alle Camere. Fin dall'inizio del settennato, ha detto la sua con fermezza sull'argomento: la conseguenza di «questo modo di procedere» è che si agisce in contrasto con l'articolo 77 della Costituzione, nonché dell'articolo 15, comma 3 della legge di attuazione costituzionale n. 400 del 1988. Viene eluso il vaglio preventivo del presidente della Repubblica e con la questione di fiducia si determina una «ulteriore, pesante compressione del ruolo del Parlamento». Il segnale del Colle è chiaro. Già in occasione del decreto legislativo sul fisco municipale, Napolitano ha eccepito sulla mancanza di rispetto delle norme e delle procedure. Ora lancia un nuovo warning, dal tono ultimativo. Non si può più procedere con strappi continui. Quel che si coglie indirettamente dalle più recenti prese di posizione del Colle, è che questo è l'effetto della paralisi legislativa e di governo paventata nei giorni scorsi. L'unica via di uscita a questo punto potrebbe essere proprio il ritorno alle urne. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRECEDENTI CITATI DAL COLLE

Il precedente di Napolitano

Sin dall'inizio del suo settennato Giorgio Napolitano ha insistito sugli effetti prodotti, anche in termini di violazione della Costituzione, dalla prassi di stravolgere i decreti legge in sede di conversione. Nel marzo 2010 lo stesso Napolitano inviò una lettera per richiamare governo e parlamento al loro senso di responsabilità poiché, in un dl riguardante gli incentivi e la repressione delle "frodi-carosello" erano state inserite disposizioni di vario genere: dai giochi alla banda larga fino agli indebiti previdenziali.

Il doppio rinvio di Ciampi

Nella sua missiva Giorgio Napolitano ricorda anche i due rinvii di un ddl di conversione di un decreto legge in scadenza disposto dal suo predecessore Carlo Azeglio Ciampi. Il primo risale al 29 marzo 2002 e riguarda le disposizioni urgenti per superare la crisi legata alla cosiddetta "mucca pazza". Ciampi allora si oppose perché il decreto fissava la proroga di un termine già scaduto. Il secondo caso riguarda il decreto legge sugli aiuti ai settori colpiti dall'influenza aviaria. In quel caso Ciampi rilevò la mancanza della copertura finanziaria della spesa prevista.

Oggi il voto al Senato – Calderoli in aula: le imposte locali non aumenteranno

Federalismo municipale a impatto zero sulle tasse

OPPOSIZIONE FERMA SUL NO - Mal il governo va avanti: già cambiati 50 su 70 commi, ora i sindaci hanno bisogno di risposte non di proroghe Bossi: fiducia alla Camera

ROMA - Per il fisco comunale è l'ora del rewind. Nel suo intervento al Senato Roberto Calderoli riavvolge il nastro sul quarto decreto attuativo del federalismo e torna al 3 febbraio scorso quando in bicamerale finì 15 a 15 e il governo provò lo stesso a varare definitivamente il testo, incontrando però lo stop del Quirinale. Identici sia gli argomenti usati dal responsabile della Semplificazione a sostegno del provvedimento (le imposte locali non aumenteranno) sia le motivazioni con cui Pd (viola la delega) e Terzo polo (l'esecutivo mente sapendo di mentire) continuano a bocciarlo. Come spiegato ieri dal ministro leghista durante i suoi 40 minuti di intervento in aula, l'impianto della finanza comunale che verrà resta quello di 20 giorni fa. E si fonda su due «pilastri»: da un lato, la sostituzione di 11 miliardi di trasferimenti erariali con un mix di tributi propri e compartecipazioni (si veda il grafico qui sotto) che ridurrà «da 18 a 10 le forme di imposizione comunali» e a cui dal 2014 si aggiungeranno l'imposta

municipale (Imu) propria e secondaria; dall'altro, la creazione di un fondo perequativo che, prima in via transitoria, e, dal 2014 in poi, in via definitiva permetterà ai comuni meno ricchi di vedersi comunque finanziare al 100% le loro funzioni fondamentali. Entrambi sorreggeranno l'«architrate» individuata da Calderoli nella congiunzione «tra la responsabilità finanziaria e la responsabilità politica degli amministratori locali». Nel sottolineare che il federalismo «è fatto per unire e non per dividere» l'esponente del Carroccio ribadisce, più di una volta, che il decreto non introduce alcuna nuova forma di prelievo. Ma si limita a dare mani più ampie nell'utilizzo di strumenti già esistenti, come l'addizionale Irpef o la tassa di scopo, o in via di introduzione, come il contributo di soggiorno. Confermando che l'articolato non subirà ulteriori modifiche poiché, durante l'esame in bicameralina, sono cambiati 50 commi su 70 per andare incontro alle richieste tanto dell'opposizione quanto dell'Anci. Dopo la

precisazione, introdotta la settimana scorsa in sede di invio del dlgs alle Camere, che la compartecipazione all'Iva andrà calcolata in base ai consumi registrati sul territorio, l'esecutivo si limiterà a spostare dal 1° aprile al 1° maggio la data dalla quale chi registrerà una casa fantasma si vedrà applicare una sanzione quadruplicata. L'obiettivo è di adeguare la norma allo slittamento di un mese del termine per la regolarizzazione disposto nel milleproroghe. Nessun aggiustamento invece sulla dead line per la chiusura dei bilanci da parte dei sindaci. «Il termine del 31 dicembre scorso è già stato prorogato al 31 marzo ma è chiaro – spiega l'esponente del Carroccio – che ulteriori proroghe, benché giuridicamente fattibili, devono essere evitate. Dare ai comuni certezze su risorse e tempi – aggiunge – è un esercizio di responsabilità del parlamento». Rimane immutata anche la posizione dell'opposizione. Walter Vitali (Pd) sottolinea come il testo violi in più punti la delega e chiede al governo di fermarsi, approvare in com-

missione il fisco regionale e poi ritornare sul municipale per modificarlo. Per i centristi Gianpiero D'Alia e Gian Luca Galletti, «Calderoli mente sapendo di mentire» perché «è lapalissiano» che «se si sbloccano le addizionali Irpef e si applicano nuove imposte, come quelle di scopo e di soggiorno, le tasse aumentano». Echi e considerazioni che, c'è da scommetterci, torneranno nelle risoluzioni della minoranza su cui l'assemblea del Senato si esprimerà oggi alle 13.30. Ma il voto non dovrebbe riservare sorprese. Vista l'ampia maggioranza su cui il governo può contare a Palazzo Madama, dovrebbe passare solo il testo di Pdl e Lega con la formula di rito «sentito il governo l'aula approva». Lo stesso copione dovrebbe ripetersi la settimana prossima alla Camera. Anche se in quel caso l'esecutivo potrebbe optare per la fiducia. La conferma giunge dal ministro delle Riforme, Umberto Bossi: «Io la metterei...» © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

Politica e società

Eppur c'è voglia di andare avanti

Fra tante difficoltà, è ciò che ha unito il paese negli ultimi 20 anni

Che cosa stiamo ad aspettare? Un'eventuale condanna in primo grado a Milano che chiuda una stagione politica e ne apra una nuova? La mancata approvazione del federalismo che porti la Lega a staccare la spina? O al contrario la sua approvazione che la liberi della convenienza a non staccarla? Il cigno nero di una nuova (diversa) crisi finanziaria? Una fiammata che incendi la sponda Sud del Mediterraneo? Questa attesa costa cara. Chi avesse progetti di riforme, nota Giuseppe De Rita, se ha sensibilità politica, si autocensura; è questo il senso profondo delle dimissioni dal Senato, presentate, ritualmente respinte, e ripresentate da una figura di primo piano del riformismo di sinistra come Nicola Rossi. Basta che lo sconsigliante presente susciti dubbi sul nostro "bipolarismo sgangherato" in uno dei suoi storici fautori, perché si formi la fila di chi o lo piange o se ne pente. Giovanni Sartori propone, per riempire un presente vuoto di politica, un futuro al negativo, la cancellazione postuma delle leggi ad personam (quando alla persona in questione non serviranno più), la regolazione del conflitto d'interesse (quando l'interesse non sarà più in conflitto) e l'eliminazione del Porcellum da parte di un Parlamento (eletto col Porcellum) in cui sono rappresentati i fan di tutti i sistemi elettorali, dallo svedese all'australiano passando per l'israeliano. Eppure questi anni - ormai son quasi venti - non sono stati riempiti solo dagli aspetti più deteriori del berlusconismo, o dalle manifestazioni più becere dell'antiberlusconismo: ci sono stati cambiamenti né irrilevanti né negativi, abbiamo vissuto passioni né ignobili né velleitarie. Non c'è proprio nessuna alternativa al consumarsi di tutto, mentre si attende il rogo finale? Non è che questo succede proprio a causa di questa atmosfera sospesa? Non sarebbe meglio sostituire al pensiero magico, per cui tutto sarebbe possibile subito, una più adulta scommessa pascaliana sui tempi lunghi? Che cosa si perde a supporre che abbiamo del tempo davanti, che Berlusconi potrebbe sopravvivere a una condanna in primo grado, e la legislatura trascinarsi fino alla sua naturale scadenza? Non è nell'interesse proprio di chi oggi non ha il potere ritrovare la voglia di progettare riforme, incominciando dal vedere che cosa salvare di un ventennio in cui, come non ci sono stati solo girotondini, così non ci sono stati solo caimani? In Italia - è Rino Formica a osservarlo - l'esigenza di continuità ha sempre accompagnato i grandi cambiamenti: alla nascita della Repubblica, fu il desiderio di continuità a indurre l'Assemblea costituente a emendare il ben più radicale

testo della Commissione dei 75; nella cosiddetta "seconda Repubblica", il successo di Berlusconi fu dovuto anche ad aver rappresentato la continuità con i partiti devastati da Mani Pulite. La scommessa di Pascal sta nella considerazione della pochezza del tempo presente rispetto all'eternità futura. L'opposizione invece pare intenta a guardare un passato di decenni e a preoccuparsi di un futuro di mesi: così tutto quello che riesce a progettare sono assemblaggi di sbiadite identità, illudendosi che si attacchino docilmente l'una all'altra come catene di magnetini, un polo più con un polo meno, finché ce n'è uno. Dovrebbe fare il contrario, cercare d'interpretare i cambiamenti ultimi, individuare le correnti che attualmente scorrono sotto la superficie, dedurne alcuni punti fermi, e su questi costruire il consenso. Siamo sicuri che ormai la gente non dia per acquisito il diritto di scegliere direttamente da chi vuole essere governata, nei comuni, nelle regioni, nel paese, e che non abbia nessuna voglia di ritornare ai governi fatti e disfatti nelle segreterie di partiti che ha poca voglia di resuscitare? Sicuri che non sia radicata la richiesta di uno Stato più leggero e meno costoso, tanto radicata che a chi è credibile nel prometterlo perdonano pure se ha fatto poco o niente per realizzarlo? Sicuri che accanto a tanta richiesta

di protezione non siano più numerosi quelli che hanno voglia di giocare le proprie carte, e che varrebbe la pena cercare di rendergli la vita più semplice, e puntare su di loro? Sicuri che nell'informazione chi parla delle cose di 20 anni fa sia preso per un archeologo, che la libertà d'informazione è un problema per gli ayatollah che riescono a bloccarne la diffusione, non certo per noi che abbiamo infinitamente più informazioni di quella che riusciamo a raccogliere? Sicuri che anche tra chi è giudice severo dei comportamenti del presidente del Consiglio, e vorrebbe veder cadere su di lui la spada della giustizia, non ci sia la convinzione che con la magistratura c'è un'area problematica, nei suoi rapporti con i cittadini e nei suoi rapporti con la politica? A chi scrive pare di scorgere in tutto questo un filo rosso: un'aspettativa di libertà, pur in mezzo a tante contraddizioni, ben maggiore rispetto a 20 anni fa. Libertà nell'informarsi e nell'esprimersi, nel consumare e nel produrre, nei rapporti con il mondo pubblico e nei comportamenti privati. Prendere questa esigenza come punto fermo per la costruzione del consenso potrebbe essere una scelta di realismo politico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco Debenedetti

Riforma annunciata

Carte in tavola per cambiare (bene) la Carta

La Costituzione non è un tabù: si può cambiare. Non è un tabù nemmeno la giustizia, né la giustizia costituzionale. Ma la riforma della Consulta, annunciata a gran voce dal presidente del Consiglio, rischia di celebrarne i funerali. È una riforma punitiva, Berlusconi l'ha detto chiaro e tondo: siccome quei giudici lì sono quasi tutti di sinistra, siccome fanno politica sotto mentite spoglie, siccome s'ostinano ad abrogare le leggi votate in Parlamento (in realtà le annullano, presidente: e c'è una bella differenza), adesso gli cambiamo i connotati. Ma il tribunale costituzionale non diventerà più giusto e più autorevole a forza di castighi. Ed è sbagliata la premessa che dà benzina alla riforma. O meglio, ne è sbagliata l'interpretazione. Giacché è vero che le sentenze costituzionali assumono valenza politica, tuttavia succede in tutto il mondo. E succede per la semplice ragione che ogni sentenza ha una legge per oggetto, e la legge rappresenta il veicolo della decisione politica, lo strumento per imporla a tutti i cittadini. Se vogliamo spolticiz-

zare la Consulta, dovremmo chiederle d'arbitrare i campionati di calcio balilla, e pure in quel caso ci sarà sempre qualcuno che s'arrabbierà. Sennonché l'errore è doppio, tocca anche la volontà persecutoria che accenderebbe il tribunale costituzionale, trasformandolo in un bastian contrario per l'esecutivo in carica. No, è vero l'opposto, basta contare le sentenze che azzoppiano questa o quella legge rispetto alle pronunzie che viceversa accendono il verde del semaforo. Le prime sono mosche bianche, e non da oggi. Altrimenti la Consulta, in mezzo secolo e passa di giurisprudenza, non avrebbe forgiato un intero arsenale di strumenti (come le sentenze interpretative) per risparmiare alla politica il trauma dell'incostituzionalità. Ma a quanto pare c'è ugualmente bisogno d'una cura, anzi di un'iniezione ricostituente, per quei 15 signori un po' avanti negli anni. Berlusconi ha annunciato in primo luogo una modifica nella composizione della Corte, sia pure senza specificarne i contenuti. Però attenzione, perché il mix brevettato dai costituenti (5 giudici eletti dalle Camere,

5 dalle magistrature superiori, 5 nominati dal capo dello Stato) fin qui le ha garantito prudenza e competenza. Vorremmo forse che li scelgano interamente le assemblee parlamentari? L'idea non sarebbe troppo nuova. Venne fuori durante i lavori della Costituente, ma infine fu respinta perché - disse Ambrosini - se il custode della politica nasce dal ventre della politica allora è un figlio inutile: il controllato non deve controllare il proprio controllore. E di chi era l'idea? Dei comunisti, di Togliatti e anche di Nenni; per Berlusconi un precedente imbarazzante. È invece inedita l'altra trovata del presidente del Consiglio: d'ora in poi, maggioranza dei due terzi (10 su 15) per decidere l'annullamento di una legge. Una regola così non esiste in nessun tribunale costituzionale al mondo, ma per carità, la patria del diritto ha pur diritto d'offrire alla patria un altro primato di diritto. Altrove succede che si potenzino le garanzie d'indipendenza, il regime delle incompatibilità, i requisiti per accedere al tribunale costituzionale. Ma il voto in camera di consiglio viene

espresso a maggioranza, nessun ordinamento reclama una supermaggioranza, una maggioranza al quadrato. Nessun ordinamento converte una pattuglia di giudici in veto-players, in signornò con la paletta alzata. Se proprio vogliamo andare a caccia di curiosità costituzionali, si può citare il principato d'Andorra, dove decide il relatore della causa, a meno che tutti gli altri siano in disaccordo; ma è faccenda ben diversa. Perché? Non tanto per l'argomento evocato in questi giorni, ossia perché in talune ipotesi la Consulta verrebbe imbavagliata, incapace a dire sì, impotente a dire no. In realtà con questa riforma un sì 9 a 6 a favore dell'incostituzionalità si tradurrebbe in un no tondo e sonoro, e buona notte ai suonatori. Piuttosto la ragione è un'altra: se in futuro sarà molto difficile bocciare leggi incostituzionali, significa che diventerà più facile approvarle e mantenerle in vigore. Significa perciò che la nostra Carta diventerà di carta straccia.

Michele Ainis

Sviluppo – La Regione attiva team di assistenza per le aziende

Unità anti-crisi in Lombardia

L'INIZIATIVA - Lo schema «Raid» è mutuato dall'esperienza francese Formigoni: «Operativo entro l'estate, non sarà un modello assistenziale»

MILANO - È un altro tassello della politica industriale impostata dalla regione Lombardia. Si chiama Raid (Rete assistenza imprese in difficoltà), «sarà operativo a breve, prima dell'estate», assicura il presidente Roberto Formigoni, e funzionerà come un nucleo di gestione delle crisi aziendali. In Italia non esiste nulla del genere e infatti il modello di riferimento è francese: il Ciri, che sta per Comité Interministériel de Restructuration Industrielle, nato negli anni 80 per accompagnare la ristrutturazione industriale dei settori in difficoltà. È la prima volta che un governo regionale assume una tale iniziativa proponendosi come coordinatore di diversi soggetti. L'idea è quella di una rete di competenze

formata da istituzioni pubbliche, Camere di commercio, parti sociali, ordini professionali e sistema creditizio che permetta di identificare sul territorio le situazioni critiche e proporre successivamente, con l'accordo dell'azienda e l'aiuto di advisor convenzionati con la regione, soluzioni per il rilancio. «Non è un modello assistenziale, non ci sarà alcuna erogazione diretta di aiuti alle imprese», precisa Formigoni, aggiungendo che la regione si impegna al vincolo dell'assoluta riservatezza con l'azienda firmataria dell'accordo di assistenza, la quale a sua volta dovrà fornire tutte le informazioni necessarie, compresa la possibilità di un esame approfondito del bilancio. Nella sua fase spe-

rimentale Raid comincerà a occuparsi di aziende con più di 100 dipendenti, quelle le cui difficoltà potrebbero avere un maggior impatto occupazionale sul territorio. L'obiettivo è di arrivare alla formulazione di un piano di ristrutturazione/salvataggio che potrebbe anche vedere, a seconda dei casi, integrazioni tra aziende dello stesso settore. Sarà decisiva l'efficacia del sistema di rilevamento territoriale delle situazioni critiche, per agire con tempestività. L'intenzione del presidente della regione è di coinvolgere gli enti previdenziali e gli uffici dei servizi tributari, così come avviene, in Francia, nella declinazione dipartimentale (provinciale) del Ciri e dove sono le prefetture ad avere un ruolo deci-

vo. Confindustria Lombardia appoggia l'iniziativa, ma ha bisogno di informazioni supplementari che aiutino a definire il campo d'azione e le competenze dell'unità, soprattutto in mancanza di un quadro normativo di riferimento: «È una proposta sicuramente interessante e degna di attenzione - dice il presidente Alberto Barcella -. Siamo disposti a offrire tutte le competenze e conoscenze che ci derivano dalla nostra rete sul territorio. Il modello di base, francese, mi sembra buono, ma dovrà essere adattato a una realtà istituzionale e amministrativa diversa e soprattutto più complessa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Attilio Geroni

Pedaggi – Annullato dai giudici amministrativi il decreto ministeriale anche per il Grande raccordo anulare di Roma

Aumenti Anas, bocciatura in Tribunale

ROMA - No ai pedaggi sulle 25 tratte stradali e autostradali in gestione diretta Anas, come la Roma-Fiumicino e il Grande raccordo anulare. Con otto sentenze (è attesa anche la nona, relativa alla provincia di Siena) il Tar del Lazio ha annullato il decreto del presidente del Consiglio dei ministri che lo scorso luglio aveva individuato autostrade e raccordi autostradali Anas da sottoporre alla maggiorazione tariffaria forfetaria, prevista dalla manovra finanziaria. Secondo i giudici della prima sezione del Tar Lazio, presieduta da Giorgio Giovannini, il decreto prevede l'imposizione «agli automobilisti di una prestazione patrimoniale aggiuntiva che prescinderebbe dall'utilizzo in concreto del tratto viario interessato dal pedaggio». Inoltre il decreto è stato adottato in violazione delle norme comunitarie. «Non sono ammissibili - spiega l'avvocato Massimiliano Sieni, che ha difeso le ragioni della provincia di Roma - neanche per periodi limitati, maggiorazioni tariffarie forfetarie che colpiscono l'utenza al di fuori di un sistema nazionale di pedaggio per evidenti ragioni di cassa, al di fuori di una razionalità dell'azione amministrativa». Accolti, quindi, i ricorsi proposti dalla provincia di Roma (con Co-

dacons e 40 comuni delle province di Roma e di Rieti), ma anche dalle province di Firenze, Rieti, Ferrara e Pescara, dalla regione Toscana, dal comune di Fiano Romano che avevano fatto ricorso in relazione al proprio territorio. La sentenza sul ricorso del Movimento dei cittadini annulla il decreto, invece, su tutto il territorio nazionale. Per il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, il Tar cancella «una tassa iniqua» e «seppellisce definitivamente la volontà del Governo di introdurre i pedaggi sul Raccordo anulare». Ma il viceministro alle Infrastrutture Roberto Castelli (Lega Nord) non arretra di

un passo. «Il governo - ha detto Castelli - va avanti. Il pronunciamento del Tar del Lazio è semplicemente la coda di una vicenda già conclusa». Per Castelli gli amministratori «difendono gli assurdi privilegi per i quali alcuni cittadini possono non pagare ciò che i restanti milioni di italiani pagano». Presidenza del Consiglio e Anas sono anche stati condannati a pagare le spese del giudizio: 2mila euro a sentenza. Per ora, quindi, 16mila euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Cottone

Giustizia e Pa – Il rilievo all'inaugurazione dell'anno giudiziario: nel 2010 i reati denunciati sono cresciuti del 30 per cento

Corruzione, allarme Corte conti

Niente stretta sulle intercettazioni: strumento importante - Bocciato il processo breve - RISCHIO FEDERALISMO - Le nuove regole vanno tenute sotto osservazione per evitare squilibri nella distribuzione del gettito fiscale

ROMA - In soli dodici mesi nel 2010 la corruzione in Italia è esplosa del 30 per cento. Ma tra stop alle intercettazioni, processo breve e federalismo fiscale, rischia addirittura di crescere ancora, altro che frenare. È un allarme in piena regola quello arrivato ieri dalla Corte dei conti in occasione dell'apertura solenne dell'anno giudiziario 2011 della magistratura contabile alla presenza al capo dello Stato, Giorgio Napolitano. È più che mai il tempo di tenere alta la guardia: è questo insomma il messaggio arrivato dalla corte con gli interventi del presidente, Luigi Giampaolino, e del pg Mario Ristuccia. Guardia alta, è la sollecitazione a parlamento e governo, e non solo perché la mala pianta della corruzione non trova argini. Per sostenere la crescita, sostiene Giampaolino, è più che mai urgente riqualificare la spesa pubblica con «misure più selettive» e non con i tagli lineari della manovra estiva. Mentre lo stesso federalismo fiscale va tenuto sotto stretta osservazione, pena il rischio di

squilibri nella distribuzione locale del gettito fiscale. E questo, afferma Ristuccia, mentre i settori a rischio dei conti pubblici restano un'incognita, a cominciare dalla terra di nessuno della spesa sanitaria che troppo spesso ancora è preda del malaffare. Ma anche con la presenza sempre ingombrante delle nomine partitiche, delle partecipate talvolta arditamente gestite dagli enti locali, di appalti e contratti pubblici fuori regola, dell'eccessivo ricorso alle consulenze, delle gravissime e miliardarie frodi alla Ue. I buoni propositi della legge Brunetta per la Pa, al momento, restano un miraggio. Se mai basteranno, visto che intanto il ddl anticorruzione del governo (pur carente) è sempre bloccato al senato. Ma è sulla lotta (mancata) alla corruzione che il pg Ristuccia ha affondato il coltello. A corredo della sua analisi i dati 2010 dei reati per corruzione denunciati dalla forze di polizia: 237 (708 persone), cresciuti del 30,22% sul 2009. Mentre quelli per

concussione sono calati del 14,9% e del 5% quelli per abuso d'ufficio. Col record del 35% in Calabria, del 14% in Puglia, dell'8,5% sia in Lombardia che nel Lazio. Mentre le citazioni per danno erariale della Corte dei conti sono state 1.080, col prevalere dei danni al patrimonio (16%), delle frodi alla Ue (14%), della sanità (9%), delle consulenze (9,7%), delle società partecipate (4%). In testa ancora Calabria (12%), Campania (12%) e Lazio (9,2%). Le 119 sentenze di condanna intanto hanno fatto il pieno ancora tra danni al patrimonio (24%), illegittime erogazioni di contributi e finanziamenti (13%) e sanità (10%). Tra le nuove citazioni per danno, per inciso, quelle per concussione sono state il 17,7% e il 22% per peculato e appropriazione indebita; e pure le sentenze hanno fatto bottino col 18,4% tra concussione e corruzione e il 18,8% per peculato e appropriazione indebita. Dalle condanne di primo grado in materia di responsabilità si stima un recupero di 221 milioni, meno che nel 2009. Numeri

che parlano da sé. Ma sono le leggi in itinere quelle sulle quali Ristuccia semina dubbi a piene mani. L'obiettivo di smascherare la corruzione rischia di inciampare sul ddl governativo anti intercettazioni, «uno dei più importanti strumenti investigativi utilizzabili allo scopo». Il ddl sul processo breve si auspica che «non costituisca ulteriore ostacolo alla lotta contro la corruzione», senza scordare il precedente della legge Cirielli che ha dimezzato i termini di prescrizione proprio per i reati di corruzione. E infine l'allarme ancora ipotetico sugli effetti del federalismo fiscale, sul quale Ristuccia si domanda: aiuterà a ridurre la corruzione grazie alla vicinanza «tra decisioni prese e risultati» o proprio la vicinanza a interessi e lobby locali aiuterà la corruzione a volare sempre più in alto? Per Ristuccia sembra che il pericolo ci sia tutto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

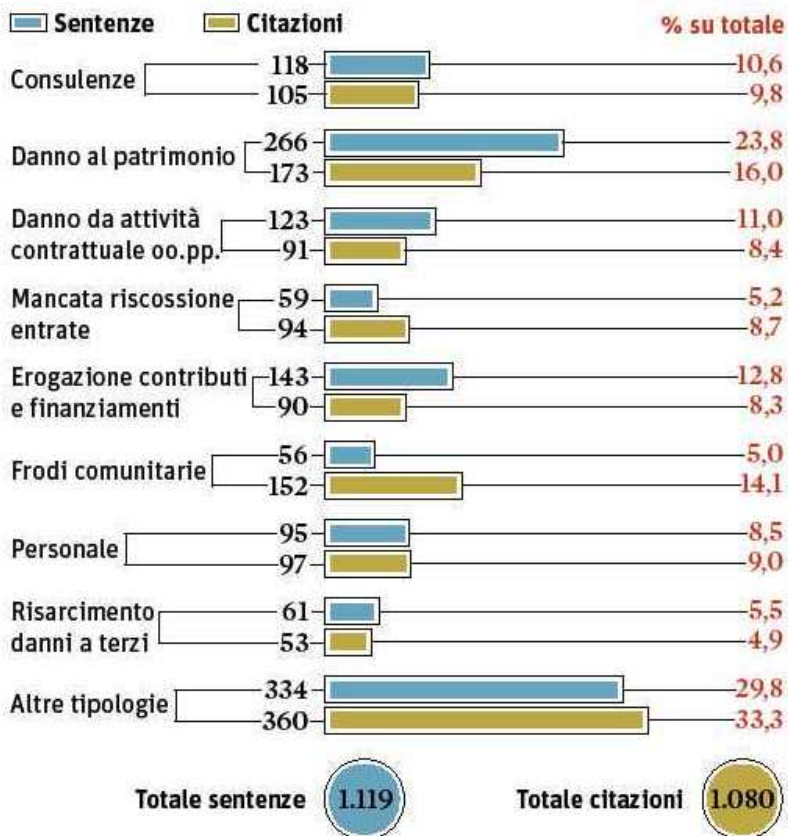
Roberto Turno

SEGUE GRAFICO

Le indicazioni

IL BILANCIO DELLE DECISIONI E DELLE CITAZIONI

L'andamento per macro-settori



CORRUZIONE IN AUMENTO

Reati denunciati 2010

Regioni	Corruzione
Abruzzo	5
Basilicata	1
Calabria	8
Campania	82
Emilia R.	7
Friuli V. G.	1
Lazio	20
Liguria	4
Lombardia	20
Marche	9
Molise	0
Piemonte	4
Puglia	34
Sardegna	5
Sicilia	12
Toscana	9
Trentino A. A.	2
Umbria	4
Valle d'Aosta	1
Veneto	9
TOTALE NAZIONALE	237
Variazione % rispetto al 2009	30,22

Funzione pubblica

Le relazioni sindacali trovano le linee guida

La Funzione pubblica ha predisposto il documento di indirizzo per la stipula dell'accordo quadro sulla regolazione del sistema di relazioni sindacali post riforma Brunetta. Il lavoro muove i propri passi dall'intesa siglata il 30 aprile 2009 con la riforma degli assetti contrattuali per i comparti del pubblico impiego, che ha lo scopo di realizzare un sistema capace di migliorare la competitività e la produttività. La disamina normativa per la definizione degli ambiti riservati alla contrattazione nazionale o a quella integrativa prende l'avvio dal Dlgs 165/2001. In base al nuovo documento, alla contrattazione collettiva spetta la determinazione di diritti e obblighi inerenti il rapporto di lavoro e le materie relative alle relazioni sindacali e, nei limiti di legge, quelle sulle sanzioni disciplinari, la va-

lutazione delle prestazioni collegate all'erogazione del trattamento accessorio e le modalità di ripartizione tra i diversi livelli, la mobilità e le progressioni economiche. Sono escluse dalla contrattazione le materie che riguardano l'organizzazione degli uffici, quelle oggetto di partecipazione sindacale e quelle relative alle prerogative dirigenziali e di conferimento e nomina dei dirigenti. Alla contrattazione

integrativa spetta invece la destinazione del fondo che deve comunque riservare la quota prevalente alla performance e la definizione dei criteri per la destinazione dei risparmi sui costi di funzionamento dei processi di ristrutturazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianluca Bretagna

Fisco e immobili – Il bilancio dei controlli dell'Agenzia del territorio al 31 dicembre 2010

Ruralità negata in 570mila casi

All'Erario un aumento delle rendite per 115 milioni di euro - I CHIARIMENTI ATTESI - In arrivo al Senato un testo che esenta dal prelievo i fabbricati rurali in base ai requisiti e non alla categoria catastale

Censite al catasto edilizio urbano circa 570mila unità immobiliari precedentemente ricomprese nell'ambito dei fabbricati rurali, per un incremento di rendita catastale di circa 115 milioni di euro. Lo ha detto il direttore dell'agenzia del Territorio, Gabriella Alemanno, ascoltata ieri in audizione dalla commissione Finanze della Camera sulla difformità di interpretazione tra la Cassazione e l'amministrazione finanziaria sulle corrette regole di applicazione del prelievo fiscale su questo particolare tipo di beni. Già, perché il prelievo tributario sugli immobili rurali è ancora in cerca di regole certe. In sostanza occorre una norma specifica che possa dare soluzione a un problema che si trascina dal 1993, quando, con il Dl 557, il legislatore aveva ritenuto necessario procedere a un più radicale processo di riforma. Ma di circolare in circolare e da sentenza in sentenza il nodo sulla fiscalità degli immobili rurali ed ex rurali non è mai stato sciolto del tutto. L'audizione è stata l'occasione anche per ricordare i risultati conseguiti dal Territorio nell'attività di contrasto all'elusione e all'evasione fiscale sui cosiddetti "immobili ex rurali". Al 31 dicembre 2010, gli uffici hanno censito 870mila immobili da verificare. Gli accertamenti sono stati 450mila (52%). Questa attività – ha detto Alemanno – ha consentito di «censire al catasto edilizio urbano circa 570mila unità immobiliari», precedentemente considerate fabbricati rurali, «con un corrispondente incremento di rendita catastale, conseguito nel periodo 2008-2010, pari a circa 115 milioni di euro». Il che vorrebbe dire, in termini di Ici, almeno 50 milioni in più nelle casse comunali, considerando che ben poche sono prime case. Al centro dell'audizione, comunque, c'era la possibile esenzione Ici degli immobili rurali. Un tema su cui la stessa Alemanno ha voluto ricordare la «particolare criticità» che

«nasce da alcune pronunce della Cassazione» che ritengono esenti da questa imposta solo i fabbricati rurali classificati A/6 (abitazioni di tipo rurale) e D/10 (fabbricati per funzioni produttive connesse alle attività agricole). Dal canto suo l'agenzia del Territorio ritiene che «i requisiti necessari e sufficienti per il riconoscimento del carattere di ruralità di un immobile» sono quelli previsti dall'articolo 9 del decreto 557/93 «e sono del tutto indipendenti dalla categoria catastale attribuita al medesimo immobile». Secondo quella norma gli immobili vanno distinti tra quelli destinati a edilizia abitativa e le costruzioni strumentali necessarie allo svolgimento dell'attività agricola. Il comma 3 dell'articolo 9, inoltre, specifica i requisiti fiscali necessari per il riconoscimento della ruralità e che, sotto il profilo oggettivo – ricorda Alemanno – sono l'azienda agricola e l'immobile da accertare e, sotto il profilo

oggettivo, la qualificazione dell'imprenditore agricolo. Una norma che ha creato particolari connessioni con la disciplina catastale, tanto che, ha sottolineato il direttore del Territorio, «le diverse tipologie di fabbricati appartenenti alle categorie del gruppo A possono de plano possedere i requisiti di ruralità». Ora, tuttavia, siamo vicini a una svolta: il Pdl Ac 41, recentemente approvato dalla camera e approdato in Senato il 17 febbraio (As 2566) prevede, all'articolo 11, un chiarimento definitivo, con una norma interpretativa dell'articolo 2, comma 1, lettera a), del Dlgs 504/92: «non si considerano fabbricati le unità immobiliari, anche iscritte o iscrivibili nel catasto fabbricati, indipendentemente dalla categoria catastale, per le quali ricorrono i requisiti di ruralità di cui all'articolo 9 del Dl 557/93». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Enti locali

Dopo il caso Loreggia maxi-sconti sul patto per 166 comuni veneti

Il provvedimento del consiglio dei ministri nasce dalla protesta dei sindaci della regione

Ci sono voluti mesi di denunce, appelli, "scioperi", che hanno reso il gruppo di comuni veneti capeggiati da Loreggia simile alle tante fabbriche in agitazione permanente per la crisi, ma alla fine la buona notizia è arrivata. Il patto di stabilità 2011 non sarà la mannaia scritta nella legge di stabilità approvata a fine anno, ma chiederà sacrifici contenuti, in linea con i conti in ordine dei comuni interessati. In soldoni, le nuove regole scritte in un Dpcm appena approvato in conferenza Stato-città offrono sconti sul patto che ai comuni più colpiti viaggiano tra il 70 e il 90%: una vittoria rotonda, ma che fatica. Per capire il problema, bisogna fare un passo indietro, alla legge di stabilità finita sulla Gazzetta Ufficiale del 13 dicembre che ha riscritto le regole della finanza locale. Il patto di stabilità nuovo modello continua a chiedere ai sindaci di raggiungere un obiettivo nel saldo di bilancio e lo misura in proporzione alla media della spesa corrente registrata fra 2006 e 2008. Chi più spende, più deve tagliare: un principio semplice, immediato, che tradotto in pratica rischia di essere sbagliato perché non tiene conto della situazione

reale dei singoli bilanci locali. Il caso di Loreggia, 6.700 abitanti in provincia di Padova, è di scuola: il comune, come ha raccontato «Il Sole 24 Ore Nord-Est» del 22 dicembre, aveva visto esplodere la spesa nel 2007 per la vendita della rete del gas, che aveva imposto l'accensione di un mutuo da 1,2 milioni di euro; la successiva messa a gara della distribuzione, in realtà, frutta al comune intorno ai 400mila euro l'anno, cioè quattro volte tanto i costi dell'ammortamento del mutuo, ma al patto di stabilità queste sottigliezze sfuggono. Risultato: la versione originale dei nuovi vincoli di finanza pubblica avrebbe imposto a Loreggia di chiudere il bilancio 2011 con un saldo positivo da 1,43 milioni, con un risultato che, vista la sostanziale impossibilità di ritoccare le entrate, avrebbe significato un taglio secco di oltre il 50% delle spese. Impossibile, oltre che poco razionale, perché gran parte delle uscite nei comuni è fissa, serve a pagare il personale e i servizi indispensabili e la quota discrezionale è limitata. Il problema, in realtà, non era difficile da prevedere: i primi allarmi erano stati lanciati sul «Sole» fin da maggio, quando la manovra estiva

aveva indicato le richieste complessive ai comuni, ed erano stati confermati in pieno dalla legge di stabilità di dicembre che aveva fissato le regole. A quel punto Loreggia, e con esso altri 11 comuni del Veneto ultracastigati dal patto senza aver maturato nei propri bilanci colpe proporzionate alla botta ricevuta, hanno bussato a tutte le porte, ministeriali e non, e sono arrivati a chiudere un giorno alla settimana il municipio in segno di protesta. Con buone ragioni, insomma, si può dire che sia nata in Veneto la protesta che ha generato i correttivi, validi per tutti i comuni italiani e finanziati distribuendo una dote da 350 milioni di euro individuata nella stessa legge di stabilità. Le nuove regole, scritte in un Dpcm che dopo aver ottenuto il via libera in Conferenza Stato-città attende ora i passaggi finali verso l'emanazione, introduce una clausola di salvaguardia, che impedisce agli obiettivi del patto di stabilità di superare una data percentuale rispetto alla spesa corrente media registrata nel triennio 2006/2008: nelle città più grandi, il tetto è fissato al 10,5%, in quelle fra 10mila e 200mila abitanti scende al 7 per cento e si attesta al

5,4% nei comuni più piccoli. In questo modo, il patto di stabilità diventa proporzionato alle dimensioni dei bilanci locali, e gli sconti più consistenti si concentrano nei centri minori, che hanno bilanci più rigidi e maggiori difficoltà a far quadrare i conti. Loreggia, Caerano San Marco, Santorso e Isola Vicentina sommano gli sconti maggiori, superiori al milione di euro a testa, che abbassano di oltre l'80% l'obiettivo originario, ma è larga parte della regione a ottenere bonus pesanti dal ritocco delle regole: in Veneto finiscono 45 milioni, il 13% dei 350 milioni impiegati per alleggerire la stretta sui bilanci comunali, e sono 166 (su 268 soggetti al patto) i sindaci che ricevono lo sconto, in 51 casi superiore al 50% rispetto alla richiesta di dicembre. «I nostri bambini non dovranno più andare a scuola con l'ombrello, perché potremo ristrutturare il tetto», esultano gli amministratori di Loreggia insieme ai loro colleghi degli altri comuni. Ma che fatica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati



Le 66 maggiori riduzioni

Come cambia l'obiettivo del patto di stabilità grazie alla clausola di salvaguardia

	Comune	Popolazione (2009)	Obiettivo vigente	Obiettivo con clausola	"Sconto" %
1	Loreggia (Pd)	7.247	1.432.351	150.404	89,50
2	Caerano di San Marco (Tv)	8.031	1.362.770	173.024	87,30
3	Santorso (Vi)	5.823	1.242.403	172.940	86,08
4	Isola Vicentina (Vi)	9.319	1.401.490	248.276	82,28
5	Giavera del Montello (Tv)	5.163	682.776	137.387	79,88
6	Casalserugo (Pd)	5.575	627.386	128.995	79,44
7	Rossano Veneto (Vi)	7.875	1.028.707	216.559	78,95
8	Montebello Vicentino (Vi)	6.557	888.083	196.193	77,91
9	Fontaniva (Pd)	8.201	767.175	184.180	75,99
10	Costabissara (Vi)	6.945	663.385	180.464	72,80
11	Maserada sul Piave (Tv)	9.360	707.904	193.303	72,69
12	Ponzano Veneto (Tv)	12.218	1.253.717	353.121	71,83
13	San Martino di Lupari (Pd)	13.188	1.095.251	310.949	71,61
14	Montecchio Precalcino (Vi)	5.031	477.511	137.914	71,12
15	Marano Vicentino (Vi)	9.767	1.057.479	302.679	71,38
16	Borso del Grappa (Tv)	5.815	392.153	114.692	70,75
17	Campagna Lupia (Ve)	6.983	532.849	156.303	70,67
18	Sovizzo (Vi)	6.867	540.944	162.798	69,90
19	Sarego (Vi)	6.545	444.622	143.332	67,76
20	Villa Bartolomea (Vr)	5.861	792.213	260.446	67,12
21	Cavallino-Treporti (Ve)	13.408	2.162.205	725.488	66,45
22	Casale sul Sile (Tv)	12.635	791.891	271.738	65,68
23	Asolo (Tv)	9.270	759.833	262.552	65,45
24	San Vendemiano (Tv)	10.089	787.818	294.707	62,59
25	Castel d'Azzano (Vr)	11.662	1.001.540	376.346	62,42
26	Caldiero (Vr)	7.393	465.170	179.090	61,50
27	Fiesso d'Artico (Ve)	7.505	467.747	180.748	61,36
28	San Fior (Tv)	6.881	362.923	141.293	61,07
29	Bardolino (Vr)	6.720	962.594	376.491	60,89
30	Villadose (Ro)	5.259	376.927	156.170	58,57
31	Sandrigo (Vi)	8.620	594.436	246.499	58,53
32	Vigasio (Vr)	9.109	415.112	172.880	58,35
33	Fonte (Tv)	6.158	322.204	135.764	57,86
34	Pescantina (Vr)	16.088	1.762.846	748.909	57,52
35	Cerea (Vr)	16.268	1.543.544	660.043	57,24
36	Romano d'Ezzelino (Vi)	14.688	1.153.414	493.528	57,21
37	Noventa Padovana (Pd)	10.814	801.433	349.709	56,36
38	Altivole (Tv)	6.710	291.148	127.463	56,22
39	Caprino Veronese (Vr)	8.198	635.501	282.205	55,59
40	Caldogno (Vi)	11.263	756.533	346.812	54,16
41	Castelnuovo del Garda (Vr)	12.407	839.808	389.161	53,66
42	Bovolone (Vr)	15.773	1.146.209	536.500	53,19
43	Volpago del Montello (Tv)	9.916	563.297	265.723	52,83
44	Cervarese Santa Croce (Pd)	5.694	319.755	150.888	52,81
45	Trebaseleghe (Pd)	12.481	651.109	310.852	52,26
46	Spresiano (Tv)	11.571	722.788	350.800	51,47
47	Nove (Vi)	5.060	390.207	189.856	51,34
48	Farra di Soligo (Tv)	8.882	427.829	212.997	50,21
49	Monticello Conte Otto (Vi)	9.252	444.373	224.247	49,54
50	Isola della Scala (Vr)	11.513	939.339	479.662	48,94



51	Peschiera del Garda (Vr)	9.847	848.019	437.268	48,44
52	Arcole (Vr)	6.227	300.649	155.970	48,12
53	Vazzola (Tv)	7.101	278.697	145.146	47,92
54	Badia Polesine (Ro)	10.896	863.223	450.148	47,85
55	Due Carrare (Pd)	8.905	390.290	205.442	47,36
56	Rosolina (Ro)	6.495	452.008	241.833	46,50
57	Vigodarzere (Pd)	12.756	663.491	354.990	46,50
58	Motta Di Livenza (Tv)	10.663	632.536	341.488	46,01
59	Torrebelvicino (Vi)	6.047	331.896	179.713	45,85
60	Villa Del Conte (Pd)	5.524	216.666	118.069	45,51
61	Brendola (Vi)	6.649	312.774	171.417	45,19
62	Santa Maria di Sala (Ve)	17.226	813.576	447.089	45,05
63	Piovene Rocchette (Vi)	8.324	428.300	235.449	45,03
64	Lazise (Vr)	6.877	554.600	304.915	45,02
65	Conselve (Pd)	10.331	632.295	348.326	44,91
66	Paese (Tv)	21.776	1.102.190	607.812	44,85

Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore NordEst su dati Ifel

Secondo la Cgia la compartecipazione Iva porta 242 milioni

Più risorse con il federalismo

Il federalismo municipale – nella formulazione partorita dal governo e attualmente in attesa di un passaggio parlamentare – dovrebbe favorire il Nord e si prevede che porti una dote non irrilevante nelle casseforti sguarnite di molti comuni del Veneto. Il dato emerge con evidenza dalle proiezioni della Cgia di Mestre su dati del ministero delle Finanze. L'ufficio studi di Mestre ha cercato di quantificare quanti soldi finiranno nelle casse comunali con l'applicazione di questo nuovo testo legislativo.

Se l'Erario devolverà ai comuni un gettito Iva derivante dai consumi pari a quasi 3 miliardi di euro (come è attualmente previsto) e ipotizzando che la compartecipazione avrà un'aliquota del 4,9%, emerge un ottimo posizionamento del Veneto (241,93 milioni) e dei comuni veneti, come quelli di Verona, che avranno mediamente 96 euro pro capite per un totale di 85,77 milioni. Un po' distanziati, nelle proiezioni Cgia, seguono i comuni della provincia di Padova con 50 euro pro capite (45,14 milioni com-

pletivi), della provincia di Treviso con 40 euro pro capite (35,21 complessivi), della provincia di Venezia con 39 euro pro capite (32,91 in totale) e di quella di Vicenza con 37 euro pro capite (31,77 complessivi). Nettamente distanziate invece le province di Rovigo (6,44 milioni con 26 euro pro capite) e di Belluno (4,69 milioni con 22 euro pro capite). «È evidente che tendenzialmente verranno premiate le realtà territoriali che presentano i più elevati livelli di reddito e una forte concentrazione di attività

economiche e produttive – commenta il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi –. Su un totale di 2,9 miliardi che saranno devoluti a titolo di compartecipazione Iva ai comuni, 1,7 miliardi (59% del totale) finirà a quelli del Nord. Tuttavia va ricordato che con la definizione del Fondo sperimentale di riequilibrio, queste disparità di trattamento dovranno essere attenuate». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gi. Ma.

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.3

Soluzione distante da quanto vorrebbero i municipi

I sindaci: boccata d'ossigeno ma la strada è ancora lunga

I sindaci del Veneto tirano un sospiro di sollievo di fronte alla "correzione di rotta" che ha portato il governo ad ammorbidire la stretta sul patto di stabilità, ma l'obiezione è unanime e bipartisan: se questa è una boccata d'ossigeno, per respirare a pieni polmoni la strada da fare è ancora lunga. «Non c'è nessun sindaco contento, come non c'è nessun presidente regionale che pensi di aver ottenuto un risultato pienamente positivo – osserva il presidente di Anci Veneto Giorgio Dal Negro –. "Qualcosa" abbiamo migliorato, ma siamo distanti da quanto dovremmo avere. Il lavoro fatto dai sindaci del Veneto, soprattutto dal sindaco di Loredgia, è stato fantastico e il risultato è nel cassetto». Si parlava di patto di stabilità aggregato, ma su quel fronte si attende lo statuto regionale. Ma nella sostanza il confronto con il governo non è ancora finito. A sentire i primi cittadini veneti sembra di parlare con dei sopravvissuti a uno tsunami

che rivendicano la necessità di una maggiore incisività federalista. «A fronte di un investimento legittimamente messo a bilancio nel 2007, contraendo un mutuo con la Cassa depositi e prestiti che sapevamo sostenibile, a giugno 2010 ci siamo trovati con l'obbligo di risparmiare 1 milione 150mila euro – riferisce il sindaco di Giavera del Montello Fausto Gottardo –. Si trattava di un taglio impossibile. Abbiamo aperto un tavolo di confronto con i parlamentari veneti e siamo riusciti a far capire che considerare un anno solo comportava un travisamento dei numeri. Ma anche considerando un triennio, per compensare quell'investimento del 2007, avremmo dovuto tagliare 650mila euro. Con 100mila euro di trasferimenti in meno dallo Stato». Di fronte all'insensatezza di queste misure, la battaglia dei comuni è proseguita e alla fine Giavera dovrà risparmiare poco meno di 250mila euro. «Abbiamo già ridotto i compensi del 30% – chiosa

il sindaco del comune trevigiano –, abbiamo eliminato il trasporto scolastico, dovremo rinunciare ad alcune opere pubbliche programmate ma non toccheremo il sociale e la scuola. Il paradosso è che il nostro gettito Irpef è di 2.810 euro procapite e ci tornano indietro trasferimenti per 120 euro procapite. Non mi sembra una situazione corretta se si parla di federalismo». Anche il comune padovano di Casalserugo si era trovato a giugno 2010 un "conto" da pagare decisamente salato per aver sfiorato il patto di stabilità: 629mila euro di risparmi da realizzare sul bilancio 2011, peraltro con minori trasferimenti dallo Stato per 115mila euro. «Lo sfioramento del patto nel 2007 ci sarebbe costato l'imposizione di un risparmio di oltre 600mila euro, che sarebbe stato un obiettivo impossibile da concretizzare – evidenzia il sindaco Elisa Venturini –. In seguito alla vertenza aperta a Roma assieme all'Anci, oggi siamo obbligati a risparmiare

129mila euro. Un obiettivo non più impossibile, anche se comunque molto difficile. Per questo contiamo che il federalismo diventi realtà. Il gettito Irpef dal nostro comune è di 12 milioni di euro, ma tra addizionale e compartecipazione ce ne tornano 400mila». I comuni veneti si trovano insomma a vivere un paradosso. «Siamo chiamati a tagliare per poi rischiare di avere un avanzo di bilancio che non potremo spendere», rimarca il sindaco di Campagna Lupia Fabio Livieri. Il comune veneziano era condannato a risparmiare quasi 900mila euro su un bilancio di 5 milioni. Ora la "pena" è scesa a circa 500mila euro, ma «la misura è ancora eccessiva – dichiara Livieri –. Abbiamo alienato tutti gli immobili comunali, altro non possiamo fare. Pagati gli stipendi ed erogati i servizi essenziali, la nostra azione amministrativa è completamente bloccata». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giambattista Marchetto

FRIULI VENEZIA GIULIA – Edilizia/Varata la bozza del regolamento regionale destinato a limitare le rigidità della legge 16/09

Norme antisismiche più snelle

Facilitate le operazioni di portata statica - Frata (Ance): «Eliminate le difficoltà»

È stata definita l'attesa bozza del regolamento che andrà a snellire le procedure richieste per la costruzione di opere di "limitata portata statica". Il testo uscito dagli uffici dell'assessore regionale Riccardo Riccardi – e atteso a breve in commissione consiliare per il vaglio – va nella direzione auspicata dalla Confartigianato, dall'Ance e dai professionisti, fortemente preoccupati per gli effetti della normativa sui controlli antisismici di ispirazione statale. La contestata legge 16 del 2009 – che sarà in parte mitigata dal nuovo regolamento – prevede una serie di freni all'attività edilizia, quali l'estensione della verifica obbligatoria a tappeto, anziché a campione, di tutti i progetti nei comuni ad alta sismicità (che sono la maggioranza secondo la classificazione operata dalla regione a maggio scorso), con un conseguente forte rallentamento degli stessi: si parla di tempi di attesa di oltre un mese dalla presentazione in commissione tecnica. Lo snellimento della normativa è richiesto da tempo dalle imprese edili regionali, viste

le difficoltà che sta scontando un settore che nel solo 2010 ha visto chiudere 150 imprese e andare perduti oltre mille posti di lavoro. La bozza va nella direzione di una decisa semplificazione burocratica - amministrativa, elencando gli edifici di interesse "strategico" assoggettati alla verifica da parte degli organismi tecnici regionali e richiedendo, per gli altri interventi di limitata portata statica sia di nuova costruzione, sia su costruzioni esistenti e in corso d'opera, una semplice dichiarazione del progettista attestante l'osservanza delle norme, fermo restando il preavviso scritto e il deposito dei progetti. Se, infine, tali interventi dovessero ricadere in una zona ad alta sismicità, la documentazione tecnica progettuale sarà assoggettata ad una verifica a campione. Via libera, dunque, a tettoie, pensiline, pergolati, opere di sostegno, locali ad uso servizi, solai, coperture, soppalchi e a tutta una serie di opere "minori" che, a regolamento approvato, potranno essere realizzate senza le lunghe attese necessarie per le verifiche. Si tratta di un passo

avanti importante anche per smaltire le molte procedure al vaglio (solo in provincia di Udine, una settantina alla settimana). «In questo modo – commenta il presidente di Confartigianato Fvg, Graziano Tilatti, soddisfatto per il testo in uscita – potranno ripartire molti piccoli cantieri con positivi risvolti per le imprese, l'economia regionale e l'occupazione». «La nuova normativa antisismica – racconta Ugo Frata, presidente dell'Ance friulana – ha creato moltissime difficoltà agli operatori del settore anche perché ha imposto la verifica puntuale di tutti i progetti senza prima avere adeguato le strutture, nominato le commissioni e resi efficienti gli uffici adetti allo svolgimento di tale servizio». Le ricadute delle lungaggini burocratiche, cui il regolamento sta mettendo mano, sono evidenti, sia per i cantieri privati, sia per gli appalti pubblici. «Cosa accadrebbe – spiega Frata – nel caso in cui per un'opera in corso di realizzazione fosse necessaria una perizia di variante? Il nuovo progetto sarebbe ipso facto assoggettato alla nuova normativa tecnica,

magari con aggravio di spesa e di tempi, senza contare che gli oneri aggiuntivi sarebbero a carico della committenza, che potrebbe anche non essere in grado di coprirli con i finanziamenti concessi». Per correggere ulteriormente le storture della norma e snellire le procedure interviene anche l'ordine regionale degli ingegneri, con il vicepresidente Gianpaolo Guaran. «Sarebbe utile – propone il professionista – che ci fosse la possibilità di controllare il responso della commissione su un progetto anche on line, senza aspettare la comunicazione cartacea, che dilata i tempi soprattutto se ad ogni integrazione deve corrispondere una lettera. Resta poi il fatto – conclude – che per ragioni di trasparenza, l'approvazione o meno del progetto dovrebbe tornare ad essere riferita non solo al committente, ma anche al progettista, al direttore dei lavori e al collaudatore, esclusi dalla nuova normativa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariateresa Bazzaro

TRENTINO ALTO ADIGE – Telecomunicazioni/Quasi ultimata la cablatura, Trento guarda ora all'utenza finale

Fibra ottica al rush finale

Intesa con Telecom per collegare il 60% delle unità immobiliari

Il Trentino procede a marce forzate nell'abbattimento del digital divide. La spina dorsale in fibra ottica del nuovo sistema telematico di trasmissione delle informazioni audio-video di elevata qualità è, infatti, ormai quasi pronta, e nel frattempo si gettano le basi per la realizzazione del cosiddetto "ultimo miglio" destinato a collegare la rete all'utenza finale. Sul primo fronte, sta per essere portato a termine il progetto avviato nel 2007 per la realizzazione di circa 800 chilometri di rete e che alla fine del 2012 innerverà quasi interamente il territorio montano con una banda trasmissiva a 20 megabyte su reti NGN interamente a fibra ottica e sviluppati su 92 nodi di distribuzione, posizionati in tutte le principali vallate trentine. Artefice dell'impresa, che pone la provincia di Trento all'avanguardia in campo nazionale ed europeo, è la Trentino Network, società di proprietà provinciale che dal 2009 – dopo un primo

avvio del progetto da parte di un'altra controllata, Tecnofin immobiliare – in soli 3 anni e con un investimento di 123,5 milioni sta portando a termine l'opera. Assieme alla posa dei cavi ottici, alla fine del 2008 sono stati installati anche 700 impianti radio, con una spesa di 8 milioni, i quali garantiscono la connessione nelle zone non raggiunte da un servizio di collegamento veloce. La rete denominata WiNet PaT viene attualmente usata per collegamenti a 2 o 4 megabit, con la metà della banda garantita. Al grosso della realizzazione farà seguito, dal 2012, la chiusura degli anelli che andranno ad ottimizzare la gestione della rete con un investimento aggiuntivo stimato in circa 18 milioni. Ma per arrivare nelle oltre 250mila abitazioni dei cittadini, nelle aziende e nelle infrastrutture produttive, dovrà seguire la realizzazione dell'ultimo miglio, ed è su questo che la provincia sta ora spingendo. A realizzarlo sarà una newco pub-

blica privata, la Trentino Ngn Srl, costituita con una partecipazione iniziale prevista da parte dell'ente pubblico di circa 60 milioni, che dovrà però realizzare a fine ciclo, cioè a switch off avviato, un investimento complessivo prossimo ai 400 milioni. Il primo passo è stato compiuto lo scorso 8 febbraio da Telecom con la firma da parte dell'ad, Franco Bernabè, di un primo protocollo d'intesa con il presidente della provincia, Lorenzo Dellai, a cui dovrebbe seguire la partecipazione nel capitale societario. «Dobbiamo sfruttare le infrastrutture esistenti – spiega Sergio Bettotti, vicepresidente di Trentino Network – anche perché lo switch off non sarà una cosa facile, dato che le autorità richiedono un preavviso variabile da un minimo di 3 ad un massimo di 5 anni. Per questo abbiamo rapporti costanti con tutti gli operatori, ma chiaramente dipende anche dal valore dell'apporto che gli stessi possono portare». La scelta della provincia di

valorizzare il rapporto con Telecom ha generato anche alcune perplessità. «Approviamo la scelta di una gestione paritaria – sottolinea Giordano Tamanini, presidente della sezione Servizi innovativi e tecnologici di Confindustria Trento – anche se l'accordo con Telecom lascia qualche preoccupazione. Crediamo al riguardo che sia opportuno garantire la neutralità, anche perché sono convinto che nessun soggetto privato dovrebbe avere la gestione autonoma di una infrastruttura così importante. L'auspicio è che si apra un confronto sulle modalità di realizzazione degli investimenti necessari, con un business plan anche sulle zone periferiche dove, con la possibilità di call assicurata a Telecom, la rete rimarrà a carico di Trentino network». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Conci

TRENTINO ALTO ADIGE – Copertura Umts/Gsm

Bolzano potenzia la rete dei cellulari

Tre milioni per il 2011, sei per il 2012 e altrettanti per il 2013. La Provincia di Bolzano ha messo a disposizione 15 milioni per completare la banda larga sull'intero territorio altoatesino. Afferma l'assessore ai Lavori pubblici, Florian Mussner: «L'obiettivo iniziale, fissato nel 2005, di garantire l'allacciamento a tutte le imprese con più di tre dipendenti, al 95% delle aziende con meno di tre dipendenti e al 90% dell'intera popolazione lo abbiamo raggiunto a fine 2009». Anche la copertura della rete Umts/Gsm è in fase molto avanzata (98,7% Tim, 99,3% Vodafone, 98,2% Wind e 73,7% H3G). Ma lo stanziamento straordinario deciso dalla giunta dimostra che di stra-

da bisogna ancora farne, come conferma lo stesso presidente Luis Durnwalder: «La copertura deve essere totale – evidenzia – perché oggi nessuna azienda può permettersi di non essere collegata a internet e anche chi usa solo il cellulare ha diritto di fare una conversazione senza che caschi continuamente la linea. Io stesso non riesco a portare mai a termine una telefonata quando viaggio tra Brunico e Bolzano». Il problema è legato soprattutto alle vallate periferiche, lì dove i grandi operatori nazionali hanno poco interesse ad arrivare perché i costi dell'infrastruttura supererebbero eventuali entrate. La provincia ha così avviato un progetto in proprio, "Broadband 44", finanziando un

sistema senza reti che ha portato la banda larga in 44 comuni (da qui il nome), i quali nel frattempo sono diventati 56. Contemporaneamente sono stati avviati colloqui con diversi operatori. In particolare, è di questi giorni la chiusura dell'accordo con Telecom. «Le previsioni di potenziamento prospettate da Telecom in Alto Adige per il 2011 – riferisce Durnwalder – prevedono tra l'altro 12 nuove attivazioni Umts, 16 nuove attivazioni Gsm, 30 ampliamenti Umts da uno a 2 portanti e 13 ampliamenti Umts da 2 a 3 portanti». Le imprese si dicono soddisfatte per gli interventi annunciati. Spiega Christoph Tainner, presidente dei prestatori di servizi all'interno dell'uni-

one: «La nostra categoria è composta da professionisti spesso in viaggio e sempre più abituati a lavorare con l'estero; la velocità dei dati è quindi la premessa fondamentale per un servizio efficiente e di qualità. Sarebbe pertanto auspicabile che la giunta provinciale decidesse di incrementare i propri sforzi per dotare tutti gli uffici pubblici di collegamenti a fibre ottiche, impegnandosi allo stesso tempo per fornire lo stesso servizio anche alle vallate. Importante sarebbe soprattutto la collaborazione con i comuni, cui dovrebbe essere reso possibile il collegamento via fibra ottica fino alla singola azienda». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mirco Marchiodi

Ambiente – Le imprese sono rimaste impantanate dal blocco delle autorizzazioni

Rifiuti speciali senza piano

La regione promette la bozza, attesa da 10 anni, entro Pasqua

È atteso da oltre dieci anni. Ma per vederlo, sia pure in bozza, sarà necessario aspettare fino a Pasqua. Il piano regionale dei rifiuti speciali è oramai una priorità assoluta per il Veneto: a reclamarlo a gran voce sono gli imprenditori del settore, aderenti all'Associazione gestori rifiuti (Agr), una cinquantina di imprese in regione che si occupano del recupero, del trasporto e dello smaltimento degli speciali, pericolosi e non, prodotti dalle aziende. «Si tratta di materiali provenienti dalle imprese agricole, come gli imballaggi che contengono concimi, sementi o i teli in polietilene, dalle attività artigianali, ad esempio i barattoli di vernice delle carrozzerie, dai cantieri edili, ma anche dagli ospedali», spiega Salvo Renato Cerruto, presidente di Agr, elencando le difficoltà determinate dall'assenza del piano: «Finché il provvedimento non sarà emanato non potranno essere rilasciate nuove autorizzazioni agli impianti di trattamento dei ri-

fiuti, come stabilisce l'articolo 16 della Finanziaria veneta 2010. In pratica, alle nostre associate è impedita ogni possibilità di sviluppo». Infatti, i rifiuti speciali sono catalogati secondo codici e ogni autorizzazione regionale rilasciata riguarda la possibilità di trattare solo una determinata tipologia di rifiuto. «Se da un anno a questa parte un'associata avesse voluto allargare il proprio business, avrebbe quindi dovuto accantonare il progetto – incalza Cerruto –. Le nostre imprese in aggiunta rischiano di perdere, insieme alla regione, anche l'accesso ai finanziamenti nazionali stanziati per chi si è già dotato del piano». Secondo l'ultimo rapporto (2008-2010) dell'Osservatorio nazionale rifiuti e di Arpav, le quantità di "speciali" prodotte in Veneto, trattate unicamente da imprese private, sono state nel 2008 pari a 8.617.075 tonnellate, 811.075 delle quali di speciali pericolosi. «La quantità è rimasta immutata, perché da una parte la crisi ha portato molte imprese alla

cessazione dell'attività, con conseguente riduzione di produzione di rifiuti – argomenta Antonio Casotto, ad di Ethan Group, holding veneta che controlla una decina di aziende del settore –; dall'altra, la normativa si è fatta più stringente e i controlli sono aumentati, mettendo dunque le aziende nelle condizioni di smaltire nel modo corretto tutti gli scarti». Una volta raccolti, i rifiuti vengono trattati dalle imprese, che li trasformano in parte in materie prime seconde, senza riuscire invece a far fronte allo smaltimento dei pericolosi. Il Veneto esporta 379.658 tonnellate prevalentemente verso l'Emilia-Romagna, Germania, Belgio e Austria. «Non riusciamo a gestire il rifiuto irrecuperabile perché ci mancano gli impianti e la regione con il suo piano dovrebbe partire proponendo una soluzione a questa emergenza», sottolinea Casotto. Il piano dovrebbe anche mappare con precisione quali sono gli impianti operanti, le autorizzazioni concesse e le tipologie di rifiuti

speciali maggiormente trattate, per comprendere in che direzione va il mercato. Per questo da Agr si augurano che la bozza che l'assessore Maurizio Conte prevede di presentare agli operatori entro due mesi, costituisca una traccia su cui lavorare insieme, regione, imprese e tecnici. L'associazione ha, tra l'altro, già offerto il proprio contributo, elaborando un piano dei rifiuti speciali agricoli, consegnato lo scorso giugno in assessorato. «Conte ci ha garantito che il nostro documento costituirà parte del piano complessivo sugli "speciali", la cui emanazione risulta sempre più urgente anche alla luce del D.Lgs n. 205/10», sottolinea Cerruto. Il testo prevede che le regioni approvino i loro provvedimenti e li comunichino al ministero dell'Ambiente, che provvederà a trasmetterli all'Ue, pena il commissariamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Zanetti

Enti locali

Prove di federalismo: comuni poco efficaci nella lotta all'evasione

Solo 13 convenzioni con le Entrate piemontesi - In Liguria scarsa partecipazione al corso Anci

Lotta all'evasione: avanti adagio e in ordine sparso. Nel Nord-Ovest, infatti, l'impegno dei comuni per individuare i contribuenti disonesti è ancora in fase embrionale. Per ora in Piemonte solo tredici comuni, tra cui Torino, Asti e Alessandria, hanno già stipulato dei protocolli di intesa con l'Agenzia delle Entrate per portare avanti dei controlli incrociati sul territorio. Verifiche quanto mai necessarie viene da pensare dando un'occhiata agli oltre 11,5 milioni di versamenti Ici recuperati dal comune di Torino nel 2010 o i 15,4 milioni provenienti dalla Tarsu. Inoltre, pochi giorni fa il comando regionale della Guardia di Finanza ha diffuso il rapporto sull'attività annuale 2010, evidenziando che, nel corso di circa novemila controlli, sono stati recuperati oltre due miliardi di euro di imposte dirette e quasi 500 milioni di Iva non versate; mentre tra i commercianti, uno su tre non rilascia lo scontrino. La situazione, però, sul fronte comunale potrebbe avere presto un'accelerazione: nonostante le incertezze che stanno caratterizzando il percorso parlamentare del decreto sul federalismo municipale, se le norme diventeranno operative nella forma attuale, i comuni saranno chiamati sempre più a cimentarsi proprio nella caccia agli evasori. L'articolo 1 del testo stabilisce, infatti, per incentivarne il coinvolgimento, che le amministrazioni locali potranno incassare il 75% del gettito derivato dall'acatastamento di immobili fantasma, mentre il "premio", già esistente, pari al 33% degli incassi provenienti dal recupero di altre forme di evasione, salirà fino al 50 per cento. Inoltre, gli enti avranno maggiori possibilità di accedere alle banche dati dell'amministrazione finanziaria. «Le novità sul contrasto all'evasione che dovrebbero essere introdotte con il federalismo municipale potranno rappresentare una boccata d'ossigeno – afferma Amalia Neirotti, presidente dell'Anci Piemonte – proprio per le maggiori possibilità di incrociare i dati e verificare eventuali irregolarità». Procede al rallentatore anche la Liguria, nonostante l'intesa siglata tra l'Anci e l'Agenzia delle Entrate, nel luglio 2009. Qui la lotta all'evasione sembra incontrare soprattutto resistenze "culturali": al primo corso di formazione, organizzato dopo l'accordo, su 235 comuni solo 34 hanno inviato i loro

rappresentanti. «Di certo, occorre maggior impegno e vigore nel portare avanti le azioni di contrasto all'evasione e all'elusione dei tributi», afferma il segretario di Anci Liguria, Pierluigi Vinai. Il comune di Genova, però, fa eccezione alla situazione generale e, all'interno del proprio ufficio tributi, ha creato una task-force dedicata formata da cinque persone incaricate di verificare i dati relativi ai contribuenti, in collaborazione con gli altri uffici municipali. «A partire dalla primavera del 2010 – afferma Francesco Miceli, assessore al Bilancio di Genova – abbiamo iniziato le operazioni di monitoraggio che ci hanno permesso di inviare 365 segnalazioni qualificate. Al momento, però, sappiamo solo che una cinquantina di pratiche stanno proseguendo il loro iter, ma non conosciamo ancora l'esito delle verifiche». A breve è prevista anche la nascita di un secondo nucleo specializzato individuato tra le file della polizia municipale di Palazzo Tursi: «Contiamo di dare vita a una sinergia in grado di dare buoni frutti – dice Miceli – riguardo ai risultati ottenuti in meno di un anno di lavoro posso dirmi soddisfatto». Nell'ambito del recupero

dell'evasione Ici, il capoluogo ligure, ha visto crescere negli ultimi tre anni il valore dell'ammontare recuperato che nel 2008 è stato di 9,2 milioni, passando a 9,7 nel 2009 e arrivando a 11 milioni lo scorso anno, mentre il recupero della Tia (Tariffa di igiene ambientale) ha riportato nelle casse comunali altri 600mila euro. Ancora un passo indietro, infine, la Valle d'Aosta che attualmente non ha ancora sottoscritto alcuna intesa con l'Agenzia delle Entrate: «Stiamo studiando come organizzarci – dichiara Mauro Baccega, assessore comunale ai servizi finanziari – considerando che la nostra gestione è generalmente improntata a un concetto maggiormente autonomista. Uno dei prossimi passi potrebbe essere la sottoscrizione di un'intesa ad hoc, ma probabilmente sarà studiata per coinvolgere tutti i comuni della regione». Per ora, l'attenzione del comune di Aosta si è concentrata su Ici e Tarsu, recuperando dal 2006 quote crescenti di anno in anno per un totale di circa 1,6 milioni. Tra poco più di un mese, inoltre, si concluderà la sanatoria delle case fantasma, altra potenziale fonte di introiti per gli enti locali. Secondo i dati dell'Agenzia

del Territorio, la mappatura condotta tra il 2007 e la prima metà del 2010 ha permesso di individuare in tutta l'area oltre 114mila fabbricati sconosciuti al catasto, di cui 56.967 in Piemonte, 6.592 in Liguria e 288 in Valle d'Aosta. «Questo dato ci fa pensare – commenta Neirotti – che in futuro non ci saranno grosse sorprese a livello regionale. Gli immobili abusivi, a parte limitate eccezioni, dovrebbero in gran parte essere venuti alla luce attraverso questi rilievi effettuati negli anni passati».

Clara Attene

A Savigliano (Cuneo)

Successo grazie alle sinergie attivate tra gli uffici

Una buona sinergia tra i vari uffici. Questa la strategia scelta dal comune di Savigliano, nel cuneese, quasi ventimila abitanti, in tema di lotta all'evasione. Da alcuni anni gli amministratori, al fine di contrastare il fenomeno e contemporaneamente di recuperare risorse, hanno fatto ricorso all'utilizzo di tutti gli strumenti messi a disposizione dalla normativa finora vigente. «Questo è stato possibile – spiega Gianpiero Piola, assessore al Bilancio – grazie ad un'efficace sinergia tra ufficio tributi, urbanistica e anagrafe, ricorrendo all'utilizzo delle diverse banche dati comunali. Abbiamo raggiunto significativi risultati in termini di recupero». Grazie a questi interventi dal 2007 a 2009 sono entrati nelle casse comunali quasi 200mila euro in più per quanto riguarda l'Ici, e nello stesso triennio sono stati recuperate oltre 162mila euro di entrate riferite alla Tarsu. Un'azione normale, sostiene l'assessore: «non abbiamo fatto altro che applicare le leggi». La giunta ha scelto, inoltre, di utilizzare al meglio il proprio personale: su 120 dipendenti, sette si occupano di tributi. In linea con altri comuni piemontesi anche a Savigliano non si prevedono incassi straordinari dall'accatastamento di immobili fantasma. «Abbiamo praticamente già mappato tutto l'esistente», spiega Piola. «Dal federalismo municipale – conclude – di cui ancora non si conoscono i dettagli, sembra che arrivino ulteriori opportunità di gestione di entrate dirette e strumenti di controllo. Mi sembra presto però per fare considerazioni. Per ottenere risultati occorrono tempo e risorse. Nel contesto di tagli in cui stiamo vivendo vedremo come sarà possibile intervenire». © RIPRODUZIONE RISERVATA

A Chieri (TO)

Amministrazione in campo anche con Google maps

La linea d'azione è stata quella di applicare il principio di equità fiscale verso tutti i cittadini. Il comune di Chieri, centro di circa 36mila abitanti alle porte di Torino, da diversi anni e con amministrazioni diverse, ha intrapreso la lotta all'evasione senza conazioni mirate. Tanto che i contenziosi sono pochissimi. Lo scorso anno su duemila accertamenti sono state registrate poche decine di contestazioni. «Se i cittadini verificano – spiega Antonio Vigliani, assessore al Bilancio dal 2009 – che stiamo riducendo il debito pubblico, liberando così risorse che permettono di garantire ulteriori prestazioni e servizi, sono ancora più incentivati al rispetto delle regole, e ad avere un atteggiamento virtuoso». Negli ultimi cinque anni il lavoro degli uffici comunali ha portato a una emersione della base imponibile, non correttamente versata nelle casse pubbli-

che, di circa il 6%, che su base annua ha significato un incasso netto maggiore di circa 450mila euro solo relativi all'Ici, rispetto a un gettito totale di otto milioni. Un dato che migliora di anno in anno, sottolineano dalla macchina comunale. Sono stati intrapresi investimenti sulle infrastrutture tecnologiche, ma anche sulla professionalità del personale. La giunta guidata dal sindaco Lancione ora punta strategicamente su un sistema informatico territoriale che incrocia tutti gli elementi utili alla verifiche tributarie, anche utilizzando moderni strumenti a basso costo come Google maps. Tuttavia l'amministrazione non si aspetta grandi sorprese sul versante dell'emersione degli immobili fantasma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ch.G.

Tra le novità l'aumento dei premi e l'immediata messa in bilancio dei risultati

Dai proventi dell'Iva la marcia in più

Finora s'è fatto pochino. Di arruolamento nei comuni nella lotta all'evasione fiscale si parla da sei anni, ma tra lentezze attuative (i provvedimenti dell'agenzia sono arrivati due anni dopo il decreto che ha aperto il tema), protocolli d'intesa e formazione del personale i risultati ottenuti in questi anni sono modesti. In parte la lentezza dell'avvio è naturale, perché i comuni venivano da un lungo periodo di disimpegno in campo fiscale che ne ha svuotato uffici e competenze, in parte è invece dovuta ai difetti originari della normativa che ha provato a impegnare le amministrazioni locali. A correggerli ci deve pensare il decreto sul federalismo municipale (sempre che superi tutti gli scogli in parlamento), in tre modi. L'entusiasmo dei sindaci finora è stato tiepido soprattutto per il meccanismo che avrebbe dovuto incentivare il loro impegno

anti-evasione. Il «premio» previsto è pari al 33% (era il 30% secondo la vecchia norma) dell'evasione scoperta grazie al loro contributo, ma si sarebbe tradotto in euro per le casse locali solo dopo la riscossione definitiva. Tra accertamento e riscossione, però, passa molto tempo, spesso anni, in cui amministrazione finanziaria e contribuente si impegnano in un contenzioso che può arrivare a ridurre in modo consistente il bottino previsto all'inizio. Risultato: i sindaci avrebbero rischiato di giocarsi il consenso indossando la stelletta dello sceriffo anti-evasione, e il premio sarebbe stato incassato dal loro successore dopo le elezioni. Il decreto sul fisco federale taglia i tempi, prevedendo che il premio possa essere messo a bilancio dal comune all'atto dell'accertamento. Alla riscossione definitiva, poi, si rifaranno i conti, e si registreranno le eventuali varia-

zioni rispetto alle somme accertate all'inizio. Non solo: l'incentivo per i sindaci sale dal 33% al 50% del frutto della lotta congiunta all'infedeltà fiscale, offrendo una spinta più concreta al lavoro dell'ente locale. Il fisco federale dà poi ai sindaci una serie di strumenti nuovi per spulciare i dati dei contribuenti a caccia di qualche loro comportamento zoppicante con il fisco. Il decreto apre in maniera sistematica alle amministrazioni locali le porte dell'anagrafe tributaria, e consentirà loro di esaminare l'elenco dei contratti d'affitto, le dichiarazioni dei residenti e quelle degli autonomi che hanno un'attività d'impresa nel territorio del comune. L'incrocio dei dati del «grande occhio» telematico servirà ai sindaci soprattutto per andare a caccia di affitti in nero, ma non solo: il nuovo redditometro, infatti, impone ai comuni di fornire tutti «gli elementi utili» a

determinare le entrate dei contribuenti sottoposti ad accertamento, prevedendo per la prima volta un meccanismo automatico (non volontario) di alleanza fra sindaci e agenzia delle Entrate. L'ultimo ingrediente della svolta arriva dalla compartecipazione Iva, che nell'ultima versione del decreto sul fisco municipale ha sostituito quella all'Irpef e ha creato per i comuni un meccanismo parallelo a quello pensato per le regioni. L'Iva assegnata agli enti locali (al netto delle difficoltà applicative ancora irrisolte) dovrà essere quella prodotta sul loro territorio, per cui la scoperta di attività economiche in nero o semplicemente di scarsa attenzione agli scontrini aumenterà direttamente le loro entrate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Infrastrutture

Il conto alla rovescia di Burlando

Il governatore: un timer per le grandi opere è assunzione di responsabilità

Un tabellone elettronico col countdown del fine lavori in ogni cantiere delle grandi opere avviate in Liguria. È uno scenario futuribile che il governatore Claudio Burlando immagina imminente. «Gli investitori internazionali devono cominciare a pensare alla Liguria come un luogo che fra 5-10 anni sarà molto diverso, a livello di collegamenti: valgono circa 12 miliardi di dieciododici grandi opere avviate. Monitoreremo l'avanzamento da vicino, agevolando con strumenti e azioni. Adesso però la partita cambia attori: non più enti e istituzioni a stimolare progettualità, ma il mercato e le aziende, le imprese di costruzioni e di autotrasporti, la logistica per far muovere merci e passeggeri, i terminalisti e gli spedizionieri, i moli devono essere infatti riempiti prima che svuotati». E il conto alla rovescia digitale? «Visto a Vienna. È da 25 anni che ce l'ho in testa. Un contasecondi, un'assunzione di responsabilità. Se ne potrebbero fare carico stazioni appaltanti e imprese aggiudicatrici. Potremmo dare vita a un "reset" trimestrale, in occasione del nostro monitoraggio. È una sfida. Chi se la sente di iniziare? Il primo in grado di coglierla potrebbe essere il raggruppamento che si è aggiudicato la strada a mare di Cornigliano: tutte aziende primarie». In azione, l'Ati formato da Carena, Codelfa e Omba Impianti & Engineering, che ha vinto la gara (ribasso del 34,12%, il costo passa da 102 a 68 milioni) indetta dalla società pubblico-privata Sviluppo Genova nell'ambito dell'accordo di programma sulla riconversione delle aree dismesse dell'acciaieria Ilva, curata dalla Società per Cornigliano. Attesa da anni, l'arteria, strategica per il ponente cittadino, è infine partita nel 2010, tre anni di intervento per 1,6 chilometri di strada a tre corsie per questo primo lotto. Ne seguiranno due, con una previsione globale di spesa di 170 milioni (finanziario SpC e Anas). La strada di scorrimento a mare è una delle grandi opere (over 100 milioni) in divenire in Liguria (nella scheda a fianco, le dieci principali), con diversa maturazione: il nodo ferroviario di Genova (623 milioni), lanciaatissimo; le due "Aurelia bis" alla Spezia e a Savona (260 e 240 milioni), in progress; e poi il raddoppio della linea ferroviaria Genova - Ventimiglia sulla tratta San Lorenzo-Andora (630 milioni), la metropolitana genovese (tratta in corso, 173 milioni), i lavori portuali a partire dalla piattaforma container di Vado (450 milioni) e a Genova, lo riempimento di Calata Bettolo (120 milio-

ni). Infine i due pezzi da novanta, la gronda autostradale di Ponente, di cui è atteso il progetto definitivo (3,1 miliardi l'ultima stima), e l'ormai mitico terzo valico, tratto dell'Alta velocità ferroviaria (oltre 6 miliardi) che bucherebbe la montagna e collegherebbe la Liguria all'Europa, base terminale del corridoio 24 (Rotterdam, l'altro capolinea), addirittura possibile incrocio col corridoio 5 (Lione-Lisbona-Kiev), nel fantacaso che la Tav abbandonasse la Valsusa e la sua resistenza, per passare a mare. È trascorso giusto un anno dalla "inaugurazione" dei cantieri del terzo valico, senza nulla di concreto. L'avanzamento avviene sempre sotto traccia: nel perfezionamento procedurale – si procederà per lotti costruttivi e sono disponibili solo i 500 milioni del primo, un meccanismo inedito – e nella messa a punto, per niente facile, dei revisionandi accordi col general contractor, il Cociv (Impregilo capofila). Secondo Raffaella Paita, determinata neo-assessore regionale alle Infrastrutture, questa "alba infrastrutturale" della Liguria è «frutto, oggi raccolto, dell'impostazione strategica della passata giunta Burlando. Sono avviate opere fondamentali per portata quantitativa e valore funzionale. Si configurano cantieri e lavori per

milioni e milioni di euro, con il doppio risultato che la Liguria esce dall'isolamento e vive una grande opportunità occupazionale. In termini di attrattività, ora dobbiamo saper vendere il "prodotto Liguria", ma chi vuole intraprendere sul territorio deve sapere che il futuro è un sistema infrastrutturale complesso, finalmente decongestionato, che fluidificheremo con un complesso di azioni». Le infrastrutture sono tema "sensibile" per ogni schieramento. Dal fronte del centro destra, il veterano Luigi Morgillo, già assessore, oggi vice presidente del consiglio regionale, osserva che «procedono in concreto le uniche opere su cui non ci sono state esitazioni. Laddove la politica litiga e traccheggia, rimangono al palo». Fresco l'ultimo report dell'Oti, l'osservatorio infrastrutturale curato da 3 sezioni di Confindustria (Torino, Milano, Genova). In due parole, «il 2010 è stato critico – sintetizza Guido Conforti, il responsabile genovese –, ma dinamico. Anche se permangono diverse criticità, il quadro segna comunque svariate evoluzioni positive». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jada C. Ferrero

Enti locali – Gli effetti della «clausola di salvaguardia» introdotta con i correttivi sui bilanci comunali

Maxi-sconti sul patto di stabilità

Torino da sola assorbe 29 dei 71 milioni destinati ai centri di Piemonte e Liguria

A Centallo, poco meno di settemila abitanti tra Cuneo e Fossano, il fotovoltaico alimenta le casse del comune (ha portato più di 300mila euro solo nel 2010), il personale è ridotto all'osso come in quasi tutti i comuni medio-piccoli dell'area, buchi nei conti non ce ne sono e lo stesso sindaco, Antonio Panero, si definisce «uomo di destra». Se però andate in comune a chiedere agli amministratori un giudizio sulle manovre del governo, sentirete toni da opposizione dura: «Per stare nel patto bisognerebbe dilazionare le opere, aumentandone i costi, ed è assurdo», ha ragionato il sindaco quando si è visto infliggere le sanzioni per aver sforato i vincoli di finanza pubblica. Per Centallo, e per i tanti comuni in condizioni simili, da Roma arriva finalmente una buona notizia. La conferenza Stato-città ha approvato i correttivi al patto di stabilità 2011, che era appena stato definito nella legge di stabilità di fine anno, e le nuove regole si traducono in super-sconti rispetto ai vincoli che sarebbero stati imposti dalla norma generale: a Centallo

e a Bagnolo Piemonte, sempre in provincia di Cuneo, la richiesta si alleggerisce di quasi l'80%, ma come mostrano i dati elaborati da Ifel (la fondazione Anci per la finanza locale) i benefici sono diffusi: tra Liguria e Piemonte sono 108 i comuni a staccare il bonus, Torino strappa lo sconto più alto fra le grandi città, e da Alessandria a Imperia, da Cuneo a Vercelli, ce n'è per tutti. Come mai? La legge di stabilità ha riscritto le regole per la finanza dei comuni: il patto continua a fissare un obiettivo ai saldi di bilancio (entrate meno uscite, calcolati con i vecchi metodi), ma in pratica il meccanismo bizantino introdotto dalla manovra rende la richiesta proporzionale alla spesa corrente media registrata in ogni ente nei tre anni che vanno dal 2006 al 2008. Il principio in teoria è corretto, perché impone i sacrifici maggiori a chi spende di più, ma come sempre accade nel patto di stabilità non riesce a distinguere fra spesa buona e cattiva, e nemmeno a capire quando la spesa è sostenuta da entrate sufficienti e quando invece apre buchi

nei conti. Lette le regole nazionali, i sindaci hanno fatto i calcoli per capire come la novità si sarebbe tradotta nel loro comune, e in molti si sono messi le mani nei capelli: dal momento che le entrate sono ancora bloccate (le chance di aumento delle addizionali sono legate all'approvazione del federalismo municipale), l'unica possibilità di migliorare i conti passa dal taglio di spesa, e nei casi peggiori il nuovo patto avrebbe imposto di dimezzare di botto le uscite. Una prospettiva impossibile, oltre che poco razionale in molti casi, perché gran parte delle spese comunali sono rigide, destinate ai servizi di base e al personale, e la quota comprimibile è inferiore. Spulciando nelle pieghe del bilancio statale, la stessa legge di stabilità ha trovato un'extra dote per i comuni da 350 milioni di euro, che il decreto del presidente del consiglio dei ministri (Dpcm) esaminato in conferenza Stato-città ha deciso di assegnare ai sindaci più colpiti dal nuovo patto: in Piemonte e Liguria sono finiti poco meno di 70 milioni, un quinto dei nuovi

fondi, e Torino da sola ne assorbe 29. Le nuove regole si traducono in una «clausola di salvaguardia», che impedisce agli obiettivi del patto di stabilità di superare una data percentuale rispetto alla spesa corrente media registrata nel triennio 2006/2008: nelle città più grandi, il tetto è fissato al 10,5%, in quelle fra 10mila e 200mila abitanti scende al 7% e si attesta al 5,4% nei comuni più piccoli. In questo modo, il patto di stabilità diventa proporzionato alle dimensioni dei bilanci locali. In Piemonte e Liguria la nuova regola aiuta anche i sindaci dei capoluoghi. Torino, dove la spesa media è gonfiata dall'ammortamento del maxi-debito comunale, ottiene uno sconto del 18,2%, Alessandria (dove a fine anno si è dimesso l'ennesimo ragioniere capo) la riduzione è del 20,1%, e a Imperia supera il 52 per cento. Benefici che vanno indifferentemente a chi ha i conti in ordine e chi zoppica sui bilanci, perché la meritocrazia nei conti locali rimane ancora una volta una promessa.

Gianni Trovati



L'impatto

I primi 25 comuni del NordOvest per quota di sconto sugli obiettivi 2011 del patto di stabilità

	Comune	Provincia	Abitanti (al 2009)	Obiettivo (€)	Obiettivo corretto (€)	Sconto (%)
1	Centallo	Cuneo	6.765	719.653	145.876	79,7
2	Bagnolo Piemonte	Cuneo	6.047	781.339	160.238	79,5
3	Castiglione Torinese	Torino	6.286	545.761	136.800	74,9
4	Leinì	Torino	15.029	2.203.843	633.979	71,2
5	San Damiano d'Asti	Asti	8.409	665.965	192.135	71,1
6	La Loggia	Torino	8.123	679.312	210.434	69,0
7	Varallo	Vercelli	7.587	1.367.594	434.641	68,2
8	Borgomanero	Novara	21.362	2.996.704	964.924	67,8
9	Gassino Torinese	Torino	9.504	610.357	204.507	66,5
10	Brandizzo	Torino	8.182	631.348	224.190	64,5
11	Canale	Cuneo	5.745	399.731	142.647	64,3
12	Castelnuovo Scrivia	Alessandria	5.508	388.425	144.116	62,9
13	Susa	Torino	6.768	700.312	265.388	62,1
14	Almese	Torino	6.319	485.303	184.350	62,0
15	Cavallermaggiore	Cuneo	5.462	391.821	150.379	61,6
16	Favria	Torino	5.225	374.104	146.951	60,7
17	Cerano	Novara	6.924	471.664	185.686	60,6
18	Caluso	Torino	7.590	629.253	252.190	59,9
19	Casarza Ligure	Genova	6.663	470.308	189.649	59,7
20	Villanova d'Asti	Asti	5.701	402.113	164.345	59,1
21	Bellinzago Novarese	Novara	9.259	789.416	330.013	58,2
22	Vado Ligure	Savona	8.511	1.162.550	490.439	57,8
23	Andora	Savona	7.638	1.274.342	567.517	55,5
24	Camogli	Genova	5.621	792.379	354.647	55,2
25	Volvera	Torino	8.622	396.366	177.836	55,1

Fonte: elaborazione su dati Ifel

In ordine i conti del 2010 per le amministrazioni subalpine grazie alle compensazioni

Tutti salvi con la «regionalizzazione»

Tutti promossi, in Piemonte, gli enti locali. Per il 2010 il patto di stabilità interno è stato rispettato sull'intero territorio regionale: un risultato che arriva dopo anni di sforamenti. Merito del meccanismo di "regionalizzazione", sperimentato per la prima volta lo scorso anno e che ha permesso alle amministrazioni con meno difficoltà nel raggiungere gli obiettivi di bilancio fissati dalle finanziarie nazionali di peggiorare la propria performance, cedendo quote a chi era più in affanno in cambio di un bonus sul futuro. La conferma della promozione collettiva è arrivata dall'ultimo monitoraggio, effettuato dall'assessorato alla programmazione e bilancio sul quarto trimestre 2010. Anche se si tratta di un'analisi ancora provvisoria (per il dato definitivo bisognerà attendere il 31

marzo, termine ultimo per la presentazione delle certificazioni finali degli enti), in regione il clima è di soddisfazione. Tutti i 142 enti locali vincolati al patto (134 comuni con più di cinquemila abitanti e otto province) sono rientrati nei parametri, nonostante si sia assottigliata, rispetto agli anni precedenti, la differenza aggregata tra saldo finanziario e obiettivo annuale, passato da 211 milioni nel 2008 a 150 nel 2009 fino a 24 dello scorso anno. «La strada scelta – commenta l'assessore Giovanna Quaglia – si è rivelata corretta: ci ha permesso consentito di distribuire diversamente le risorse e ottenere un risultato di maggiore equilibrio». Il meccanismo, che in realtà è stato introdotto dall'ex giunta Bresso, ma che è stato portato a compimento dall'attuale amministrazione regionale, si regge sul regio-

lamento 3 dell'8 febbraio 2010 e sui successivi atti di attuazione e modifica. Le compensazioni previste sono state di due tipi. Innanzitutto verticali: dal luglio dello scorso anno, la regione è intervenuta autorizzando pagamenti per 65 milioni per 120 enti che erano effettivamente in grado di spenderli. Le risorse sono state contabilizzate nel 99,94% dei casi, con un'inversione di tendenza rispetto al 2009, quando – a fronte di uno stanziamento più corposo (circa 80 milioni), ma meno "spalmato" e concentrato su 26 comuni – la percentuale di utilizzo dei fondi si è fermata all'80 per cento. Con le compensazioni orizzontali, invece, 15 comuni e una provincia si sono resi disponibili a peggiorare il proprio obiettivo per 4,4 milioni, consentendo così ad altri 23 enti di non sfiorare. «Senza il doppio intervento

– spiegano i tecnici dell'assessorato alla programmazione – 93 enti non sarebbero stati in grado di rispettare il patto di stabilità interno, a meno di non introdurre aumenti alle tariffe o tagli alle spese. Nel 2010, non centrare l'obiettivo significava per un ente un taglio ai trasferimenti nella stessa misura dello sforamento. In pratica, il rischio per alcune amministrazioni era il dissesto». Ora gli enti stanno bussando alla porta della regione per capire cosa accadrà nel 2011. «Il Piemonte – conferma Quaglia – insieme ad altri governi regionali ha chiesto di poter proseguire sulla strada avviata. Ora tutto dipende da quanto sarà deciso a livello nazionale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Chiara Voci

EMILIA ROMAGNA – Edilizia/Avviata meno della metà dei tremila alloggi previsti dalla Regione nel 2006

La frenata delle case low cost

Muzzarelli: «Crisi e banche hanno rallentato il programma»

Lavori sono partiti per nemmeno la metà degli alloggi totali previsti. A oltre 4 anni dal suo varo il programma "tremila alloggi" della regione Emilia-Romagna si è arenato sulle secche della recessione, della crisi del settore delle costruzioni e della ridotta capacità di investimento dei comuni, vincolati dal patto di stabilità. A oggi sono solo 902 gli alloggi e 31 i posti letto per i quali sono iniziati i lavori, a fronte di un piano da 145 milioni di euro che, partito nel 2006, prevede 2.449 abitazioni e 632 posti letto. Un flop, nell'ambito del programma per l'edilizia residenziale sociale, che ha portato la giunta a dirottare parte delle risorse inutilizzate su un bando da 30 milioni di euro rivolto a cooperative di costruzione, imprese edili, onlus e fondazioni, per il recupero, la costruzione o l'utilizzo di abitazioni da destinare all'housing sociale con la locazione permanente o a medio e lungo periodo a canoni calmierati. Finora, con il programma "tremila alloggi", sono state infatti impegnate risorse per 47 milioni di euro, con il finanziamento di 58 interventi (per 902 alloggi e 31 posti letto, come già evidenziato), concentrati prevalentemente tra le province di Parma (dove saranno realizzate 206 abitazioni), Bologna (198 alloggi) e Reggio Emilia (196). Sono 102 invece gli interventi rimasti al palo: 47 sono stati revocati per rinuncia o per la mancata richiesta di una proroga alla scadenza indicata per l'apertura dei cantieri, 55 non hanno avviato i lavori entro il termine ultimo, che era stata fissata al 20 gennaio di quest'anno. Per questi ultimi potrà eventualmente scattare una proroga che la regione subordina alla dimostrazione del rispetto di una tabella di marcia di adempimenti. Il programma prevedeva l'utilizzo di denari regionali per coprire il costo degli interessi – fino al 60% - sui mutui stipulati per stimolare l'investimento: alloggi la cui realizzazione era demandata a comuni, cooperative o costruttori privati, per essere poi ceduti in locazione o in proprietà ai privati. E dovevano essere proprio i privati, alla fine,

a usufruire del vantaggio dell'intervento regionale pensato per abbassare o la rata del mutuo (in caso di acquisto) o il canone in caso di locazione (cui sarà destinato il 65% delle risorse) visti i minori costi sostenuti dal costruttore interessato. «Gli effetti della crisi – dice l'assessore regionale alle Attività produttive e all'edilizia, Gian Carlo Muzzarelli – si sono manifestati negativamente in un duplice modo. È radicalmente mutato l'atteggiamento del sistema bancario, la cui collaborazione è assolutamente indispensabile per l'attuazione di un programma che prevede il ricorso al credito agevolato». A ciò, prosegue l'assessore emiliano - romagnolo «si è aggiunto un atteggiamento di prudenza e molti hanno preferito rinviare l'avvio dei lavori. Sul versante dei comuni un ostacolo insormontabile è costituito dal patto di stabilità, che impedisce la realizzazione degli interventi anche a chi ha risorse proprie». Ora la regione ha individuato la strada del bando da 30 milioni di euro la cui scadenza è fissata per il 28

marzo. Si tratta di un'operazione che prevede finanziamenti a fondo perduto fino a un massimo del 70% del costo per metro quadrato di alloggi da costruire, recuperare o utilizzare per il mercato dell'affitto a canone non superiore a quello concordato, sia per la locazione permanente che per quella non inferiore ai 25 o ai 10 anni (il contributo scende in questi due ultimi casi rispettivamente al 50 e al 30%). Le Acer, che in base alla normativa regionale non possono avere accesso diretto ai finanziamenti, possono partecipare attraverso le società di scopo. «Resta l'incognita di un mercato – spiega il coordinatore regionale delle Acer, Marco Corradi – che è in stagnazione e che non riesce a dare impulso all'housing sociale. Per molte imprese i canoni risultano essere insufficienti ad assicurare l'ammortamento degli investimenti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Natascia Ronchetti

Enti locali – Un Dpcm riduce gli obiettivi da raggiungere

Per 277 comuni sconti sul patto di stabilità

L'intera operazione costerà 124 milioni

A inizio 2010 la ragioneria generale dello Stato ha assegnato a Maiolati Spontini la palma di comune più «virtuoso» d'Italia; a fine anno, quando ha scritto le nuove regole del patto di stabilità, lo stesso ministero dell'Economia ha riservato allo stesso comune una cura da cavallo, che gli avrebbe imposto di chiudere i conti 2011 con un surplus da oltre 2 milioni di euro per evitare le maxi-sanzioni (blocco di assunzioni e debito, tagli alla spesa e alle indennità degli amministratori) destinate ai «cattivi» che non rispettano il patto di stabilità. Chi ama i paradossi, troverà pane per i propri denti nel comune marchigiano (6mila abitanti in provincia di Ancona) che ha dato i natali a Gaspare Spontini, il compositore e direttore d'orchestra amato da Napoleone, e che poi ha deciso di ricordare nel nome stesso del comune l'illustre antenato. Giancarlo Carbini, il sindaco, in realtà è abituato ad avere a che fare con i paradossi, e a settembre aveva scritto a Berlusconi e Tremonti per avvertire che il patto di stabilità sarebbe stato impraticabile. Il motivo? La discarica, che raccoglie i rifiuti urbani e quelli industriali di 28 comuni della zona, che per i conti di Maiolati rappresenta la delizia (chi conferisce paga, e genera un'entrata di almeno 6 milioni all'anno su un bilancio da 15 milioni) ma per il patto di stabilità la croce. Realizzare la discarica, infatti, ha richiesto investimenti, che hanno moltiplicato la spesa soprattutto nel 2007; il patto di stabilità fissa obiettivi proporzionali alla spesa registrata nel triennio 2006/2008, e il pasticcio è fatto. «Con queste regole – ragiona il sindaco – dovremmo bloccare tutti gli investimenti». Riassumendo: un comune castigato dagli stessi investimenti che l'hanno reso ricco. La buona notizia per Maiolati, e per altri 276 comuni in Emilia-Romagna, Marche, Toscana e Umbria, arriva con il Dpcm che ha da poco passato l'esame in conferenza Stato-città e deve ora approdare in Gazzetta Ufficiale. Il caso del comune marchigiano è infatti estremo, ma non è l'unico. Il nuovo patto di stabilità sarebbe ri-

sultato inattuabile in tanti enti locali, soprattutto lontano dai grandi centri, e dopo una trattativa serrata con gli amministratori il nuovo decreto ha previsto una «clausola di salvaguardia» che tutela proprio i comuni più colpiti: la clausola impedisce agli obiettivi del patto di stabilità di superare una data percentuale rispetto alla spesa corrente media registrata nel triennio 2006/2008. Nelle città più grandi, il tetto è fissato al 10,5%, in quelle fra 10mila e 200mila abitanti scende al 7 per cento e si attesta al 5,4% nei comuni più piccoli. In questo modo, il patto di stabilità diventa proporzionato alle dimensioni dei bilanci locali e gli sconti più consistenti si concentrano nei centri minori, che hanno bilanci più rigidi e maggiori difficoltà a far quadrare i conti. Costo: 350 milioni di euro, 124 dei quali finiscono ad alimentare gli sconti nelle quattro regioni del Centro-Nord. La tabella qui a fianco, elaborata dall'Ifel (l'istituto per la finanza e l'economia locale dell'associazione dei comuni), mostra gli effetti delle nuove

regole nei comuni più interessati dalla nuova regola: il record dei benefici tocca ovviamente a Maiolati Spontini, che si vede tagliare dell'84,6% gli obiettivi del patto di stabilità rispetto al meccanismo inserito in dicembre nella manovra, seguito da due piccoli comuni dell'Emilia-Romagna (Campegine e Gossolengo, entrambi di poco sopra alla soglia dei 5mila abitanti che fa scattare le regole del patto), dove gli sconti oscillano fra il 75 e l'80 per cento. La novità interessa però anche i capoluoghi, da Parma (si veda l'articolo in basso) a Reggio Emilia (17,9%); da Perugia (31,7%) a Ravenna (19,1%) passando per Arezzo (25,52%). Non sempre si tratta di comuni "virtuosi", perché la clausola di salvaguardia riguarda tutti, e non si dilunga a vedere come mai il patto di stabilità in versione originaria avrebbe chiesto così tanto. Ancora una volta, la meritocrazia è rimandata.

Gianni Trovati

SEGUE TABELLA

La classifica

Gli obiettivi di saldo (in euro) prima e dopo la modifica del patto di stabilità con la cosiddetta «clausola di salvaguardia»

	Comune	Obiettivo vigente	Obiettivo con clausola	Sconto %
1	Maiolati Spontini (An)	2.042.747	313.781	84,64
2	Campegine (Re)	908.428	185.363	79,60
3	Gossolengo (Pc)	718.382	172.069	76,05
4	Monte Urano (Fm)	922.506	259.260	71,90
5	Sant'Agostino (Fe)	739.331	227.380	69,25
6	Noceto (Pr)	1.946.119	599.681	69,19
7	Luzzara (Re)	909.964	284.181	68,77
8	Passignano s/Trasim. (Pg)	600.552	188.863	68,55
9	Sorbolo (Pr)	975.828	312.343	67,99
10	Subbiano (Ar)	512.995	165.060	67,82
11	Narni (Tr)	3.227.499	1.065.136	67,00
12	Castelnuovo Rangone (Mo)	2.158.364	718.193	66,73
13	Piombino (Li)	5.307.938	1.768.555	66,68
14	Monteriggioni (Si)	885.354	297.208	66,43
15	Lamporecchio (Pt)	573.376	194.288	66,12
16	Orbetello (Gr)	2.978.034	1.050.406	64,73
17	Galliera (Bo)	752.035	265.786	64,66
18	Monteprandone (Ap)	1.215.415	438.737	63,90
19	Castel Maggiore (Bo)	2.245.764	811.277	63,88
20	Bagnolo in Piano (Re)	761.008	281.840	62,96
21	Castelnovo di Sotto (Re)	749.951	282.055	62,39
22	Bagno di Romagna (Fc)	757.406	285.872	62,26
23	Spinetoli (Ap)	623.889	238.057	61,84
24	Longiano (Fc)	485.425	186.924	61,49
25	Gualtieri (Re)	649.387	252.606	61,10
26	Montespertoli (Fi)	1.260.678	496.315	60,63
27	Serramazzoni (Mo)	723.264	285.521	60,52
28	Rio Saliceto (Re)	420.796	166.784	60,36
29	Parma	32.260.488	12.909.312	59,98
30	San Prospero (Mo)	485.110	195.661	59,67
31	Conselice (Ra)	761.440	307.548	59,61
32	Poviglio (Re)	691.848	280.940	59,39
33	Savignano sul Panaro (Mo)	820.306	334.539	59,22
34	Figline Valdarno (Fi)	1.924.466	794.963	58,69
35	Rubiera (Re)	1.625.796	675.438	58,45
36	Panicale (Pg)	811.644	339.795	58,13
37	Calcinaia (Pi)	891.705	380.335	57,35
38	Albinea (Re)	757.979	325.819	57,01
39	San Giorgio di Piano (Bo)	838.562	361.482	56,89
40	Dozza (Bo)	477.009	207.384	56,52

Fonte: elaborazione Il Sole-24 Ore CentroNord su dati Ifel

Buona notizia per l'amministrazione, che ha però registrato l'addio polemico dei revisori

Parma la più avvantaggiata fra le città

PARMA - La notizia è grossa, perché tra i capoluoghi di provincia è Parma a spuntare lo sconto maggiore dalle nuove regole del patto di stabilità scritte nel Dpcm in corso di emanazione. L'obiettivo del bilancio 2011 passa dai 32,3 milioni previsti dalla legge di stabilità a 12,9 milioni, abbassandosi del 59,98 per cento; meglio di quanto accade nella disastrosa Taranto, piombata quattro anni fa in un maxi-fallimento, che dalla clausola di salvaguardia ottiene uno sconto del 56,8 per cento. Il tutto al netto del bonus da 14 milioni di euro l'anno che escono dal patto di stabilità per finanziare la nuova Scuola europea. Nonostante i numeri, però, la novità non è bastata a rasserenare il clima in comune, dove negli stessi giorni sono arrivate due notizie di segno opposto. Innanzitutto l'addio in blocco dei revisori dei conti, che dopo aver lamentato di «non essere messi a conoscenza di elementi sufficienti» per rendere i pareri su importanti delibere del comune hanno comunicato

le «dimissioni irrevocabili, con effetto immediato». Non proprio un atto usuale nei comuni italiani, accompagnato negli stessi giorni da una lettera della Corte dei conti che ha chiesto lumi sul preventivo 2010. Un uno-due non certo piacevole, che però non fa perdere la calma all'assessore al bilancio, Gianluca Broglia: «Il problema dei revisori – taglia corto l'assessore – per me è inspiegabile: abbiamo fornito tutti i documenti richiesti, e se fossero servite integrazioni sarebbe bastato chiederle. Spesso nei comuni l'attività amministrativa è frenetica, ma con un po' di collaborazione si arriva a capo di tutto». Ma che cosa ha fatto scattare le scintille fra la giunta e i revisori? Il barometro aveva cominciato a segnare brutto stabile a fine ottobre, quando una delibera di giunta ha provato a sollevare dalla responsabilità i funzionari che firmano atti di spesa per pagamenti fuori dal plafond consentito dal patto. Il fine è nobile, impegnare investimenti per aiutare le imprese in difficoltà, ma il mezzo contro-

verso: anzi, «inidoneo e inefficace», secondo quanto hanno scritto i revisori, perché «l'obbligo di accertare preventivamente» che i pagamenti vadano d'accordo con le regole di finanza pubblica è fissato da una legge statale (si tratta dell'articolo 9 del DL 78/2009) e una delibera comunale non può superarla. A far precipitare la situazione sono state però le modifiche al preventivo 2011, che hanno messo sul piatto l'utilizzo delle quote di Iren (per 16 milioni di euro) e il rafforzamento patrimoniale di Stt e di un'altra partecipata del comune. Ancora una volta, al centro della cronaca tornano le società del comune e in particolare Stt, il cui debito ha appena subito il downgrading da parte di Standard&Poor's. Negli ultimi anni una serie di operazioni hanno trasferito patrimonio dal comune alla società, puntellando in questo modo i conti del municipio. «Si tratta di due società che consideriamo strategiche», ribatte Broglia, aggiungendo che su operazioni come queste il parere

dei revisori non è obbligatorio. Sarà, ma sui rapporti continui tra comune e società ha storto il naso anche la Corte dei conti, che ha invitato gli amministratori a riferire sulla possibile «elusione del patto di stabilità» realizzata con le concessioni di crediti alle partecipate e sul «crescente ricorso a indebitamento indiretto attraverso le società». Anche su questo punto Broglia minimizza, all'indomani del primo incontro con la magistratura contabile che si è svolto giovedì scorso. «La presunta elusione si riferisce a un'operazione che non è stata realizzata, e che riguardava l'accelerazione di pagamenti per la nuova Authority, e anche molte delle dimissioni previste (e contestate dalla Corte, ndr.) non sono state portate a termine». Ora il comune deve mettere per iscritto la propria versione dei fatti, ma la partita è appena iniziata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

La storia

Tra i rifiuti le eterne eco (balle) dell'emergenza

STIR/Dieci milioni per cambiare solo il nome/PROCESSO. La regione non si è costituita parte civile

Il verbo inglese "to revamp" porta con sé diverse sfumature di significato: prima di tutto "migliorare", "rinnovare", convertire un determinato oggetto in qualcosa di decisamente più funzionale. Non è un caso se l'italiano ingegneristico ha da qualche anno preso in prestito il gerundio "revamping" per descrivere le operazioni di ammodernamento in cui una determinata struttura si trasforma sino a svolgere altre funzioni, meglio rispondenti alle norme di legge o alle esigenze del mercato. Tra i significati meno noti del verbo "revamp" c'è però anche "fare un'operazione di facciata", "mettere il belletto" a qualcosa o qualcuno che resta fondamentalmente uguale a ciò che era fino a un istante prima. Un po' l'edizione British del gattopardo «Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi». E a quanto pare è proprio a questa accezione del termine che devono essersi ispirati nel vecchio commissariato per l'emergenza rifiuti in Campania, quando hanno gestito il revamping che ha trasformato i sette impianti Cdr della regione in Stir per una cifra quantificabile intorno ai dieci milioni. Trasformazione tutta nominale: non più strutture per la produzione di combustibile da rifiuto ("Cdr", appunto) ma stabilimenti di tritovagliatura e imballaggio rifiuti

("Stir"). Perché gli impianti non sono cambiati affatto. Quisquillie? Artifici retorici? Altro che: il principale filone d'inchiesta (l'unico, fino a questo momento, giunto a processo) legato all'emergenza campana, quello contro l'ex governatore Antonio Bassolino, funzionari del commissariato e vertici di Impregilo per truffa allo Stato e frode in pubbliche forniture, parte proprio da qui: la Procura di Napoli contesta agli imputati di aver prodotto combustibile da rifiuti non a norma, perché dal potere calorifico inferiore ai 15mila kilojoule a chilogrammo previsto dalla legge. E se qualcosa non è a norma, in Italia riesce più facile cambiarne il nome che la sostanza. Ma andiamo con ordine. Per rintracciare le origini degli impianti di Caivano, Tufino, Giugliano, Santa Maria Capua Vetere, Casalduni e Pianodardine bisogna in un certo senso "fare archeologia" dell'emergenza rifiuti, risalire all'epoca dei governatori Antonio Rastrelli e poi Antonio Bassolino commissari straordinari. Le strutture furono realizzate tra i soliti ricorsi, veti politici incrociati e tumulti di piazza per un investimento complessivo di 270 milioni. Ai gruppi ecologisti, quelli che si oppongono all'incenerimento e vorrebbero un sistema tutto incentrato sulla raccolta differenziata, non sono mai andate giù dal

momento che il loro compito consisteva nel produrre le "ecoballe" che un giorno il termovalorizzatore di Acerra avrebbe dovuto bruciare, ricavandone energia elettrica. Di fatto hanno un merito oggettivo: pressano e imbastano l'immondizia tal quale, consentendo alla regione un minimo di respiro quando mancano le discariche. Nel 2003, tuttavia, partono i primi esposti in procura che denunciano irregolarità nel funzionamento, i magistrati delle procure competenti vi trovano fondamenti di indagine e cominciano a sequestrare periodicamente i Cdr a scopo investigativo. Con l'effetto indiretto di bloccare la produzione e, spesso e volentieri, aggiungere emergenza all'emergenza. L'inchiesta va avanti con esiti clamorosi e, quando nel 2008 il capo della protezione civile Guido Bertolaso torna a Napoli per il suo secondo mandato emergenziale con poteri ancora maggiori, lancia l'idea del revamping: impianti fermi a turno per una manciata di settimane, circa dieci milioni investiti per trasformarli in Stir. Ma di fatto cosa cambia? I vecchi Cdr producevano per il 55% ecoballe di combustibile e per il rimanente 45% Fos e sovravalli, scarti produttivi di natura organica da scaricare. Dagli Stir oggi esce per il 55% frazione secca da bruciare e per il rimanente 45% frazione organica da disca-

ricare. «Abbiamo cambiato nome alle cose - commenta Tommaso Sodano, ex presidente della commissione Ambiente del Senato - perché rimanessero com'erano. Autorizzando il revamping il governo non ha fatto altro che fotografare l'esistente, non a norma di legge, e ridefinirlo con un termine che ne consentisse l'utilizzo». Per Michele Bonomo, presidente di Legambiente Campania, «i sette impianti continuano a produrre materiale di scarsa qualità. Alla faccia della tutela ambientale». E i dieci milioni utilizzati per il revamping? «Più che di un revamping vero e proprio - racconta Giovanni Perillo, direttore tecnico di Sapna, azienda della provincia di Napoli che gestisce il ciclo rifiuti - parlerei di operazioni di manutenzione». Che a quanto pare saranno bissate da qui a qualche mese: la regione sta individuando i commissari incaricati di gestire un nuovo (?) revamping. Intanto gli Stir di Tufino e Giugliano dovrebbero essere conferiti a gestori privati che ne garantiscano una maggiore produttività economica. Se il futuro degli impianti è avvolto nella nebbia, sul loro passato sta provando a fare luce il cosiddetto processo Bassolino-Impregilo ormai in fase dibattimentale. Sul quale, in ogni caso, è lecito porsi qualche domanda. Uno: perché si sta celebrando a porte chiuse

nell'aula bunker del carcere di Poggioreale? Due: le «ragioni di pubblica sicurezza» addotte come motivazione sono forse più importanti del diritto di sapere fondamentale in ogni democrazia? E in ultimo la regione Campania come mai non si è costituita parte civile nel processo? La speranza è che chi di dovere fornisca risposte credibili. Di "ecoballe" ne abbiamo sentite per ormai 17 anni. © RI-

PRODUZIONE RISER-
VATA

Francesco Prisco

Sviluppo urbano – Approvato Pisu

Potenza cambia assetto urbanistico

Quarenta milioni per cambiare il volto di Potenza. Il consiglio comunale ha approvato il piano integrato di sviluppo urbano sostenibile (Pisu), un intenso programma di mobilità, sostegno a imprese e innovazione, rigenerazione urbana e sociale con attenzione ai giovani e al verde urbano. I fondi arrivano dalla Ue, tramite la regione, nell'ambito del Po Fesr 2007/2013. «Il Pisu – dice il sindaco di Potenza, Vito Santarsiero – s'inserisce nella strategia Europa

2020 e nel ruolo primario riconosciuto alle aree urbane per cogliere gli obiettivi di crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva e farne il punto di partenza di una più ampia strategia di sviluppo urbano, Potenza 2020». Già nel 2005 la città e nove centri confinanti (Anzi, Avigliano, Brindisi Montagna, Picerno, Pietragalla, Pignola, Ruoti, Tito e Vaglio) hanno deciso di condividere il percorso di stesura del piano strutturale metropolitano (Psm), primo passo verso una gestione

consortile di trasporto pubblico, rifiuti, servizi di base, energia. L'ok al Pisu è, quindi, «importante per tutta l'area – dice il presidente della provincia, Piero Lacerazza – ed è frutto di un intenso lavoro, cui ha contribuito pure la mia amministrazione». Il Pisu tiene conto dell'accessibilità alla città per chi viene da nord (ospedale), da sud (Gallitello) e da est (Basentana). Ma c'è anche un capitolo sull'area industriale, che da manifatturiera è diventata commerciale e di servizi. Il cen-

tro storico diventerà isola pedonale e si prevedono un'infrastrutturazione informatica per una rete wi-fi e di punti di accesso a servizi digitali avanzati, politiche abitative a Bucaletto, recupero edifici dismessi. Come l'ex-caserma dei pompieri, che potrà diventare un laboratorio urbano, per arte, spettacolo e recupero di tradizioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigia Ierace

Enti locali – Gli effetti della nuova clausola che riduce anche dell'85% la stretta imposta dalla manovra

Sconti sul patto per 336 comuni

Benefici a metà per i sindaci soggetti a vincoli - Gela e Taranto fra le più interessate

A dicembre una cura da cavallo, a febbraio un massimo sconto che quasi azzerava il problema. Per molti comuni il patto di stabilità in versione 2011 è un'altalena. Il tutto, però, si è risolto con una buona dose di suspense, nulla di più: la disciplina vera offre a tutti obiettivi raggiungibili, senza andare troppo per il sottile nel distinguere chi ha i conti in ordine e chi invece presenta bilanci zoppicanti. Tutto merito di un Dpcm, che dopo l'approvazione in conferenza Stato-città sta compiendo gli ultimi passaggi verso la «Gazzetta Ufficiale», con cui si introduce una clausola di salvaguardia in grado di cambiare profondamente le regole da applicare nei comuni che sarebbero stati colpiti più duramente dalla disciplina originaria. Gli sconti, rispetto alle regole scritte a dicembre nella legge di stabilità, sono enormi, e nei casi record arrivano a ridurre di oltre l'80% la stretta originaria (si

veda la tabella qui a fianco, che riproduce i calcoli dell'Ifel sugli effetti della nuova disciplina nei comuni più interessati). Nella giostra degli sconti, che agli enti del Mezzogiorno offre 120 dei 350 milioni distribuiti a livello nazionale, sale il 60% dei comuni lucani soggetti al patto, il 50% di quelli siciliani e il 49% di quelli campani, mentre in Calabria il beneficio riguarda il 45% dei sindaci e in Puglia il 41 per cento. Sconti ad amplissimo raggio, insomma, che in tutto il Sud spianano la gestione dei bilanci 2011 in 336 comuni. Per capire le ragioni del drastico cambio di rotta scaturito da una trattativa serrata fra governo e amministratori locali, occorre fare un passo indietro nei bizantini meccanismi chiamati a disciplinare i conti dei comuni. La manovra per il 2011 ha cambiato le regole del patto di stabilità, che continua a imporre un obiettivo ai saldi di bilancio (entrate

meno uscite, con l'esclusio-

ne di alcune voci), e in pratica fissa a ogni ente un target proporzionale alla spesa corrente media registrata fra 2006 e 2008. Il principio, in teoria, è corretto, perché impone i sacrifici maggiori a chi ha speso di più ma, vista l'entità complessiva delle richieste avanzate dalla manovra ai comuni, non è facile da tradurre in pratica. Una volta fissate le regole della legge di stabilità, molti amministratori hanno fatto i conti nei loro comuni e hanno scoperto che il rispetto degli obiettivi avrebbe imposto in svariati casi di dimezzare di botto la spesa rispetto all'anno prima (le entrate, al di là delle promesse del federalismo municipale, di fatto continuano a essere bloccate). Nasce da lì il correttivo approvato dalla Stato-città; la nuova regola introduce una clausola di salvaguardia, che impedisce agli obiettivi del patto di stabilità di superare una data percentuale rispetto alla spesa corrente media regi-

strata nel triennio 2006/2008: nelle città più grandi, il tetto è fissato al 10,5%, in quelle fra 10mila e 200mila abitanti scende al 7 per cento e si attesta al 5,4% nei comuni più piccoli. In questo modo, il patto di stabilità diventa proporzionato alle dimensioni dei bilanci locali. Gli sconti più consistenti si concentrano nei centri minori, che hanno bilanci più rigidi e maggiori difficoltà a far quadrare i conti, ma la generosità dei nuovi parametri imbarca anche le città più grandi: Taranto spunta uno sconto del 58,5% rispetto all'obiettivo di bilancio originario, Lecce incontra un alleggerimento del 36,8%, Reggio Calabria del 26,2% e Gela addirittura del 60 per cento. Per vedere sconti «meritocratici», basati sulla virtù dei conti locali, bisogna attendere ancora. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati



I record

I comuni interessati dagli sconti maggiori rispetto ai parametri della manovra

	Regione	Comune	Popolaz. (2009)	Obiettivo Vigente	Obiettivo con Clausola	"Sconto" %
1	Campania	Mirabella Eclano	8.079	1.525.168	225.087	85,20
2	Sicilia	Brolo	5.803	1.508.983	225.050	85,10
3	Puglia	Ascoli Satriano	6.323	1.446.442	240.211	83,40
4	Puglia	Sannicola	5.959	875.321	173.421	80,20
5	Basilicata	Tito	7.144	826.394	198.251	76,01
6	Sicilia	Fiumefreddo di Sicilia	9.784	1.271.726	333.438	73,80
7	Campania	Buccino	5.450	632.575	167.045	73,60
8	Campania	Giffoni Sei Casali	5.271	528.514	142.298	73,10
9	Puglia	Fragagnano	5.464	454.851	125.616	72,40
10	Sicilia	San Cipirello	5.449	814.619	225.793	72,30
11	Campania	Guardia Sanframondi	5.306	536.614	150.616	71,90
12	Campania	Frignano	8.588	654.958	184.600	71,80
13	Puglia	Carovigno	16.138	2.144.069	624.466	70,90
14	Calabria	Tropea	6.775	1.005.187	301.460	70,01
15	Campania	San Tammaro	5.039	514.952	163.257	68,30
16	Campania	Amalfi	5.341	1.151.881	385.827	66,50
17	Calabria	Strongoli	6.295	658.441	221.064	66,40
18	Campania	Ascea-Velia	5.828	618.594	209.636	66,10
19	Campania	Airola	8.120	780.264	264.677	66,10
20	Basilicata	Lagonegro	5.844	821.473	278.916	66,00
21	Campania	Bellona	5.876	511.817	174.180	66,00
22	Campania	Recale	7.519	638.853	229.936	64,00
23	Sicilia	Sant'Agata Li Battiati	9.408	992.539	358.067	63,90
24	Campania	Cancello e Arnone	5.297	516.347	187.139	63,80
25	Campania	San Gennaro Vesuviano	11.080	1.009.991	369.958	63,40

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Ifel

Le critiche a Berlusconi di Bossi emergeranno dopo il voto

Il federalismo vale (per ora) la consegna del silenzio

C'è un'insoddisfazione crescente, nella base leghista, verso il governo, il Pdl, la persona di Silvio Berlusconi. Quando si parla di base leghista, si allude a quel nucleo di attivisti, fedeli, iscritti, pronti alla mobilitazione: numericamente limitato, questo raggruppamento ha fin dall'inizio dell'attività politica condizionato Umberto Bossi. Ancora oggi il Capo è molto attento alle reazioni che sente intorno a sé, sia nelle rare occasioni in cui tiene (brevi) comizi, sia nelle serate tra sigari, Coca-Cola, Va' pensiero, Rosi Mauro, attivisti, Trota. Gli bastano poche grida, indirizzate in un senso o nell'altro, per capire dove il cuore dei propri seguaci vuole che la Lega vada. Ebbene, i duri e puri sono sempre rimasti diffidenti, ma meglio sarebbe definirli ostili, nei confronti del Cav, da loro visto ancora come il Berluskaier degli anni della rottura totale, dopo il ribaltone del '94. Hanno, però, accettato l'intesa, che ha ampiamente superato i dieci anni, con Berlusconi e il suo partito, pur ritenendo, in cuor loro, che la via solitaria fosse preferibile, anche se non remunerativa. Se lasciati a ruota libera, molti di loro si sfogherebbero in termini da far apparire moderati qualche personaggio come Mario Borghezio (sempre in auge come euro-parlamentare) o Erminio Boso (da qualche tempo oscurato). Si capisce, quindi, la prudenza dei vertici della Lega nel non farli esprimere

alla trasmissione di Lucia Annunziata. Si capisce, altresì, la parola d'ordine di Bossi impartita ai colonnelli, perché non si sollevino polemiche verso il governo, in questi giorni che sono decisivi per i decreti sul federalismo fiscale. Anche riforme della giustizia concepite in direzione opposta a quella voluta dalla base vengono lasciate lanciare senza sollevare obiezioni. Si pensi alla reintroduzione dell'immunità parlamentare, di cui non pochi fra gli elettori leghisti, ma forse bisognerebbe parlare della quasi totalità, nemmeno vorrebbero sentir parlare. Bossi deve venire incontro al Cav, l'unico che gli può far approvare il federalismo; e quindi deve mettere sotto silenzio qualsiasi difficoltà, distin-

guo, malumore, possa dalla base giungere ai parlamentari della Lega. Fuor di dubbio anche lui la pensa come i suoi fedelissimi; ma superiori ragioni politiche gl'impongono il compromesso. Quel che ha concesso ai seguaci, è la polemica ostinata ed esasperata contro la festa dell'Unità nazionale, che dal salone di palazzo Chigi è giunta, attraverso le pagine de la Padania, alle regioni e agli enti locali, in cui gli amministratori leghisti tendono a ben distinguersi. Quando il federalismo fosse poi istituzionalmente avviato, le riserve oggi sopite potrebbero farsi di nuovo sentire.

Cesare Maffi

Si interessano di tutto e cercano di disciplinare tutto, anche ciò che non compete loro

I sindaci si sono scatenati con le ordinanze a go-go

Le prestazioni personali e patrimoniali però possono essere imposte solo dalla legge

La Corte costituzionale ha calendarizzato per il 22 marzo l'udienza di discussione dell'ordinanza con la quale il Tar del Veneto ha posto alla Consulta un quesito di grande importanza per la salvaguardia delle libertà individuali. L'articolo 23 della Costituzione, dunque, recita: «Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge». Ma questa norma (ecco il quesito) fornisce tutela, come altri ordinamenti espressamente prevedono, anche alla libertà individuale nella sua forma innominata, per le fattispecie, cioè, non espressamente definite («nominate», appunto) in atti aventi forza di legge? Il problema si pone a seguito dell'approvazione, nel 2008, della norma che, modificando l'art. 54 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, ha attribuito ai sindaci un potere del tutto atipico, quello di adottare provvedimenti «anche contingibili e urgenti» (quindi, caratterizzati sia dalla contingibilità sia dall'ordinarietà). Un potere, tra l'altro, nello scorso no-

vembre rafforzato dalla norma che, pur nel suo testo definitivo più ragionevole di quello dell'iniziale decreto-legge, prevede che «il prefetto, ove le ritenga necessarie, dispone le misure adeguate per assicurare il concorso delle Forze di polizia» per l'attuazione dei provvedimenti sindacali adottati in base alla citata disposizione del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali. Il fatto è che la fantasia dei sindaci (sempre sulla base della norma del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali in questione) si è scatenata, con una serie di atti che, messi insieme, figurerebbero a tutto titolo in una esilarante raccolta di «cartoline del pubblico» (come gli anziani ricordano che si chiamavano le barzellette della famosa Domenica del Corriere). Sono provvedimenti che investono i campi, i settori e gli argomenti più disparati, e che, proprio per questo, pongono il problema di cui si diceva all'inizio e cioè dell'esistenza o meno, al proposito, della «riserva di legge» di cui al ricordato articolo 23 della Costituzione. Come ha evidenziato

Fabio Cornavaja in un eccellente studio in materia (dal significativo titolo: «Esiste una libertà "innominata" da tutelare? Ordinanze sindacali "creative" e libertà individuale», rivista «il Mulino») la normativa «sta fungendo da base per ordinanze che non hanno natura provvedimentale e concreta, legata a situazioni contingenti e imprevedute, ma che si caratterizzano come atti che dettano prescrizioni (divieti) generali ed astratte». Non solo, ma (annota sempre lo studioso) spesse volte le ordinanze «vanno a disciplinare settori nei quali il legislatore è già intervenuto con norme puntuali, come ad esempio la prostituzione»; altre volte, le ordinanze sindacali «avrebbero la pretesa di introdurre sanzioni aggiuntive per condotte che risultano già vietate dalla legge». Il disordine, insomma, regna sovrano (non meno, peraltro e purtroppo, che in altri campi), impallidisce di fronte al caos delle gride di manzoniana memoria, alimenta la generale sfiducia e conseguente generale inosservanza, fatalmente estendendosi ad altri campi. Della situazione (insoppor-

tabile, per chi creda ancora in quel piccolo scampolo di Stato di diritto liberale che ci è rimasto) si è ben reso conto il Tar del Veneto che, in un procedimento per l'impugnazione di un'ordinanza antiacconaggio, ha sollevato, come si diceva in apertura, questione di costituzionalità della più volte citata norma del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, richiamando in merito proprio l'articolo 23 della Costituzione, che viene letto come «il fondamento costituzionale delle libertà individuali e del principio di legalità sostanziale in materia di sanzioni amministrative». La semplice frase (efficacemente epigrammatica) del Tribunale amministrativo regionale indica molto bene che non è in ballo solo il disordine di uno Stato ormai all'estremo disordinato. Il potere di ordinanza libera mette addirittura in discussione la libertà del singolo, costituzionalmente protetta. Gli uomini liberi non possono non essere preoccupati.

Corrado Sforza Fogliani

L'indicazione contenuta nella comunicazione della commissione per il Ppp

Project finance con la Bei

La banca Ue migliore strumento di attuazione

Il Comitato economico e sociale europeo, il Cese, ha indicato nella Bei (Banca europea degli investimenti) lo strumento migliore di attuazione del partenariato pubblico privato (Ppp), anche al fine di rilanciare e implementare il ricorso alla finanza di progetto. L'indicazione è contenuta nella Comunicazione della Commissione europea sul Ppp che fa il punto sullo strumento e fornisce indicazioni su come rilanciare la collaborazione fra settore pubblico e privato nell'ambito degli investimenti in infrastrutture, dopo il calo registrato su scala europea nel 2009. Uno dei punti sui quali la Commissione insiste riguarda il miglioramento della collaborazione con la Bei al fine di rafforzare le risorse finanziarie disponibili per i Ppp, attraverso la messa a punto e l'elaborazione di strumenti finanziari. Il Cese coglie le indicazioni generali della Commissione europea e ne sviluppa i contenuti nel quadro delle proposte formulate nel parere relativamente agli aspetti finanziari del Ppp. Se infatti il parere non mostra di ritenere indispensabili mutamenti del quadro normativo, ma semmai au-

spica iniziative volte a migliorare l'efficacia degli strumenti esistenti quali per esempio il dialogo competitivo, sul piano degli strumenti finanziari pone l'accento proprio sul ruolo della Banca europea. Il parere evidenzia in particolare la necessità che, in considerazione delle sue esperienze, sia affidato alla Bei «un ruolo centrale nella politica di finanziamento dei Ppp nell'Unione europea, non solo in termini di coordinamento e di consulenza per le iniziative intraprese nel settore, ma anche in una funzione di supporto degli accordi finanziari necessari, i quali, nell'attuale contesto di crisi, richiedono competenze e conoscenze sempre più vaste». Il Cese si rivolge all'istituto finanziario europeo in ragione di due caratteristiche che rappresentano un indubbio vantaggio; nel parere si sottolinea infatti che la Bei da un lato dispone della competenza tecnica e dall'altro ha in se quella necessaria neutralità politica che rende agevole svolgere un ruolo permanente d'interfaccia con gli organi nazionali o locali di controllo. Da qui nasce la richiesta, formalizzata dal Cese nel parere, affinché la Bei svolga

un'assistenza specifica in primo luogo per rafforzare il ruolo operativo del Centro europeo di consulenza per i partenariati pubblico-privato (European Ppp expertise centre-Epe, istituito presso la Bei con il compito specifico di controllare le operazioni di Ppp in Europa). Questo Centro, infatti, dovrebbe in futuro portare alla «istituzione dell'organismo pubblico europeo incaricato di monitorare la politica comune nel settore dei Ppp e definirne gli orientamenti, oltre che a fornire un'assistenza concreta agli stati membri». Inoltre, ha detto il Cese, l'Epec dovrebbe anche provvedere all'organizzazione e al monitoraggio degli aiuti a favore degli enti pubblici di piccole dimensioni e privi di risorse adeguate. In secondo luogo il Cese ha chiesto che sia valutata la proposta di creare un gruppo di esperti del settore privato (composto, in base a criteri di parità, da rappresentanti dei datori di lavoro, dei sindacati e della società civile, comprese organizzazioni rappresentative delle Pmi, operatori del settore finanziario, giuristi ecc.), che potrebbe servire, in funzione consultiva, da utile

interfaccia con le competenze degli esperti provenienti dal settore pubblico riuniti nell'Epec. In terzo luogo, alla Bei dovrebbe essere affidato il compito di assistenza tecnica nell'effettuazione del monitoraggio sistematico di tutti i contratti di Ppp a livello europeo. Infine, sempre alla Bei si dovrebbe chiedere assistenza tecnica per «l'introduzione di meccanismi di rifinanziamento dei Ppp al di là del periodo di costruzione, segnatamente mediante il ricorso al mercato obbligazionario». Il parere, sempre dal punto di vista finanziario, suggerisce anche di riformulare le procedure di Eurostat in modo che le spese pubbliche legate a progetti di Ppp figurino nell'ambito dell'indebitamento pubblico in modo simile a quelle relative agli obblighi di pagamento nel settore degli appalti pubblici tradizionali, nonché evidenzia come il Ppp rappresenti uno strumento potenzialmente eccezionale per la raccolta del risparmio sul mercato.

Andrea Mascolini

EDILIZIA E APPALTI

La Consulta bocchia in parte la legge umbra sugli appalti

Illegittime le norme della legge regionale umbra sui «contratti aperti», sulla negoziazione dei ribassi negli affidamenti di progettazione e sull'utilizzabilità dei prezziari scaduti; è invece legittimo prevedere un favor per l'offerta economicamente più vantaggiosa nelle gare di progettazione. È quanto ha affermato la Corte costituzionale con la sentenza dell'11 febbraio 2011, n. 43 concernente la legge della regione Umbria 21 febbraio 2010, n. 3 (Disciplina regionale dei lavori pubblici e norme in materia di regolarità contributiva per i lavori pubblici. La Corte censura la norma che offre la possi-

bilità di utilizzo da parte dei soggetti aggiudicatari dell'elenco regionale dei prezzi e dei costi per la sicurezza non aggiornato per i progetti di livello almeno preliminare approvati prima della data di pubblicazione dell'aggiornamento. La norma viene bocciata in virtù dello scostamento tra la disposizione regionale e quella statale, contenuta nell'art. 133, comma 8, del codice dei contratti pubblici, in ordine all'aggiornamento periodico dei prezzi e dei costi. Nel codice infatti si fissano termini certi e «più stringenti» per quanto attiene alla utilizzazione dei prezziari stessi. Viene dichiarata illegittima anche la disposizione

sulla negoziazione del ribasso fra progettista e responsabile del procedimento: la Corte ha rilevato l'illegittimità della norma regionale che «invade la sfera di competenza statale in materia di ordinamento civile» e si pone in contrasto con i commi 2 e 3 dell'articolo 92 del codice. Bocciata anche la norma sulle manutenzioni e sui «contratti aperti» quadriennali, per la quale la Corte ha sostenuto che il codice dei contratti non contempla tale figura contrattuale. La Corte ha escluso che il contratto aperto possa essere equiparato all'accordo quadro. Viene invece ritenuta legittima la disposizione che stabilisce

che nell'affidamento di servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria, al fine di promuovere la qualità dei progetti e dei soggetti partecipanti alle gare, si utilizzi, di preferenza, il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa; ha detto la Corte che così facendo non si esclude in via aprioristica e astratta, uno dei due possibili criteri di aggiudicazione, ma si limitano ad indicare «un ordine di priorità nella scelta, che non elimina il potere discrezionale della stazione appaltante di ricorrere all'altro criterio, cioè a quello del prezzo più basso».

Andrea Mascolini

PUBBLICO IMPIEGO/Atto di indirizzo di Brunetta

Contratti per legge

Accordi collettivi, spazi ristretti

Si conferma la stretta sulle relazioni sindacali, prevista dalla riforma-Brunetta. L'atto di indirizzo attuativo del punto 5 dell'intesa stipulata tra il Governo e sindacati lo scorso 4 febbraio non fa sconti e intende mantenere integralmente in piedi la forte restrizione al ruolo della contrattazione, scaturente dal dlgs 150/2009. Lo schema di atto di indirizzo, trasmesso al Comitato di settore delle Regioni e degli enti del Servizio Sanitario Nazionale con nota della Funzione Pubblica 18 febbraio 2011, n. 10790 P-4.17.1.14, esordisce sottolineando la precisa linea di demarcazione che separa le competenze della legge, da quelle dei contratti collettivi. A seguito della riforma-Brunetta, la legge è tornata ad essere la principale fonte di disciplina del rapporto di lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche. I contratti collettivi dovranno solo disciplinare i diritti e gli obblighi strettamente pertinenti al singolo rappor-

to di lavoro, senza potersi interessare degli atti organizzativi, individuati in particolare dall'articolo 40, comma 1, del dlgs 165/2001. La bozza di atto di indirizzo, proprio con riferimento all'articolo 40 citato, fornisce alcuni fondamentali chiarimenti. In primo luogo, afferma la piena applicabilità del suo comma 3-bis, ai sensi del quale le amministrazioni possono, e debbono, adottare atti unilaterali in sostituzione dei contratti decentrati, qualora non si raggiunga l'accordo tra amministrazioni e organizzazioni sindacali. In secondo luogo, l'atto di indirizzo risolve una volta e per sempre il problema posto dal comma 2-bis dell'articolo 40 del dlgs 165/2001, ai sensi del quale la contrattazione decentrata destina al trattamento economico accessorio collegato alla performance individuale una quota prevalente del trattamento accessorio complessivo comunque denominato. Tale quota prevalente potrà essere compiutamente di-

sciplinata solo con i prossimi rinnovi contrattuali nazionali. I quali, in applicazione dell'intesa del 30 aprile 2009, dovranno avere decorrenza triennale, così adeguandosi alla disciplina prevista per la contrattazione collettiva privata. La bozza afferma anche l'inderogabile rafforzamento dei poteri datoriali, derivante dall'articolo 5, comma 2, del dlgs 165/2001, per effetto del quale tutti gli atti di gestione diretta del rapporto di lavoro spettano in via esclusiva ai dirigenti. Il che significa che l'unica relazione prevista per le organizzazioni sindacali sarà la sola informazione. La contrattazione riguarderà, come rilevato prima, solo la regolazione (prevalentemente economica) del rapporto di lavoro. Tracciati anche i limiti della contrattazione decentrata, la quale, in applicazione del principio del divieto di ridisciplinare clausole disposte dalla contrattazione nazionale, potrà muoversi solo entro i margini di manovra consentiti

dai contratti nazionali e dalla legge. Sulla fissazione delle dotazioni organiche e la programmazione delle assunzioni, la bozza spiega che la forma di relazione sindacale ammessa è la consultazione: essa, consente ai sindacati la dovuta informazione e partecipazione ad atti fondamentali di organizzazione, con una forma partecipativa, tuttavia, rapida, efficiente, da concludere comunque in tempi brevi e non condizionabile dall'assenso dei sindacati. Ancora, la bozza dà il lasciapassare per l'istituzione, tramite i Ccnl, della vicedirigenza, mentre dichiara lo stop alle progressioni orizzontali. Esse potranno essere previste solo nei limiti consentiti dalle risorse dei fondi, ma per il triennio 2011-2013, afferma Palazzo Vidoni, sono vietate a causa del congelamento delle retribuzioni previsto dall'articolo 9, comma 1, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010.

Luigi Oliveri

DIRITTO E AMBIENTE

Servizi di smaltimento, dieci gestioni da riaffidare

Dieci gestioni di servizi di smaltimento rifiuti devono essere riaffidate con gara pubblica perché non conformi alla normativa vigente. È quanto chiede l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con la deliberazione n. 8 del 2011, a conclusione dell'indagine, avviata nel 2008, condotta su 28 procedure di affidamento in house e a società miste da parte di enti locali. I comuni che dovranno effettuare gare pubbliche per affidare nuovamente i servizi sono: Viterbo, Terni, Grosseto, Pescara (due contratti), Na-

poli, Sondrio (due contratti), Imperia e Varese. Gli enti pubblici che risultano attualmente a norma, molti dei quali perché in regime transitorio e quindi dovranno adeguarsi successivamente, sono: Torino, Campobasso, Consorzio Priula - Consorzio Treviso tre, Benevento, La Spezia, Vicenza, Alessandria, Treviso, Ancona, Belluno, Biella, Fermo, Livorno, Pordenone, Lucca, Padova, Ferrara, Frosinone. Dall'indagine era emerso che su 136 gestioni comunali dei servizi di raccolta e smaltimento rifiuti, ben 81 (pari a quasi il 60%)

erano state affidate direttamente senza procedura a evidenza pubblica a società in house o miste. Fra queste ultime l'Avcp aveva aperto una attività di vigilanza su un campione di 28 casi al fine di verificare la legittimità dei relativi affidamenti del servizio da parte dei rispettivi comuni. «L'intervento dell'Autorità», ha dichiarato il presidente dell'Avcp, Giuseppe Brienza, «è volto a garantire una corretta vigilanza sul rispetto della normativa in materia, in modo da assicurare la continuità del servizio, pur operando in un contesto re-

golamentare in continua evoluzione. Ciò dovrebbe facilitare», ha aggiunto il presidente, «lo sviluppo industriale e competitivo del settore, oltre che una migliore qualità del servizio reso alla collettività e un'equa remunerazione degli investimenti. In tale quadro», ha concluso Brienza, «sono allo studio ulteriori azioni dell'Avcp che mirano ad agevolare uno sviluppo strutturato del mercato dei servizi integrati dei rifiuti».

Andrea Mascolini

La mappa dei possibili incrementi delle aliquote in uno studio dell'Ifel per ItaliaOggi

Addizionale, aumenti trasversali

Chance Irpef in Lombardia, Piemonte e regioni autonome

Paradosso addizionale Irpef. Le regioni maggiormente interessate dall'aumento delle aliquote, che a breve (il timing scatterà dall'entrata in vigore del decreto sul federalismo municipale) colpirà 3.528 comuni (il 44% del totale) e 16,7 milioni di italiani, saranno quelle a statuto speciale. Ossia i territori a cui l'autonomia amministrativa e finanziaria ha regalato nel corso degli anni risorse tali da rendere superfluo il prelievo dei sindaci nelle buste paga dei residenti. Ma che ora potrebbero di colpo riscoprire il fascino della leva fiscale. Peccato però che l'applicazione alle cinque regioni autonome del decreto sul federalismo municipale non sia così scontata. A lanciare l'allarme è l'Ifel, l'Istituto per la finanza locale dell'Anci, che per primo ha collocato geograficamente la mappa degli aumenti. E ha anche messo in guardia da interpretazioni troppo restrittive delle norme del decreto che finirebbero per escludere dal prelievo proprio i territori che potrebbero maggiormente beneficiarne. Con un effetto boomerang che Silvia Scozzese, direttore scientifico dell'Ifel, non esita a definire, appunto, paradossale: «Vorrebbe dire che l'autonomia speciale delle regioni è un limite per i comuni compresi nel loro territorio e questo è insostenibile». Come spiegare, per esempio, al 99% dei comuni del Trentino-Alto Adige (327 su 331) che non potranno istituire o incrementare il tributo per colpa di una norma poco chiara all'interno del decreto? Come convincere tutti i sindaci Valdostani (74 su 74) che l'autonomia può anche avere un rovescio della medaglia? L'appel dell'addizionale sarà particolarmente forte anche in Sardegna e Friuli-Venezia Giulia, dove, in passato solo il 21% e il 27% dei sindaci l'ha istituita o aumentata fino allo 0,4%. In Sardegna ora potranno farlo 297 comuni su 377 e in Friuli 158 su 217. L'impatto dello sblocco sarà forte in Sicilia dove il 41% dei comuni (161 su 390) applica un'aliquota inferiore allo 0,4% e dunque potrà ritoccarla al rialzo. Ma tutto ovviamente è condizionato al

fatto che vengano fugati, magari anche con un intervento di interpretazione autentica, come l'Ifel chiede, gli ultimi interrogativi sull'applicazione degli aumenti nelle regioni autonome. «Certo non è immaginabile che tutte le regioni a statuto speciale, rimaste tra l'altro immuni al taglio dei trasferimenti, scelgano in blocco di innalzare l'addizionale», precisa Scozzese. «Ma non si può escludere che la chance prevista dal decreto possa avere abbastanza seguito tra i sindaci di Sicilia e Sardegna, due regioni che a differenza delle altre tre del Nord non hanno esercitato le funzioni in materia di finanza locale e dunque hanno uno status fiscale più assimilabile a quello delle regioni a statuto ordinario». Gli aumenti saranno assai diversificati lungo lo Stivale. E, una volta tanto, non potranno essere inquadrati nella classica dicotomia Nord-Sud. In testa c'è la Lombardia dove 804 sindaci su 1546 (52%) potranno sbloccare le aliquote. Al secondo posto il Piemonte con 514 comuni su 1206 (43%) potenzial-

mente interessati dagli aumenti. Al terzo la Campania dove la chance potrà scattare in 194 municipi, il 35% del totale della regione. A livello percentuale la regione più colpita dagli aumenti potrebbe essere il Molise (57% degli enti), mentre quella in cui i sindaci avranno meno margini di manovra sono le Marche. Qui solo il 10% dei comuni (25 su 239) ha un'addizionale Irpef compresa tra 0 e 0,4%, segno che in passato lo strumento dell'addizionale è stato abbondantemente spremuto dalle amministrazioni locali. Lo stesso dicasi per il Lazio e per la Puglia. Nel Lazio l'80% dei comuni avrà le mani legate perché ha già portato l'addizionale sopra lo 0,4%. Dunque gli aumenti, se ci saranno, interesseranno solo 75 municipi su 378. In Puglia saranno 62 i comuni (su 258, ossia il 24% del totale) che potrebbero essere tentati dal fascino di aumentare le tasse. Tutti gli altri hanno già dato in passato.

Francesco Cerisano

SEGUE TABELLA

**Analisi regionale dei comuni interessati (da 0 a 0,4%)**

Regione	totale comuni con aliquota 0 - 0,39	totale comuni	% comuni interessati
ABRUZZO	122	305	40%
BASILICATA	60	131	46%
CALABRIA	157	409	38%
CAMPANIA	194	551	35%
EMILIA ROMAGNA	112	348	32%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	158	217	73%
LAZIO	75	378	20%
LIGURIA	75	235	32%
LOMBARDIA	804	1546	52%
MARCHE	25	239	10%
MOLISE	78	136	57%
PIEMONTE	514	1206	43%
PUGLIA	62	258	24%
SARDEGNA	297	377	79%
SICILIA	161	390	41%
TOSCANA	64	287	22%
TRENTINO-ALTO ADIGE	327	331	99%
UMBRIA	21	92	23%
VALLE D'AOSTA	74	74	100%
VENETO	148	581	25%
TOTALE ITALIA	3528	8091	44%

*Elaborazioni Ifel***LA MAPPA DELL'ADDIZIONALE IRPEF**

Fasce aliquote Irpef 2009	n. comuni	n. abitanti
0 -	1.960	7.508.026
0,1 - 0,39	1.568	9.288.925
0,4 - 0,8	4.563	43.533.768
Totale ITALIA	8.091	60.330.719

ENTI LOCALI E STATO

L'Ifel: serve chiarezza

L'inghippo, come spesso succede, si annida nel cosiddetto «combinato disposto». Ossia nella lettura coordinata di due commi (2 e 3) dell'art. 14 del dlgs sul fisco municipale. Il primo che subordina l'applicazione del dlgs alle regioni autonome ad una negoziazione caso per caso (tavoli paritetici). E l'altro che opera un distinguo tra i territori a statuto speciale. Prevedendo che alle regioni che hanno esercitato le funzioni in materia di finanza locale non si applichino le norme sui nuovi tributi istituiti dal decreto, ma spettino «le devoluzioni e le compartecipazioni al gettito delle entrate tributarie erariali con le modalità definite dai rispettivi statuti». Secondo l'Ifel non ci sono dubbi. «La norma non esclude che lo sblocco delle addizionali possa applicarsi anche alle regioni autonome perché l'addizionale Irpef non è un nuovo tributo, ma un tributo già esistente congelato dal 2008 da Tremonti», osserva Silvia Scozzese. «Tuttavia», prosegue, «serve un intervento chiarificatore. I comuni hanno bisogno di certezze in vista della chiusura dei bilanci». E proprio per tenere conto dello sblocco delle addizionali è ormai acquisito che la data per l'approvazione dei preventivi sarà prorogata al 31 maggio.

Il caso

Welfare, l'inganno della carità

L'Italia è il paese dell'Unione europea che spende meno per politiche di contrasto alla povertà: lo 0,1% del reddito nazionale contro circa 13 volte tanto negli altri paesi, compresi i nuovi entrati dell'Est europeo. Non certo perché in Italia ci sono pochi poveri. Erano nel 2007 più di 3 milioni le persone che vivevano in condizioni di povertà assoluta, non potendosi permettere con il proprio reddito un livello di vita "minimamente accettabile". Vale a dire livelli nutrizionali adeguati, un'abitazione con un minimo di acqua calda e riscaldamento e abiti decenti. Un terzo di queste persone, si tratta soprattutto di chi ha perso il lavoro e non ha accesso a cassa integrazione, indennità di mobilità e agli altri ammortizzatori groviera, ha redditi medi inferiori ai 4.000 euro all'anno. La situazione non può che essere peggiorata durante la crisi, dato che il reddito medio pro capite degli italiani è calato del 5 per cento e più famiglie sono presumibilmente scese sotto la soglia di povertà. Se decidessimo di aiutare queste persone, portando il loro reddito al di sopra della soglia di privazione, raggiungeremmo la quota di spesa per assistenza degli altri paesi dell'Unione europea che hanno da tempo introdotto programmi in grado di assicurare un reddito minimo a tutti i cittadini. Ma continuiamo a non volerlo fare. I governi si succedono e, in genere, fanno finta di nulla. Qualche volta, per salvare le apparenze, scrivono "libri bianchi" che annunciano immancabilmente "un programma straordinario contro la povertà". Quando proprio non possono farne a meno, introducono delle misure "sperimentali", circoscritte ad una fascia limitata di popolazione, e transitorie. Durante la Grande Recessione del 2008-9 non si poteva far finta di niente. È stata così introdotta una carta acquisti che escludeva a priori persone senza dimora, indigenti con figli più di 3 anni o con meno di 65 anni e destinata ai soli cittadini italiani. Il risultato è che si è speso ancora meno di quanto previsto, raggiungendo una platea di beneficiari inferiore a un terzo di quanto inizialmente preventivato. Sarebbe bastato abolire i criteri anagrafici permettendo anche a chi ha meno di 65 anni ed è povero di fruire della carta per allargare la platea di beneficiari, rendendo questa misura di un qualche significato nel contribuire a ridurre, pur marginalmente, la povertà. Invece, il governo ha deciso di seguire una strada tortuosa, preludio di sprechi e nuove iniquità. L'articolo 2 del Milleproroghe arrivato ieri in Aula alla Camera e giustamente bloccato dal Capo dello Stato perché contiene tutt'altro che semplici proroghe di norme vigenti, prevede che nei soli Comuni con più di 250.000 abitanti venga "avviata una sperimentazione in favore

degli enti caritativi" della durata di 12 mesi. La relazione tecnica allegata al provvedimento precisa meglio cosa si intende fare: "La norma identifica come beneficiario non già il destinatario ultimo della carta, ma l'associazione che si impegna a distribuirla". In altre parole, lo Stato assegnerà la carta acquisti a imprecisati "enti caritativi" e saranno questi ultimi a dover decidere a chi dare la social card e a chi no, sottraendo questo compito ai servizi assistenza dei Comuni. È una scelta che suscita alcuni inquietanti interrogativi. Primo, chi deciderà quali enti caritativi sono degni di ricevere e distribuire le carte acquisti e quali no? Nel vuoto delle nostre politiche di assistenza, mortificate ulteriormente dai tagli ai bilanci dei Comuni come documentato ieri su queste colonne, spesso sono gli enti religiosi o associazioni culturalmente se non politicamente caratterizzate ad assistere i più poveri. Finché gestiscono risorse proprie che, in principio, dovrebbero integrare le prestazioni pubbliche, non c'è nulla di male. Ma perché obbligare un immigrato di religione musulmana a doversi rivolgere a un ente caritatevole cattolico per ricevere l'assistenza cui ha diritto secondo una legge dello Stato? Perché vincolare una persona culturalmente o ideologicamente poco affine a un partito politico a dover dipendere dai trasferimenti di una organizza-

zione collaterale di quel partito? In altre parole, si tratta di assistenza sociale o di promozione di un partito politico o di una religione? Secondo, sulla base di quali criteri questi non meglio definiti "enti caritatevoli" procederanno alla distribuzione delle social card? I servizi assistenza dei Comuni dispongono sulla carta di informazioni molto più accurate per valutare la presenza di condizioni di bisogno, a partire dalle dichiarazioni Isee e possono incrociare queste informazioni con quelle provenienti da altre banche dati amministrative. Sono lastricate le vie delle metropoli lombarde di enti assistenziali che favoriscono famiglie che non sono certo in condizioni di bisogno... Basti pensare alle pie assegnazioni di dimore a canoni stracciati nel pieno centro di Milano anche in epoca molto recente. Colpisce in queste assegnazioni non solo l'entità degli sconti praticati sui canoni di mercato praticati, ma anche l'enorme difformità di trattamenti nello stesso anno e stabile, come se i locatori del Pio Albergo Trivulzio avessero libertà totale nel decidere chi favorire e quanto regalare a famiglie tutt'altro che bisognose. È noto, inoltre, che molte scuole private concedono borse di studio e buoni pasto con criteri molto meno restrittivi delle scuole pubbliche. Insomma, attribuendo la scelta dei beneficiari al terzo settore il rischio che i soldi non vadano ai poveri

è più forte che lasciando alle amministrazioni pubbliche questa funzione. Terzo, chi coprirà i costi legati all'individuazione delle famiglie bisognose da parte degli "enti caritatevoli"? Sulla carta non sono previsti stanziamenti aggiuntivi per la gestione della "sperimentazione". La relazione tecnica stima in circa 100.000 le nuove carte da erogare. Essendo queste del valore di 40 euro al mese cadauna, la loro assegnazione compor-

terebbe una spesa di 48 milioni di euro a fronte dei 50 disponibili. Bene chiarire subito comunque che ogni euro risparmiato non potrà essere destinato agli "enti caritatevoli". Auspicabile anche che non si trovino altre forme di compensazione meno trasparenti per gli enti erogatori. Anche di queste partite di giro sono costellate le vie della transazioni fra le amministrazioni pubbliche e molte associazioni del terzo settore. Quarto, dov'è

la "sperimentazione"? Nel Milleproroghe non si fa alcun riferimento ad una valutazione di questo "esperimento". Non è contemplata, ad esempio, la raccolta di dati nelle città coinvolte dal provvedimento e in città in cui non cambia nulla rispetto alla normativa vigente. Dal raffronto si potrebbe capire se il coinvolgimento del terzo settore ha portato a migliorare la capacità della carta acquisti di raggiungere i più poveri. Fin quando non

si faranno in Italia valutazioni delle politiche pubbliche, meglio limitarsi a dire le cose come stanno. Sperimentazione è solo un termine nobile per dire che non ci sono soldi per tutti. E nasconde un'altra verità: i soldi non ci sono semplicemente perché non si è voluto trovarli.

Tito Boeri

Il presidente onorario Crespi: "Il governo non fermi le demolizioni in Campania"

"Stop ai condoni mascherati salviamo l'Italia della bellezza"

L'appello del Fai: "Basta con il cemento che devasta il paesaggio"

ROMA - Lotta all'abusivismo: per difendere, oltre al territorio e all'ambiente, anche l'industria del turismo. Alla vigilia del Convegno nazionale in cui il Fai (Fondo per l'ambiente italiano) riunirà dal 25 al 27 febbraio alla Città della Scienza di Napoli i propri delegati e volontari, la presidente onoraria Giulia Maria Crespi lancia insieme al Wwf una campagna di mobilitazione contro la norma governativa - contenuta nel cosiddetto "decreto Milleproroghe" - che annulla di fatto le demolizioni delle costruzioni abusive in Campania. «Non posso credere che il governatore Stefano Caldoro porti avanti un'operazione destinata fatalmente a danneggiare la regione e i suoi cittadini». **Per voi, si tratta di un altro condono mascherato?** «Peggio ancora. Avallare un condono, dopo tre gradi di giudizio che hanno prodotto sentenze penali definitive, significa dare uno schiaffo alla magistratura e a tutta la giustizia italiana». **Perché lo giudicate tanto grave?** «Non grave, gravissimo. Per il fatto che non si annullano le demolizioni soltanto per gli

abusi - diciamo così - normali, ma anche per gli edifici costruiti in aree vincolate. E allora mi chiedo: quanti saranno i disastri idrogeologici provocati dal mancato rispetto di questi vincoli? Quante sono le fabbriche o i capannoni realizzati negli alvei dei fiumi? Quante strade sono a rischio di frane o smottamenti? È una situazione che mette in pericolo anche tante vite umane». **Un condono, poi, è sempre diseducativo...** «Certamente. È un precedente, costituisce un cattivo esempio per il futuro. Così si alimenta la convinzione che, prima o poi, arriva una sanatoria. E alla fine, è sempre il cittadino onesto che paga». **In polemica con il governo, gli ambientalisti l'hanno definito un provvedimento "ad regionem"**. «Sì, ma - come si sa - la mela marcia guasta anche quelle buone. Molte altre regioni si sentiranno autorizzate a fare altrettanto. In Lombardia, per esempio, il governatore Formigoni ha già puntato il dito contro i Parchi». **Ma il provvedimento per la Campania non è limitato alle "prime abitazioni" e a coloro che**

le "occupano stabilmente"? «Guardi, io ho cinque figli. Se assegno a ciascuno una "prima casa", il problema è presto risolto. Fatta la legge, insomma, trovato l'inganno». **Al di là dei danni ambientali, voi temete anche un contraccolpo economico?** «Alla lunga, non credo che le grandi aziende rimarranno in Italia. Sono i flussi della storia. Di immobile, invece, noi abbiamo il paesaggio e la bellezza. I Faraglioni non si possono trasferire da Capri in Cina né il Colosseo a New York. Ecco perché dobbiamo tutelare e valorizzare il patrimonio che abbiamo: è la principale attrattiva turistica del nostro Paese». **Purtroppo, in questo momento l'Italia non gode di una grande reputazione...** «Quando torna dall'America, dove insegna all'università, il mio amico Francesco Giavazzi mi racconta spesso che lì si parla più o meno male della nostra situazione politica ed economica, ma sempre bene della bellezza italiana. È vero, quando leggo i giornali stranieri e vedo il nostro Paese così bistrattato, ne provo vergogna. Ma per i turisti di

tutto il mondo il viaggio in Italia continua ad avere un forte richiamo. Se continuiamo però a rovinare il paesaggio, l'Italia perderà sempre più fascino a livello internazionale». **Il suo tono sembra particolarmente accorato.** «Ho trascorso recentemente qualche giorno di riposo a Sirmione, dove andavo in vacanza da ragazza e avevo imparato a memoria i versi di Catullo in latino. Ora c'è cemento ovunque, si parcheggiano le automobili ai bordi del lago e non si può più neppure passeggiare. Per merito della Sovrintendenza che ha fatto un lavoro encomiabile, s'è salvato soltanto il piccolo promontorio con la casa di Catullo». **E al governo, intanto, che cosa manda a dire il Fai?** «Non dobbiamo più parlare soltanto di escort. Dobbiamo preoccuparci del patrimonio comune. Bisogna salvaguardare l'integrità dell'Italia: l'unità nazionale si difende anche attraverso il paesaggio e il turismo».

Giovanni Valentini

Benzoapirene, la Puglia come l'Europa

Prima legge in Italia, tetto di un nanogrammo. Vendola: "Una buona pagina"

Gioca d'anticipo la Regione Puglia. Nella lotta al benzoapirene ha imboccato la strada di Bruxelles mettendosi di traverso su quella tracciata a Roma, l'anno scorso, nell'antivigilia di Ferragosto con il decreto legislativo che rinviava al 2013 il raggiungimento dell'obiettivo di un nanogrammo per metrocubo di benzoapirene in aria. Da ieri, per voto unanime del Consiglio regionale, quel limite è pienamente valido. Almeno in Puglia: se si supera quella soglia, su base annuale, bisogna abbassarla «nel più breve tempo possibile». Altro che 2013! Ad agosto gli ambientalisti gridarono allo scandalo: «È una legge salva-Ilva», tuonò Legambiente indicando nel colosso siderurgico di Taranto, la sorgente principale dell'inquinamento di benzoapirene, sostanza tossica e soprattutto cancerogena. Bisognava correre ai ripari e l'assessore all'ambiente, Lorenzo Nicastro s'è messo al lavoro, attento a non finire nelle sabbie mobili delle competenze legislative tra Stato e Regione. Infatti la

legge è più «sanitaria» che «ambientale» perché il suo obiettivo è di adottare «forme di tutela idonee a prevenire ed evitare il pericolo di un grave danno per la salute». Così impostata, la legge non dovrebbe scatenare conflitti di competenza con il governo davanti alla Corte costituzionale. Alla fine sono tutti d'accordo. Sul tabellone del Consiglio regionale, su 51 votanti, 51 sono i voti favorevoli al testo preparato dall'assessore. Che esulta, abbraccia il governatore Nichi Vendola tra gli applausi dei consiglieri regionali di Taranto. Insomma, un successo. «Non il mio governo ma la Regione, in tutte le sue espressioni politiche e culturali, ha scritto una pagina buona per la Puglia», osserva il governatore pugliese Nichi Vendola. «Oggi scriviamo una pagina buona, dietro cui c'è tanto dolore, visto che sono inquietanti in assoluto i dati sul quartiere Tamburi di Taranto, con quasi, - ha spiegato Vendola - un raddoppio rispetto al limite di 1 nanogrammo al metro cubo». Non a caso, la legge

produrrà i primi effetti a Taranto. Qui il monitoraggio è cominciato a settembre. La stessa agenzia regionale per la protezione ambientale sta comunque «registrando trend migliorativi». La strada insomma è quella giusta e per questa strada Vendola pensa «non solo di mettere sotto controllo le emissioni ma di aprire una sfida più grande legata ai cicli delle bonifiche che, tanto più in tempo di crisi, sono cicli economici virtuosi ed ambientali necessari». «Stiamo chiudendo le bonifiche di Manfredonia - afferma - abbiamo davanti i siti di interesse nazionale di Brindisi e Taranto; c'è insomma - ha detto Vendola - la possibilità di mettere in piedi il ciclo della bonifica e ragionare a tutto campo di economia ed ecologia, su un terreno di ulteriore convergenza di tutte le forze politiche». Nicastro vuole sfruttare il momento positivo nei rapporti col centrodestra e promette «una normativa organica sulla qualità dell'aria». «Intanto - ha detto - abbiamo licenziato una norma cautelare che può essere d'esempio in Italia, perchè ar-

riva prima nel panorama legislativo». «È stato un percorso positivo e diretto a coniugare salute, ambiente e progresso», ha commentato il capogruppo di Sel, Michele Losappio. «Un confronto costruttivo da parte di tutti che ha determinato un importante risultato», ha aggiunto il presidente del gruppo del Pdl, Rocco Palese. È filato tutto liscio. Tranne che per l'emendamento che inserisce tra le fonti di inquinamento non solo quelle industriali ma anche quelle civili, come può essere considerato il traffico cittadino. Su quella modifica si è astenuto il consigliere tarantino dell'Idv, Patrizio Mazza: «È superflua differenziare le fonti, considerato che l'inquinamento maggiore da benzoapirene è di natura diversa da quella che scaturisce dal traffico cittadino che a Taranto non rappresenta più del 3 per cento dell'inquinamento globale». Ma è un dettaglio che nulla toglie all'efficacia della legge.

Piero Ricci

Ma il ministero soccorre l'Ilva "Via libera a maggiori emissioni"

Gli ambientalisti in rivolta: "E' un grande regalo"

La Regione parla di quella di ieri come una giornata storica per la lotta all'ambiente in Puglia. Le associazioni ambientaliste - a partire da Legambiente - sostengono, invece, che è stata una delle giornate più nere. E la colpa non è di via Capruzzi: ieri mentre la Regione decideva di alzare il limite per le emissioni di benzoapirene (tra gli inquinanti cancerogeni più pericolosi esistenti) il ministero dell'Ambiente da Roma faceva infatti un grande regalo all'Ilva fissando limiti su una serie di inquinanti addirittura più favorevoli rispetto a quanto auspicato dalla stessa azienda. «Solo per fare un esempio - spiega Stefano Ciafani, responsabile scientifico nazionale di Legambiente - le emissioni di polveri dai vecchi camini degli altoforni per l'Ilva sono variabili da un minimo di 17,7 mg/m³ a 30,3. Mentre il ministero consente loro di arrivare fino a 40. Così come per i nuovi camini l'azienda si impegna a non superare i 10 mg/m³, mentre nel Parere il limite consentito è di 20». Il regalo del ministero è arrivato nel parere dato ieri nella conferenza dei servizi per il rilascio dell'Aia all'Ilva, laddove per Aia sta quell'Autorizzazione di impatto ambientale necessaria allo stabilimento per continuare a essere aperto. «Il parere della commissione - spiegano Lunetta Franco, presidente del circolo di Taranto, e Francesco Tarantini, presidente di Legambiente Puglia - è nettamente peggiorativo rispetto a quello precedente dell'ottobre 2009, presentato e poi ritirato in seguito alle osservazioni della stessa Ilva, degli enti locali, dell'Arpa e delle associazioni ambientaliste. Il ministero ha accolto molte delle richieste formulate da Ilva e quasi nessuna delle nostre. In qualche caso la commissione riesce addirittura a essere più realista del re», come nel caso dei camini. Legambiente sostiene che «non sia accettabile che la commissione rilevi, senza controbattere, dichiarazioni contraddittorie da parte della stessa Ilva. È intollerabile inoltre - continua Legambiente - anche che un atto importante come l'Aia che ha valore di legge per gli autorizzati contenga prescrizioni di assoluta indeterminatezza sia relativamente ai processi produttivi, sia alle conseguenti emissioni, la cui valutazione viene spesso lasciata all'Ilva». Sulla stessa posizione di Legambiente ci sono anche le altre associazioni ambientaliste, a parti-

re da Peacelink, che fa notare come lo scorso 4 febbraio l'Ilva ha chiesto ulteriori alleggerimenti delle prescrizioni «ed è lecito temere, visti i precedenti, che le sue richieste trovino accoglienza». Con la nuova autorizzazione, dicono sempre da Peacelink, «la produzione di acciaio passerebbe da 9 a un quantitativo virtuale di 15 milioni di tonnellate di acciaio, con un incremento consequenziale dell'inquinamento. I dati dell'appsantimento dell'inquinamento sono evidenti nella cokeria, di cui viene previsto un incremento produttivo. Dagli atti si evince tra l'altro che nella cokeria le polveri passerebbero dalle 822 tonnellate all'anno del 2005 a 1267 tonnellate dopo l'eventuale rilascio dell'Aia. Peggiora anche il quadro di emissioni del biossido di azoto (NO₂), un gas estremamente tossico e irritante. Nella cokeria (dati 2005) venivano emesse 2222 tonnellate all'anno, mentre all'indomani dell'ottenimento dell'Aia ne verrebbero emesse 4946». Gli ambientalisti chiedono quindi al ministero di non adeguarsi al parere della commissione. «Sarà difficile» dicono però da Taranto dove altro risultato positivo ieri. Secondo l'Arpa - come spiega

il direttore generale, Giorgio Assennato - negli ultimi tre mesi del 2010 sono calate a Taranto le emissioni di benzoapirene dagli impianti industriali. L'Agenzia regionale per la protezione ambientale (Arpa) della Puglia ha rilevato una riduzione della concentrazione nell'aria del cancerogeno rispetto allo stesso periodo del 2009. In tutto l'anno però c'è stato un valore superiore rispetto ai 12 mesi precedenti: si è passati da 1,3 nanogrammi su metro cubo a 1,82 nanogrammi. I dati sono stati rilevati dalla centralina di via Machiaveli, al rione Tamburi. A pochi metri dall'impianto i carabinieri hanno fermato invece ieri un camion di rifiuti radioattivi: il mezzo, che proveniva da Foggia, trasportava 27 tonnellate di rottami ferrosi destinati all'Ilva per la produzione dell'acciaio. Nel carico sarebbe stato rilevato un tasso elevatissimo di Cobalto 60, isotopo radioattivo caratterizzato da elevata radiosocità. Il mezzo, portato inizialmente in un piazzale isolato dell'acciaieria, è stato sequestrato su disposizione del pm di turno Vincenzo Petrocelli.

Giuliano Foschini

L'amministrazione si è costituita parte civile e chiede i 357mila euro per i danni alla collettività

Comune, ricorso contro il ministero "Risarcimento nei processi ai clan"

I procedimenti del 2008 su Strisciuglio Di Cosola e Capriati. Ma la legge è cambiata nel 2009

Comune di Bari contro Ministero dell'Interno. Braccio di ferro tra le due istituzioni per il risarcimento di 375mila euro. Si tratta della cifra che l'amministrazione comunale barese dovrebbe ricevere in quanto vittima di mafia. Sono tre infatti i procedimenti penali in cui il Comune si è costituito parte civile. E le sentenze dei giudici del Tribunale di Bari hanno condannato in tutti i casi gli imputati al pagamento di una provvisionale, a titolo di risarcimento danni, rispettivamente di 250mila, 100mila e 25mila euro. Si tratta dei processi contro i più grossi clan di Bari: gli Strisciuglio, i Capriati e Di Cosola. Nel primo caso i 119 imputati sono stati condannati nel gennaio 2008 per associazione mafiosa, omicidi, traffico di droga, detenzione di armi ed estorsione. Il procedimento a carico dei Capriati invece si è concluso nell'aprile 2008 con condanne traffico di sostanze stupefacenti, usura ed estorsione. Infine a maggio 2008 la Corte d'Assise di Bari ha condannato gli uomini del clan Di

Cosola e Strisciuglio, in guerra tra loro per il controllo dei quartieri Ceglie e Carbonara, per una lunga serie di omicidi, tra cui quello del 15enne Gaetano Marchitelli. La legge 512 del 1999 ha istituito un apposito fondo di solidarietà per le vittime di mafia a cui potevano accedere anche gli enti costituitisi in giudizio civile. E proprio sulla base di queste disposizioni legislative, il Comune aveva depositato tre diverse istanze, il 23 gennaio, il 26 aprile il 21 maggio del 2008 per chiedere il pagamento dei

375mila euro al fondo di solidarietà. Il fondo però ha rigettato le richieste perché nel 2009 il Ministero dell'Interno ha modificato la legge escludendo gli enti dalla lista dei beneficiari. La decisione del fondo, protestano i legali del Comune, è illegittima perché le richieste sono precedenti alla modifica della legge e si viola il principio di divieto di retroattività. Per questo oggi verrà depositato il ricorso che chiede la restituzione dei 375mila euro.

Francesca Russi

Bilancio, la Cancellieri al rush finale

Il Commissario: "Non ci saranno aumenti retroattivi". Incontro il 2 marzo

Nessun aumento retroattivo delle tariffe, l'approvazione del bilancio 2011 del Comune arriva al rush finale. «Gli aumenti tariffari vanno decisi, deliberati e applicati - ha detto ieri il commissario Anna Maria Cancellieri - ma temo che non sia il massimo della correttezza farle partire retroattivamente da gennaio. Non si può attendere oltre per l'applicazione dei rincari, ma non ci possiamo poi esporre a ricorsi, rischiare che qualcuno impugni la decisione». Il prossimo incontro con i sindacati è il 2 marzo e il commissario dice: «Dobbiamo cercare di chiudere in quella data, io vorrei stringere». Per gli aumenti di nidi, refezione scolastica e scuolabus ormai i mesi di gennaio e febbraio sono "in salvo",

l'ipotesi di vederli partire da marzo sembra la più concreta. Ma questo si traduce in una cifra dagli 800 mila euro al milione in meno per i conti di Palazzo D'Accursio. La manovra da 50 milioni di euro di tagli si trova così a dover contemplare così nuove "defaillance". «Oggi l'accordo è difficilissimo, in base alle distanze che ci separano non sembra di poter prefigurare un'intesa - dice Danilo Gruppi della Cgil - quasi quasi mi vien da dire che sarebbe stato meglio chiuderlo in settembre questo bilancio, quando i milioni da tagliare erano 18. Adesso il conto è più che raddoppiato e sembra lievitare costantemente». In due mesi di esercizio provvisorio la situazione dei conti per le casse di Palazzo D'Accursio è paradossal-

mente peggiorata, mentre ci si aspettava qualche buona notizia a livello nazionale e procedevano i confronti con i sindacati. Niente aiuti dal decreto milleproroghe, nessun offerente per le caserme all'asta e adesso si allontana anche la risoluzione dell'affaire PalaDozza, il crac che ha lasciato 6,4 milioni di euro di buco nelle casse del Comune. «Il milleproroghe non ci ha portato granché - riconosce Anna Maria Cancellieri - anche il secondo bando per le aree militari è andato deserto ed è un segno dei tempi. In questo caso dobbiamo provare a fare ancora il bando al più presto, abbassando la base d'asta, ma dovremo confrontarci con l'Agenzia del Demanio». I 7 milioni di entrate legati alla vendita delle due caserme principa-

li, Sani e Masini, resteranno comunque nella contabilità, augurandosi che presto la vendita vada a buon fine. Sul PalaDozza, invece, Cancellieri non si faceva illusioni. «Era prevedibile che Gilberto Sacrati facesse ricorso al Tar - dice il commissario - questo per forza di cose allunga i tempi del nostro provvedimento esecutivo. Lui non molla, ma nemmeno noi. Chiaramente dobbiamo muoverci nelle cornici giuridiche e quindi aspettare i tempi del ricorso». L'unica cartuccia ancora in serbo sembra il decreto sul federalismo fiscale (aumento dell'Irpef e tassa di soggiorno), ma anche questo provvedimento non ha davanti una strada semplice in Parlamento.

Eleonora Capelli

Lettere e commenti

Una città che non ama le politiche ambientali

Il Pue, ad esempio, ne aveva previsti 410 mila, il Pua 626 mila e il primo Piano casa licenziato dalla giunta portava le cubature a un totale di 732.670. Infine, in attesa dell'approvazione del Piano casa e dei Piani paesistici da parte della Regione, l'ultimo decreto milleproroghe ha sospeso l'abbattimento delle case abusive; nonostante, in Campania, ne spuntino 6 mila all'anno e negli uffici del Comune giacciono ancora inevase 70 mila richieste di adesione al condono del 1985. Se l'urbanistica rappresenta un fallimento di lunga durata, le politiche territoriali, invece, certificano un'impotenza quotidiana. Il Comune sborsa tantissimo ed eroga servizi insufficienti. Napoli, ad esempio, spende 39 euro per abitante per la protezione dei parchi e la tutela dell'ambiente; cioè solo due euro in meno rispetto a Trento. Mentre il rapporto metri quadri di verde pro capite è di 4 contro i 16 di cui godono i trentini. L'incidenza totale delle politiche ambientali - cioè la spesa per la manutenzione del verde, dello smaltimento rifiuti e del servizio idrico integrato - pesa in conto capitale sul bilancio del Comune per l'11%. Il secondo valore più alto registrato in Italia dopo Trento, secondo uno studio di Civicum. La responsabilità politica di questi fallimenti parte dalla giunta e investe le famigerate partecipate. Asia, ad esempio, che l'anno scorso ha ricevuto 170 milioni dal Comune, ha un alto rapporto operatore per abitante e una bassa efficienza. L'azienda, d'altronde, ha un'età media dei dipendenti pari a 56 anni e arruola circa 300 inabili al lavoro. Sul banco degli imputati c'è anche Napoli Servizi, capace di bucare, nel 2008, 40 milioni di debiti fuori bilancio. Una folle convenzione, infatti, riconosceva alla stessa società la facoltà di certificare le spese di cui si faceva carico il Comune. Uno dei tanti paradossi di una Spa dove l'ex assessore Ferdinando Balzamo sedeva nel Cda, era amministratore delegato e anche direttore generale. Non è un caso, quindi, che l'ex assessore Riccardo Realfonzo si facesse promotore di una delibera, nel maggio del 2009, per meglio precisare l'estensione del controllo analogo del Comune sulla società, che in difetto di una chiara volontà politica, rischiava di essere concretamente inesistente. Il Comune, quindi, potrebbe trovarsi sotto scacco delle partecipate che, se non collaborano fornendo informazioni precise, sono in grado di limitarne i controlli. Mentre Napoli scivola agli ultimi posti nella qualità dell'ambiente, Realfonzo si è dimesso e Balzamo è sempre lì al suo posto.

Alessio Postiglione

La polemica

La legalità intermittente nella città degli abusi

Il sogno di una legalità applicata in modalità random genera come mostro il fuoco appiccato a una macchina dei vigili urbani. Proprio davanti al municipio, in quello che dovrebbe essere il centro di massima sorveglianza della città. Era prevedibile che scattasse una forma di ritorsione diretta o indiretta: qualche cretino facinoroso si trova sempre. E speriamo che l'escalation si fermi qui. Difficile dirlo meglio di quanto abbia fatto Fabrizio Lentini su queste stesse pagine: a Palermo, in Sicilia, in Italia le regole valgono in maniera intermittente. Non sempre, non per tutti. Le norme, sulla carta ci sono e sono severissime; poi però - per fortuna al momento giusto - a stemperarne gli effetti interviene quasi sempre la bonarietà tipica delle popolazioni meridionali. Quasi sempre, ma non sempre. Le parole d'ordine sono: per questa volta, vada pure. In sostanza, l'unica regola sempre certa è quella del "cu pigghio pigghio". Puoi mettere la macchina in seconda e terza fila, ma non sulle strisce blu senza tagliando. Puoi scaricare a-

mianto sulla pubblica via, ma se ti azzardi a sgarrare sull'orario di conferimento dell'immondizia di casa, capacissimi di stangarti. Esiste un racconto scritto da Shirley Jackson nel 1949, "La Lotteria". È ambientato in un villaggio in cui la popolazione si prepara a celebrare una specie di fiera. Il clima spensierato scivola un po' alla volta nel nervosismo, fin quando si scopre che l'estrazione a sorte, tipica delle fiere, qui possiede caratteristiche particolari: il vincitore è destinato a essere lapidato seduta stante. Ecco: a Palermo funziona un po' come una lotteria a perdere, e viene il sospetto che l'estrazione sia oltretutto truccata, che a essere estratti siano sempre i poveri cristi. Un torneo di schiaffo del soldato in cui a stare sotto e prendere i ceffoni sono sempre le stesse persone, nei cui confronti le regole sono un po' meno intermittenti e meno casualmente applicate. Stavolta si è registrato un generale moto di indignazione da parte della società civile, ma solo perché il muro vasco di turno, il povero Nouredine, è approdato per dispe-

razione al gesto estremo più "politico" che ci sia: darsi fuoco in piazza. Il gesto di Jan Palach. Il gesto di Mohammed Bouazizi, il ragazzo tunisino che ha fatto in prima persona da scintilla all'incendio che poi è divampato in tutto il Nord-Africa. Ma nel caso di Palermo, senza lo stimolo di questo pubblico "ricatto" politico e sentimentale, quanti si sarebbero accorti dell'accanimento con cui era stato puntato il ragazzo marocchino? Un paio di volte, non troppo tempo fa, contro la famigerata categoria dei lavavetri che operavano all'incrocio di via Perpignano, le forze dell'ordine si erano schierate ed erano intervenute in formazione da combattimento, con l'appoggio addirittura degli elicotteri. C'era stata qualche segnalazione di aggressività da parte dei lavavetri, e pochissimi in quei frangenti furono coloro che ebbero da ridire sulle modalità di un intervento che aveva portato al fermo, sempre in modalità random, di un paio di soggetti poi regolarmente rilasciati. In quelle occasioni, anche fra gli esponenti dell'opinione pubblica più

illuminata la tesi prevalente fu: la legalità è legalità e va fatta rispettare a tutti i livelli. Ci mancherebbe. Né è valso far notare che gli elicotteri si possono più proficuamente sfruttare per la caccia ai latitanti, e che tutte le operazioni avevano l'aspetto più della parata che dell'operazione di polizia. Ma cosa sarebbe successo se al secondo blitz consecutivo uno dei lavavetri avesse deciso di darsi fuoco? Il cocodrillo dell'opinione pubblica sarebbe scoppiato in lacrime. Pure la commozione, a quanto pare, funziona in modalità random. Allora bisogna mettersi d'accordo e stabilire una volta per tutte che il rigore intermittente è funzionale solo all'abuso di potere. Diverso, e molto più difficile, è convenire su un concetto di legalità che risulti condizionale e valga per tutti, in tutte le circostanze. Certo: il fatto che i vertici di questo sfortunato Paese rivendichino pubblicamente il diritto all'impunità e alla strafottenza non serve da incentivo al rispetto delle regole.

Roberto Alajmo

Maroni vince la resistenza dei sindaci "A Mineo in arrivo duemila rifugiati"

Il ministro promette fondi. Allarme per le fughe dalla Libia

La sicurezza del territorio sarà garantita, gli amministratori locali saranno coinvolti, gli equilibri sociali ed economici rispettati, ma su Mineo il governo non torna indietro: sarà nel Residence degli Aranci che verranno ospitati i migranti in arrivo dai paesi del Nordafrica. Non clandestini, ma solo richiedenti asilo. Il ministro dell'Interno Maroni, insieme al capo della Polizia Manganello e al commissario straordinario per l'emergenza Caruso ieri pomeriggio al Viminale è riuscito ad indorare la pillola al sindaco di Mineo Giuseppe Castania che, insieme al presidente della Provincia Giuseppe Castiglione, aveva espresso la sua contrarietà alla soluzione che i 5000 cittadini del paese del Calatino ma anche tutta la popolazione della zona vivono con timori e perplessità. I primi trasferimenti in quello che è stato definito dal premier Berlusconi il "villaggio della solidarietà" saranno solo rinviati di qualche giorno: erano stati annunciati già per oggi, di fatto non avverranno prima della prossima settimana. Lunedì il ministro Maroni tornerà a Catania per presiedere una riunione con il governatore Lombardo e i 15 sindaci della zona per cercare di dare loro tutte le assicurazioni che il governo ritiene di poter spendere pur di rendere operativo un piano che, al momento, sembra l'unico di immediata attuazione visti i tempi ristrettissimi e soprattutto i timori di una ripresa degli sbarchi in arrivo anche dalla Libia. «Per noi è la soluzione migliore ma non voglio imporre niente a nessuno, deve essere una soluzione condivisa con il territorio», ha detto Maroni lasciando subito intravedere come l'arrivo dei rifugiati possa subito trasformarsi in una occasione per l'economia della zona: forniture, vitto e alloggio dei volontari delle quattro organizzazioni che presiederanno alla vita nella struttura, assistenza sociale, formazione. Nella riunione si è parlato solo della situazione attuale, su quel che il governo ha in serbo se nei prossimi giorni si aprisse un nuovo fronte di sbarchi dalla Libia, il prefetto Caruso si limita a dire: «Stiamo in allerta». Tendopoli e riapertura di strutture in disuso utilizzate in passato per ospitare i kosovari sono le soluzioni per le quali la protezione civile è già stata allertata. Gli immigrati ospi-

tati a Mineo, avrebbe garantito il ministro, non saranno più di 2000. Attualmente i richiedenti asilo in Italia sono 2.295, divisi in 77 nuclei familiari, molte donne e bambini, in attesa che le commissioni territoriali portino avanti un iter burocratico che, normalmente, si conclude in 4-6 mesi. E' questo il periodo in cui i richiedenti asilo resterebbero a Mineo. Poi chi otterrà il nullaosta di protezione internazionale verrà trasferito nelle località italiane prescelte per la sistemazione definitiva. Agli amministratori siciliani, Maroni ha assicurato che a Mineo non verranno portati clandestini, un discrimine questo che dovrebbe garantire l'ordine pubblico nel territorio considerando che i soggetti richiedenti asilo, per poter ottenere lo status di rifugiato, non devono commettere alcun reato. Ma la carta con la quale il governo spera di vincere definitivamente la resistenza dei sindaci del territorio è quella dei soldi. Le risorse di protezione civile ci sono - ha assicurato il ministro - altri finanziamenti sono stati inseriti nel "Milleproroghe" e dall'Unione europea dovrebbero presto arrivare i cento milioni di euro richiesti

dall'Italia. Risorse che la gestione del villaggio dei profughi finirà inevitabilmente con il distribuire nel territorio per mettere su quello che è stato definito un "modello di assistenza integrata". Dal Viminale, il sindaco di Mineo e il presidente della Provincia di Catania sono usciti più sollevati di come erano entrati. Il primo cittadino, che lunedì sera aveva partecipato ad una accesa riunione dei sindaci della zona, si è riservato di esprimere il suo assenso al progetto solo dopo il confronto con gli altri amministratori. «La riunione è andata meglio del previsto», il commento di Castania. Ma Giuseppe Castiglione, presidente della Provincia, dà il suo via libera: «Il ministro ci ha rassicurato circa i timori relativi ai numeri che erano stati annunciati, ma soprattutto alla qualità delle persone che verranno ospitate. Io credo che in questo momento bisogna far prevalere la solidarietà. Ci troviamo davanti ad una vera emergenza umanitaria la cui risposta deve essere politica. È il tempo di costruire, farla finire a polemica politica o peggio ancora a lite è da irresponsabili».

Alessandra Ziniti

La REPUBBLICA PALERMO – pag.II

Il governatore Zaia replica a Lombardo che aveva chiesto alle regioni settentrionali di ospitare i profughi

"In Veneto non abbiamo dove metterli" Sull'accoglienza guerra tra Nord e Sud

La minaccia che viene dall'Africa, alla fine, scatena una guerra politica fra Nord e Sud: chi deve ospitare i disperati in fuga dal Maghreb in fiamme? Il presidente della Regione Raffaele Lombardo, che aveva invitato Maroni a sistemare gli immigrati «in Veneto o in Lombardia», trova la solidarietà della maggioranza all'Ars («La nostra isola non può essere trasformata in un mega centro d'accoglienza») ma si scontra proprio con i governatori delle regioni settentrionali chiamate in causa. «Lombardo ha perso un'altra buona occasione per stare zitto - dice il capo della giunta veneta Luca Zaia - Dice che gli extracomunitari vanno sistemati dove ci sono più opportunità di lavoro ma a me non

risulta che il Veneto abbia posti a disposizione e la Sicilia non li abbia. La posizione di Lombardo è quella di un federalismo di ritorno». Prosegue Zaia: «Dobbiamo essere assolutamente vicini al popolo libico ma non ho alcuna informazione che ci siano oggi siti in Veneto per un'eventuale accoglienza». Roberto Formigoni, presidente della Lombardia, invita «a non dividersi in polemiche» ma ad «affrontare insieme questa grande emergenza». «Che tristezza - esclama Formigoni - siamo in presenza di una tragedia dalle dimensioni storiche e non vorrei che rispondessimo a questa tragedia, che porterà gravi problemi all'Italia e all'Europa, ancora con le nostre piccole». Dichiarazioni battute dalle agenzie

nelle stesse ore in cui una delegazione di Fli e Mpa protestava davanti al Residence degli aranci di Mineo dove saranno ospitati i rifugiati: il deputato autonomista Giuseppe Arena e il finiano Puccio La Rosa si sono incatenati simbolicamente davanti ai marines che ancora popolano il villaggio. E a Lombardo giunge il sostegno dei capigruppo della maggioranza all'Ars: «Siamo alla vigilia di un esodo drammatico e dalle proporzioni gigantesche, che il governo nazionale non può ridurre ad una vicenda siciliana: la nostra Isola non può essere trasformata in un mega-centro d'accoglienza». Una posizione emersa nel corso del vertice al quale hanno preso parte Giulia Adamo (Udc), Mario Bonomo (Api), An-

tonello Cracolici (PD), Livio Marrocco (Fli), Francesco Musotto (Mpa) e Riccardo Savona (gruppo misto). «Il governo - si legge in una nota della maggioranza - non può pensare di distribuire gli immigrati in giro per la Sicilia, un po' a Lampedusa, un po' a Mineo e un po' a Comiso: non si possono scaricare sul territorio e sui comuni tutti i problemi, anche di ordine pubblico, che potrebbero derivare da una situazione di tali proporzioni che riguarda l'area del Mediterraneo. Serve un intervento immediato da parte del governo nazionale, che deve predisporre misure urgenti con il coinvolgimento della Comunità europea».

"Gravi inadempienze", il professionista avrà 2.500 euro

L'auto finì su un tombino scoppiato il giudice condanna Amap e Comune

Se i tombini s'intasano e saltano a causa delle piogge incessanti il Comune e l'Amap devono risarcire i cittadini rimasti bloccati nelle strade allagate. Il giudice di pace Fabio Vitale ha dato ragione a un professionista palermitano che aveva citato in giudizio il Comune di Palermo e l'Amap per i danni subiti durante un acquazzone, in via Castelforte, a Pallavicino: il 4 febbraio dell'anno scorso, un tombino saltò

all'improvviso e la vettura riportò parecchi danni, per 2.500 euro. Secondo il giudice, devono pagarli il Comune e l'Amap, perché non fu «caso fortuito, nel senso di eccezionalità dell'evento atmosferico». La sentenza contiene un pesante atto d'accusa: «Comune di Palermo e Amap risultano gravemente inottemperanti agli oneri di urbanizzazione fognaria, nonché di manutenzione, ordinaria e straordinaria, della zona interes-

sata». Il giudice ha ascoltato alcuni tecnici dell'Amap e poi ha concluso: «I dipendenti dell'azienda hanno chiarito che "la fognatura di via Castelforte è sprovvista del cosiddetto recapito a gravità per le acque meteoriche", recapito "previsto dal Comune di Palermo, ma da questo mai realizzato", precisando inoltre che l'azienda, pur essendo a conoscenza della problematica, riguardante la zona nord di Palermo, interviene "solo

su segnalazione", non potendo "sapere quali tombini possano fuoriuscire"». Nel processo, l'avvocato del Comune ha tentato di scaricare tutta la responsabilità sull'Amap, «che è incaricata della manutenzione ordinaria e straordinaria delle rete». Ma il giudice ha deciso che anche il Comune sia responsabile per il cattivo funzionamento della rete fognaria.

Il caso

Milleproroghe da rivedere

A rischio la giunta con 15 assessori

I rilievi al decreto "milleproroghe" fatti dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, e letti a voce alta dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, rischiano di far saltare definitivamente l'allargamento della giunta comunale da 12 a 15 assessori. L'emendamento, proposto dal vicesindaco Mauro Cutrufo, prevedeva infatti l'aumento degli assessori per Roma Capitale fino a 15. Un aumento programmato solo per le città con più di un milione di abitanti ma cucito apposta per venire incontro alle difficoltà del sindaco Gianni Alemanno. Ora il Pdl, per accogliere i rilievi del capo dello Stato, sarebbe orientato a percorrere due diverse strade: la prima punta a tornare al testo originale del decreto presentato al Senato, dove l'emendamento non c'era. La seconda, invece, recupererebbe il testo uscito dalla Commissione Bilancio del Senato ma ripulito di alcuni emendamenti, fra i quali proprio quello sulla giunta capitolina, che sarebbe in contrasto con quanto affermato da Napolitano che chiede di «evitare che il "milleproroghe" diventi una finanziaria», con norme che impongono un aggravio di spesa, come quella sull'aumento degli assessori. In ogni caso, Alemanno resterebbe senza il paracadute di una norma che gli avrebbe consentito di riequilibrare la giunta, inserendo anche altre donne oltre a Sveva Belviso.

Piano casa, saltano i vincoli via libera al cemento anticrisi

Edilizia residenziale e turismo, cubature su del 20 per cento

Il nuovo Piano casa del Piemonte è «quasi» legge. Nonostante una lunga maratona, durata tutto il pomeriggio di ieri, la legge proposta dalla giunta Cota non è stata ancora approvata dal Consiglio regionale. Lo sarà martedì prossimo, ma al sì definitivo manca solo un articolo, l'ottavo, che comprende le norme transitorie. Quindi come dice soddisfatto l'assessore all'Urbanistica (e vicepresidente della Regione) Ugo Cavallera: «Il più è fatto». È una legge, questo Piano casa, amata e odiata. Amata perché consente («finalmente» dicono costruttori e molti proprietari) di intervenire sul patrimonio edilizio riducendo di molto lacci e laccioli. Odiata per lo stesso motivo da chi vede invece in questa libertà dalle regole grandi rischi per l'ambiente e la bellezza del nostro territorio. Molte sono le novità introdotte dal piano, che è in piena concordanza con quello varato oltre un anno fa dal governo Berlusconi: per ciò che riguarda l'edilizia residenziale, e le strutture turistico ricettive,

sarà consentito incrementare la cubatura fino al 20 per cento (e fino a un massimo di 200 metri cubi) al di là dei limiti fissati nei piani regolatori. E sarà possibile entro questi limiti, creare anche nuove unità abitative. Questo, al di fuori dei centri storici (dove le norme dei piani regolatori continueranno a valere). Fuori dai centri sarà anche possibile abbattere e poi ricostruire edifici di scarso pregio (e ci sarà la possibilità di premi di cubature). Possibilità di ampliamento saranno consentite anche alle imprese, per i capannoni industriali, ma anche per aziende di servizi o artigiane (non per il commercio): potranno aumentare la superficie del 20 per cento fino a un massimo di 2000 metri quadrati (e soppiantare l'esistente fino al 30 per cento). In più, a differenza di quanto stabiliva il piano casa varato dalla giunta Bresso per ampliare non sarà più necessario migliorare l'efficienza energetica di tutto l'edificio, ma solo della parte rinnovata. E i Comuni non avranno più la possibilità come invece

avveniva fino ad oggi, di limitare il campo di applicazione delle legge regionale. «Questo piano ci era stato sollecitato in pratica da tutte le forze produttive del Piemonte - spiega Cavallera - perché il precedente aveva avuto un effetto ridotto, perché poneva troppi vincoli. Il nostro obiettivo è stato quello di far muovere le cose nel breve periodo. Abbiamo seguito alcuni principi: salvaguardare i centri storici certo, ma al tempo stesso anche l'ambiente piemontese in generale: perché consentendo ampliamenti di questo genere, non si occuperà nuovo territorio, ma si costruirà sull'esistente. Pensiamo di riuscire a creare nuovi posti di lavoro - continua - e di dare a chi magari non ha grandi mezzi per acquistare una nuova casa, la possibilità di crearla, ingrandendo la propria, per il figlio o per il vecchio genitore che ha bisogno di assistenza. Perché il provvedimento è rivolto soprattutto a quegli edifici mono o bifamiliari che sono così diffusi nella nostra regione». Gli obiettivi della

Regione non finiscono qui: «Sarà un stimolo anche per le imprese del settore. E in più metteremo in moto la sostituzione degli edifici che degradano le nostre periferie e non solo». Cavallera annuncia anche che tra breve ripartirà il piano per la costruzione di 10 mila alloggi di edilizia pubblica già avviato dalla giunta Bresso e per cui si stanno cercando («stiamo strizzando il bilancio») le risorse. Dall'opposizione arriva però un no netto al nuovo Piano casa: «Abbiamo condotto una dura opposizione - dice Aldo Reschigna, capogruppo Pd - prima di tutto perché i nuovi parametri sul risparmio energetico fanno cadere l'opera di recupero ambientale che ne era stata la principale ragione. Poi è gravissimo l'annullamento del ruolo dei Comuni: prima toccava a loro concedere deroghe ai piani regolatori, oggi chiunque potrà prendersi la libertà di fare ciò che vuole con il rischio di un effetto devastante sul nostro territorio».

Marco Trabucco

La REPUBBLICA TORINO – pag.v

"Congelate" le contravvenzioni scattate negli ultimi due mesi in corso Moncalieri. L'assessore: "Non è una sanatoria"

Autovelox, sospese cinquecento multe

Restano validi i verbali fatti in precedenza - Restiamo convinti che quell'impianto sia molto utile

Le multe dell'autovelox di corso Moncalieri non ancora arrivate nelle buche delle lettere dei torinesi saranno messe da parte. Non si tratta delle registrazioni fatte dall'apparecchio dopo la sentenza della Cassazione, datata 15 febbraio, ma delle contravvenzione dell'ultimo mese e mezzo. Poco meno di 500 verbali che non saranno annullati, ma lasciati in un angolo, non più lavorati dalla polizia municipale. Chi pensa di aver preso una multa passando sotto il velox fisso di corso Moncalieri, spento da ieri sera, può tirare un sospiro di sollievo. Un sospiro momentaneo. Il destino delle registrazioni

delle targhe delle auto che hanno superato il limite di velocità è legato, così come la riaccensione o la definitiva chiusura dell'apparecchio installato nel 2009, alle verifiche e alla scelta che prenderà, nel giro di qualche settimana, la prefettura su tutti gli impianti fissi della provincia di Torino. «È una sospensione cautelativa - dice l'assessore alla Polizia Municipale, Domenico Mangone - i verbali che sono stati già notificati sono validi. La sentenza della Cassazione non solo è del 15 febbraio, ma riguarda una controversia su un sistema installato a Treviso. Nulla a che fare con il velox di corso Moncalieri. Si è

deciso, ed è una precauzione, di tenere ferme le registrazioni non ancora elaborate per attendere le scelte del prefetto». Il nodo da sciogliere è uno: se è corretta l'installazione del velox fisso in un tratto di strada urbana non a scorrimento veloce. L'assessore alla Viabilità, Maria Grazia Sestero, ribadisce che l'impianto è utile soprattutto per limitare il numero di incidenti e di vittime sulla strada: «In quel tratto, soprattutto di notte, l'indice di mortalità era superiore di cinque volte alla media torinese. Un dato preoccupante. Non vorremmo tornare indietro». Per questo è previsto che la polizia municipale tenga

d'occhio la situazione. Ieri sera alcune pattuglie dei civich hanno perlustrato la zona, ma il comando di via Bologna non potrà garantire un controllo pari a quello delle telecamere installate nel 2009 per insufficienze di uomini e mezzi. Corso Moncalieri rientrerà in queste settimane nei programmi di verifica dei limiti di velocità con i velox mobili. Gli automobilisti stiano attenti al conta chilometri: l'impianto, solo nelle ore notturne, registrava le targhe dei mezzi che superavano i 75 chilometri all'ora, ma il limite corretto è quello dei 50.

Diego Longhin

Regione Lazio, i consiglieri diventano tutti presidenti

Record di commissioni: stipendi più alti, portaborse e autoblu

Mancava solo la commissione a prescindere. Si insedia domani nel Consiglio regionale del Lazio per sostenere Roma in vista dell'Olimpiade 2020. E se la capitale non riesce a presentare la candidatura? E se il Comitato olimpico internazionale assegna i Giochi a un'altra città? Poco male, la commissione sopravviverà. A prescindere, come diceva Totò. Con surreali riunioni del prestigioso consesso e ordini del giorno degni di Ionesco: che cosa avremmo fatto se avessimo organizzato l'Olimpiade, chi chiede la parola? Un memorabile slancio decoubertiniano, perché si fa peccato a pensare che ai consiglieri regionali laziali interessi più la commissione dell'Olimpiade. Anzi, le commissioni. Domani, oltre a quella olimpica, se ne insediano altre tre, cosiddette «speciali»: federalismo fiscale e Roma capitale; sicurezza, integrazione sociale e criminalità; infortuni sul lavoro. Che, aggiungendosi alle 16 ordinarie, portano il conto a 20. Te la do io la Germania Un record assoluto. In media, le altre Regioni ne hanno una decina. La Lombardia si ferma a otto: meno della metà del Lazio con una popolazione quasi doppia. Ma il primato valica i confini nazionali, facendo impallidire persino i Länder tedeschi, dotati di competenze legislative assai più ampie, essendo la Germania

un vero Stato federale. A paragone con gli stakanovisti rappresentanti della Toscana e della Ciociaria, gli eletti del BadenWuerttemberg (10,7 milioni di abitanti e 14 commissioni) e della Baviera (12,5 milioni di abitanti e 12 commissioni) paiono dei fannulloni. A chi va il merito? Alla maggioranza dei consiglieri laziali che, come un sol uomo, prima hanno votato l'istituzione delle nuove commissioni (emendamento bipartisan presentato in commissione e approvato definitivamente in aula in quattro giorni, con il weekend in mezzo) e poi si sono spartiti le presidenze: due alla maggioranza di centrodestra, altrettante all'opposizione di centrosinistra. Solitari oppositori «a questa ignobile moltiplicazione dei pani e dei pesci» i radicali Giuseppe Rossodivita e Rocco Berardo, che le hanno provate tutte, sette ore di ostruzionismo e valanghe di emendamenti, compreso quello che chiedeva quantomeno di sciogliere automaticamente la commissione olimpica in caso di mancata assegnazione dei Giochi. Sconfitti 45 voti a 2. Il motivo di un risultato così netto consiste nell'«indotto» che ogni commissione garantisce ai consiglieri, pur già dotati di un non disprezzabile stipendio di circa 10 mila euro netti. Il presidente e i due vicepresidenti intascano un aumento rispettivamente di 900 e 600 euro netti mensi-

li. Facoltà di assumere segretari e portaborse (il numero varia da 3 a 5, a seconda della tipologia contrattuale). Autoblu di rappresentanza. Uffici spaziosi e pare molto ambiti, tanto che in queste ore c'è un certo fermento con frenetico lavoro dei tecnici (ormai lo spazio scarseggia). Benefit analoghi - e in qualche caso maggiori - vengono riconosciuti anche al presidente del Consiglio, ai vicepresidenti, ai presidenti dei gruppi consiliari e ai segretari dell'aula. Non stupisce che quasi tutti i consiglieri laziali siano ormai in qualche modo «graduati», tra commissioni varie, incarichi nel Consiglio e famigerati «monogruppi» (7 su 16), i cui presidenti presiedono solo se stessi. Oggi, prima che i nuovi organismi producano altri quattro presidenti e otto vicepresidenti, la situazione è questa: su 70 eletti, ci sono 16 presidenti di commissione e 30 vice, 1 presidente del Consiglio e 2 vice, 3 segretari, 16 capigruppo e 1 assessore. Insomma una falange di generali a corto di soldati semplici, come l'esercito italiano fascista. I malcapitati politici senza stelletta sono solo cinque, naturalmente in pole position per le nuove dodici poltrone. Caos e sprechi La moltiplicazione biblica delle poltrone comporta anche rallentamenti dei lavori. Ogni consigliere è costretto a sedere in diverse commissioni, con scene

fantozziane di politici che corrono avanti e indietro come nel leggendario «Regolamento da impiegare a bordo dei legni e dei bastimenti della Real Marina del Regno delle Due Sicilie» o a metà seduta chiedono un rinvio «perché devo andare, altrimenti dall'altra parte manca il numero legale». E c'è la commissione Affari costituzionali che «in sei mesi si è riunita due volte per complessivi dieci minuti», denuncia il radicale Rossodivita, che qualche giorno fa ha platealmente rassegnato le dimissioni, denunciando «l'idiozia» di istituire nuove commissioni se non si riesce a far funzionare quelle esistenti. Per non dire dei soldi. Le nuove commissioni costeranno 5 milioni di euro, facendo ulteriormente lievitare le spese del Consiglio regionale: nel 2009 erano 91 milioni, quest'anno si conta di arrivare a 103 milioni. Un aumento che sarebbe stato sufficiente a pagare il restauro del Colosseo, per il quale lo Stato ha dichiarato di non avere soldi, ha perso anni e infine si è ridotto a chiedere la carità ai privati. Parola non casuale. Giusto un mese fa, la governatrice Renata Polverini, nella tradizionale visita al Papa, definiva la politica «una speciale forma di carità». Questione di punti di vista.

Giuseppe Salvaggiolo